

S T R A D A



M A E S T R A

Quaderni
della
Biblioteca
comunale
G. C. Croce

San Giovanni
in Persiceto
n. 33
II semestre
1992



MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI
DA ALUNNO DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA
A PROFESSORE SUPPLENTE NEL «MINGHETTI»
DI BOLOGNA (1907-1909)

Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca
comunale «G.C. Croce» di San Giovanni in
Persiceto, 33 (2° semestre 1992)



Certificato d'Apprendista

Noi Venerabile ed Ufficiali della R. L. *Scienze* regolarmente costituita sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia all'Or. di *Roma*. dichiariamo che il *C. F. Raffaele Sottazoni* di condizione *U. in Lettere* nato a *S. Giovanni Serricello* d'anni *24* è membro effettivo della nostra Officina col grado di Apprendista.

Preghiamo tutte le Logge e Fratelli regolari del mondo di riconoscerlo come tale di ammetterlo ai lavori del suo Grado e di prestargli in caso di bisogno aiuto e soccorso promettendo noi una perfetta reciprocità a tutti i Fratelli che ci si presentino muniti di documenti massonici regolari.

Dato all'Or. di *Roma* il *g. XII* del *m. IX* dell'Anno *1868* di V. L.

N. 657 di Matricola

Raffaele Sottazoni
Me Parvulus

Il Tesoriere
Vincenzo Burgesi

Il Venerabile

era M. Sottazoni H.

Il Segretario
Ellena Sabucchi P.

Visto e registrato al Grande Oriente d'Italia

Il Gran Segretario

A. Cantoni



INDICE

- 133 Avvertenza
133 Addenda et corrigenda - *La prima recensione (primavera 1906) e i primi ricordi degli anni romani*
135 *Per il viaggio di studio in Campania e in Sicilia con breve sosta a Roma (ottobre 1907)*
135 *A Napoli (ottobre 1907)*
138 *A Pompei (ottobre 1907)*
139 *In Sicilia (seconda metà di ottobre 1907)*
143 *Apprendista massone a Roma (14 novembre 1907)*
144 *Per nuove istituzioni scolastiche a S. Giovanni in Persiceto (autunno 1907)*
145 *Attività culturale a S. Giovanni in Persiceto (novembre 1907-primi di gennaio 1908)*
146 *La Scuola Samaritana (novembre-dicembre 1907)*
147 *Commissario di vigilanza per le scuole di musica comunali (1° dicembre 1907)*
148 *La conferenza del 5 gennaio 1908*
148 *La sfuriata di don Trombelli (11 gennaio 1908)*
149 *Amesaspentas e Adityas (1907-1908)*
150 *L'attività della sezione persicetana della «Dante Alighieri» nel primo semestre del 1908*
150 *Per il viaggio in Grecia (1° semestre 1908)*
151 *A Corfù (15 gennaio 1908)*
152 *Ad Atene (gennaio-maggio 1908)*
153 *In visita ai musei e ai monumenti della città di Atene (gennaio-maggio 1908)*
155 *Sull'Acropoli (febbraio-maggio 1908)*
156 *A lezione da Heberdey, Premerstein, Dörpfeld e Karo (febbraio-maggio 1908)*
156 *Studi e riflessioni ateniesi (gennaio-maggio 1908)*
157 *Verso la stampa dei Kabiri (1908)*
158 *Ad Eleusi (intorno all'11 marzo 1908)*
158 *Ad Aígina (22 marzo 1908)*
159 *Nella punta meridionale dell'Attica (4-5 aprile 1908)*
159 *Il viaggio nell'Argolide (aprile 1908)*
162 *Al centro del Peloponneso (aprile 1908)*
162 *A Sparta (aprile 1908)*
163 *Da Sparta a Mistrà e a Kalamàta (aprile 1908)*
163 *Ad Olympia con Dörpfeld e Karo (26-27 aprile 1908)*
164 *A Delphi (1°-4 maggio 1908)*
164 *Di nuovo ad Atene (maggio 1908)*
165 *Ai Faleri (maggio ? 1908)*
165 *Il viaggio in Beozia (ultima decade del maggio 1908)*
167 *Gli ultimi giorni ad Atene (fine maggio-primi di giugno 1908)*
168 *A Salonico verso Costantinopoli (5 giugno 1908)*
168 *Da Salonico a Costantinopoli (6 giugno 1908)*
168 *Usi e costumi turchi*
169 *La colonia italiana di Costantinopoli*

- 169 *A bordo del «Catania» e a Scutari (8-9 giugno 1908)*
 170 *Da un museo all'altro di Costantinopoli (giugno 1908)*
 171 *L'archeologia nelle strade e nelle botteghe di Costantinopoli (giugno 1908)*
 171 // *ritorno da Costantinopoli ad Atene: un bilancio e un programma (19 giugno 1908)*
 172 *Dal Pireo a Creta (20-21 giugno 1908)*
 172 *Da Canea a Rethymnon, Candia e Knossos (21-24 giugno 1908); e poi il ritorno (luglio 1908)*
 173 *Reduce dal viaggio in Grecia (luglio-agosto 1908)*
 175 *Ritrovo cattolico e Casa del Popolo a S. Giovanni in Persiceto*
 178 *Il vecchio compagno di scuola Manete Tomesani ora sacerdote*
 178 *Il nome di Raffaele Pettazzoni risuona per la prima volta in un congresso internazionale (agosto 1908)*
 179 *Il viaggio di studio in Germania; prima tappa: Monaco (25 agosto- 7 settembre 1908)*
 180 *Da Monaco a Berlino (8 settembre 1908)*
 181 *A Berlino (8 settembre-11 ottobre 1908)*
 184 *Da Berlino per Stendal e Hannover a Colonia (12 ottobre 1908)*
 184 *A Colonia (12-13 ottobre 1908)*
 184 *Da Colonia a Bruxelles (lì ottobre 1908)*
 185 *Da Bruxelles a Londra (14, 15, 16 ottobre 1908)*
 185 *A Londra (17 ottobre-prima settimana o decade di novembre 1908)*
 187 *A Parigi (novembre 1908)*
 190 *Progetti, studi, lavori del 1908*
 194 *Una corsa a Roma dopo il ritorno in patria (primi di dicembre 1908)?*
 195 *Per un rilancio della «Dante Alighieri» (primi di dicembre 1908)*
 195 *Per il concorso a posto di ispettore nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti (dicembre 1908)*
 197 *L'attività di collaborazione con la giunta comunale (dicembre 1908)*
 198 *Professore supplente di lettere latine e greche nel R. Liceo-Ginnasio «M. Minghetti» di Bologna (a. sc. 1908-09)*
 199 *A Bologna, quattro anni dopo (1° semestre 1909)*
 200 *Vecchie e nuove conoscenze bolognesi (1909)*
 201 *Ancora per il concorso a posto di ispettore (gennaio-febbraio 1909)*
 202 *Il diploma di maturità negli studi archeologici (13 febbraio 1909) e la seconda promozione massonica (febbraio-marzo 1909)*
 205 *I primi lavori scientifici a stampa (febbraio 1909)*
 208 *In segno di gratitudine al paese nativo (febbraio 1909)*
 208 *Per le elezioni politiche del 7 marzo 1909*
 209 *Un violoncello nuovo per il fratello Giuseppe (marzo 1909)*
 210 *I giudizi sulla memoria lincea (1909)*
 211 *Gli studi di paleontologia (e non solo di paleontologia) per l'esame di concorso (e non solo per l'esame di concorso) intorno al 1909*
 214 *L'esame di concorso al posto di ispettore (giugno 1909)*
 217 *La stampa dell'articolo Philoktetes-Hephaistos e il primo scambio epistolare con Benedetto Croce (giugno 1909)*
 218 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.
- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.
- *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Addenda et corrigenda

La prima recensione (primavera 1906) e i primi ricordi degli anni romani

Nell'ultima puntata della nostra cronaca biografica, e precisamente a p. 175, a proposito dei progetti di collaborazione a *ha Cultura* abbiamo affermato di non conoscere scritti di Pettazzoni pubblicati nella rivista diretta da Ettore De Ruggiero; nell'annata 35 (1906), 109-110, è contenuta una sua recensione al volume di P. Ehrenreich, *Die Mythen und Legenden der Südamerikanischen Urvölker und ihre Beziehungen zur denen Nordamerikas und der alten Welt*, Berlin, 1905, pp. 106 (Supplement zur Zeitschrift für Ethnologie, Jahrg. 1905).

È la prima recensione redatta da Raffaele Pettazzoni a noi nota, preparata nei primi mesi del 1906 (è pubblicata nel n. 4 della rivista, aprile); il direttore e uno dei redattori (Dante Vaglieri), tutt'e due docenti della Scuola archeologica, conoscono l'allievo Pettazzoni da appena tre-quattro mesi, ma evidentemente hanno già avuto modo di saggiarne le doti e la preparazione.

Il recensore, nell'espone ed illustrare il contenuto e il valore dell'opera, dimostra una sicura conoscenza delle teorie relative alla mitogenesi; si richiama, tra l'altro, alle tesi di Henri Hubert, «uno dei rappresentanti del moderno indirizzo 'sociologico' negli studi storico-religiosi».

Alle pp. 154 e 192 della puntata cit. è ricordata Teresita Lumpp: la sua immagine è riprodotta nella foto di p. 124, la seconda, a destra (l'ha riconosciuta la sig.ra Fernanda Belloc di Roma, che desideriamo ringraziare per la collaborazione).



«Per rammentare e per non dimenticare» scrive nel verso di una foto Teresita Lumpp (all'anagrafe il primo nome è Pia), conosciuta da Raffaele Pettazzoni durante i primi giorni del suo soggiorno romano (dicembre 1905) e a lui legata da salda amicizia fino alla morte.

*Per il viaggio in Campania e in Sicilia con breve sosta a Roma
(Ottobre 1907)*

Nei primi giorni dell'ottobre 1907 Raffaele Pettazzoni si prepara al viaggio di studio in Campania e in Sicilia; è fresco di stampa il volume che fa per lui del *Manuel du voyageur* di K. Baedeker: *Italie méridionale. Sicile, Sardaigne, Malte, Tunis, Corfou*, Leipzig, 1907¹⁴; legge anzitutto alcune pagine introduttive di R. Kekule, un archeologo di valore, sulle antichità della Campania e della Sicilia, *L'art antique*, XXX-XLVII.

Naturalmente egli ha già una conoscenza non superficiale della storia antica di queste regioni, delle scoperte archeologiche, della storia artistica; ora si tratta di andare a studiare la materia sul campo e, come al solito, egli prepara un programma abbastanza preciso: il tempo, soprattutto in relazione alle sue possibilità finanziarie, deve essere limitato e pertanto deve anche effettuare delle scelte oculate.

Questo secondo viaggio di studio in Italia durerà dal 7 ottobre al 4 novembre 1907(1).

Prima di recarsi a Napoli sosta un giorno o due a Roma.

Si reca all'Accademia dei Lincei per consultare alcune pubblicazioni nella biblioteca, la quale possiede, tra l'altro, la più ricca raccolta italiana di periodici e di atti accademici; probabilmente parla anche col cancelliere o altro funzionario dell'Accademia per avere notizia dei suoi *Kabiri*.

Visita inoltre alcuni monumenti del Foro Romano, altre zone archeologiche, qualche museo o galleria; alla fine di un block-notes, sotto il titolo *Agenda*, segna un elenco di cose da fare e di argomenti da «studiare paratamente», sembra, nel Palazzo del Laterano:

Iconografia
Copia iscriz. arcaiche su 42 colonne
Altra visita alla pittura pompeiana
Ripassare le sale minori
Antichità egizie
Cfr. con mie riproduzioni di monumenti

Gabinetto speciale

direzione

Galleria speciale

Pal. del Laterano

A Napoli (ottobre 1907)

Raffaele Pettazzoni, giunto in Campania, impiega quindici giorni per la visita a Napoli e a Pompei; dedica la maggior parte del suo tempo al Museo Nazionale di Napoli che ha sede nella parte alta della città.

«Dopo una rapida scorsa a traverso le sale per avere un'impressione d'insieme», si pone allo studio particolareggiato delle singole collezioni.

Al piano terra si sofferma nell'atrio ad osservare le due colonne di cipollino da un santuario di Demeter sulla Via Appia (ne trascrive le due iscrizioni greche arcaizzanti); nell'ambulacro mediano nota la statua di Marcus Holconius Rufus (proveniente da Pompei); passa poi in varie sale ad esaminare i marmi arcaici (tra gli altri, una statua di guerriero ferito, detto il Gladiatore Farnese e il gruppo noto col nome di Oreste ed Elettra); nelle sale che conservano le sculture della prima fioritura dell'arte greca (V sec. a.C.), oltre all'erma di Athena, alla cosiddetta Giunone Farnese, al Doriforo, alle due statue simili di Aphrodite, attira la sua attenzione una statua acefala e senza braccia di «jeune fille courant à la robe flottante» (così legge a p. 66 del Baedeker, ma egli annota: «Nike di Paconios?») e vede giusto!); nella sala V (Mosaici), oltre al grandioso quadro della battaglia di Issò, non gli sfuggono due galli dopo un combattimento (gli ricordano alcune immagini dei sarcofagi di Klazomene), segnala con un punto esclamativo il suo disaccordo circa un'affermazione del Baedeker relativa *all'opus alexandrinum...*; nella sala VII ammira la bellissima testa di Apollo e la statua di Athena (copia di statua in bronzo della scuola di Fidia?); passa poi nelle sale che conservano le sculture della seconda fioritura dell'arte greca e dell'epoca ellenistica: nella sala di mezzo nota la statua di Eros nudo e il frammento d'una testa di Zeus; nella sala II il bellissimo torso di Aphrodite, il torso d'uomo seduto (replica dell'Ares Ludovisi di Roma), un Ganimede e «une statue d'une divinité marine» (così il Baedeker; ma Pettazzoni annota: «mostro + delfino»); nel passaggio alla sala IH osserva la statua colossale dell'Ercole Farnese; nella sala III il sarcofago marmoreo di Metilia Torquata e il puteale con sette divinità maschili in bassorilievo; nel I salone le quattro statue del Persiano morto, del Gigante morto, del Gallo ferito e dell'Amazzone morta; e infine nella sala IV una statua di Aphrodite conosciuta come la Venere di Capua e nella sala VI il grande gruppo del Toro Farnese.

Ritornato nella sala di mezzo, attraverso il Portico di Flora, passa a visitare la collezione egizia e successivamente le cinque sale che contengono frammenti di scultura e di architettura (qui esamina in particolare un bassorilievo con Oreste a Delfi e due teste provenienti da Pergamo nella 2^a sala, nella 3^a una scena dei misteri eleusini, nella 4^a l'Atlante — al centro — che porta il globo celeste, e lungo le pareti della 4^a e della 5^a i sarcofagi e i bassorilievi decorativi); nel portico degli Imperatori e nelle sale annesse esamina alcune statue romane, il busto colossale di Jupiter e le pitture murali, le statuette e gli utensili del tempio di Iside provenienti da Pompei; avvicinandosi alle sale dei bronzi, si sofferma ad osservare una statuetta di dubbia interpretazione («Perseo dalle fotogr. - cartoline ha i calzari alati» annota Pettazzoni a margine della p. 75 del Baedeker); nel centro della 1^a sala dei bronzi esamina il cosiddetto Narciso, nella 2^a l'Apollo citaredo proveniente dalla casa pompeiana detta appunto del Citarista e la statua argentata di efebo, adattata a lychnophoros (sostegno di lampade), nel mezzo della 3^a la bellissima testa della pretesa Berenice e una mirabile testa di giovane (è un Herakles — come si dimostrerà in futuro —, replica di un'opera di Policletò); nella 5^a un'immagine muliebre, lavoro greco della fine del IV sec. a.C. («Saffo», suggerisce Pettazzoni e non è lontano dal vero: altri

parleranno di «ritratto di poetessa idealizzato»); nel Corridoio del cavallo di bronzo attirano la sua attenzione quattro statuette decorative (ornamento della quadriga scoperta a Ercolano).

Si reca poi al mezzanino, dove sono conservate le pitture murali delle città sepolte dal Vesuvio; nella sala IV osserva l'immagine di Sofonisba distesa tenendo in mano una tazza («veleno», aggiunge Pettazzoni al testo del Baedeker); delle pitture pompeiane studia in particolare alcuni soggetti:

il castigo di Laocoonte; una pittura di soggetto storico (la lotta tra gli abitanti di Nuceria e i Pompeiani nell'anfiteatro di Pompei); le caricature («giudizio di Salomone»; Enea col padre e col figlio a teste belluine); due rappresentazioni di Philoktetes ferito, ecc.

Probabilmente, come studioso e uomo, ottiene dalla direzione il permesso di vedere gli oggetti oscuri del museo segreto che non sono neppure descritti nella guida; passando al primo piano ed entrando nella sala I si sofferma davanti alla statuette equestre d'una Amazzone, probabilmente copia dell'originale di Strongylion (ma Pettazzoni non condivide questa ipotesi, e neanche la datazione di una superba anfora greca della sala III); al secondo piano, nella sala I esamina con interesse i vasi, le lampade e le figure d'argilla verniciate secondo il metodo degli egiziani (ancora una reminiscenza degli studi fatti per il lavoro sui sarcofagi di Klazomene) e nella sala IV la celebre tazza Farnese in onice; dedica un giorno all'esame dei vasi arcaici ed attici a figure nere e rosse, un altro alla raccolta ceramica dell'Italia meridionale che sta «richiamando alla memoria con l'aiuto dell'opera del Patroni»; dopo le sale dei metalli preziosi esamina nella sala VII la collezione dei papiri ercolanensi.

«Per gentile consenso del dr. Gabrici» può vedere la collezione vascolare cumana che questi sta riordinando «di su i taccuini dello Stevens»; della collezione delle iscrizioni, non ancora riordinata, può vedere poco (tra l'altro, alcune iscrizioni oscure).

Come scriverà nella *Relazione del viaggio nell'Italia Meridionale e nella Sicilia*, durante questa visita al Museo napoletano ha modo

di seguire lo sviluppo storico degli stili: dall'arcaico (testa 'eginetica'; Apollo citaredo) all'attico del V sec. (testa di Dionysos barbato; teste di efebi) al policleteo (herme del Doryphoros di 'Apollários; herma femminile del tipo dell'Amazzone) al lisipideo (Hermes sul masso) al prassitelico («Narciso») all'ellenistico (satiro ebbro) all'arcaizzante ('danzatrici' di Herculano) al romano (statua equestre; cavallo della quadriga di Nerone; ritratto di L. Caec. Jucundus).

Nella stessa *Relazione* cita alcuni altri pezzi di particolare interesse e aggiunge qualche osservazione.

Forse deve rinunciare alla visita della Pinacoteca, ma si ripromette di fare una sosta alla Biblioteca nazionale; infatti prende nota che per accedervi non si attraversa il Museo, ma si entra dall'ultima porta a destra del Palazzo.

A Pompei (ottobre 1907)

Prima di riprendere il viaggio verso il sud Raffaele Pettazzoni compirebbe volentieri una puntata a Pozzuoli, la greca Dikearkía, poi Puteoli romana, nella quale, grazie all'attività commerciale con l'Egitto e l'Oriente, fiorirono i culti di questi lontani paesi; ma deve accontentarsi della descrizione del Baedeker e da Napoli si reca direttamente a Pompei, dove non può, «con rammarico, trattenersi più di tre giorni».

A Pompei studia la topografia della città e i vari tipi di case; rintraccia «i 4 stili di decorazione parietale fissati dal Mau»; studia il tipo di tempio italico e 'prende «nota speciale degli edificii con abside, o in genere con pianta a linee curve»; grazie al dr. Spano può visitare anche «la parte nuova degli scavi, e gli ottimi restauri alla Casa delle Nozze d'Argento».

Visita il tempio di Apollo; la sua attenzione si rivolge in particolare alle sei statue che formano tre coppie: Mercurio e Maia (?), in marmo, Apollo e Diana, in bronzo, Venere ed Ermafrodito, in marmo; davanti al tempio di Jupiter esamina i due archi di trionfo e più avanti nel Macellum (mercato dei commestibili) un larario «comme l'indiquent les deux serpents peints à côté» (così il Baedeker, ma Pettazzoni appone due punti esclamativi); entra nella cosiddetta Curia (probabilmente è un sacrario dei Lari pubblici) e nell'edificio di Eumachia; uscendo dalla porta posteriore sulla via dell'Abbondanza nota la fontana con un busto della Concordia Augusta (e non dell'Abbondanza, come si crede) e a sud del Foro i tre grandi saloni decorati di marmi (forse destinati agli uffici amministrativi); raggiunge la piazza detta, per la forma, Foro Triangolare, dove gli interessa in particolare vedere i resti di un tempio dorico del VI sec. a.C; compiuta una breve visita al grande teatro («scoperto») e al piccolo teatro («coperto» in origine), si sofferma ad osservare il preteso tempio di Esculapio (è invece di Jupiter Meilichios) e l'importante tempio di Iside; tornato in via dell'Abbondanza, passa davanti alle grandi Terme Stabiane, imbecca il Vicolo del Lupanare e visita la casa di Sirico («Salve lucr[u]» legge sulla soglia; all'interno osserva le pitture mitologiche delle pareti); più avanti c'è il lupanare di Africarius e Victor (ma probabilmente non ha l'autorizzazione speciale per entrare); percorre un po' di strada per vedere alcune case: la cosiddetta Casa della Regina Margherita (l'annota a p. 153 del Baedeker che non la registra), la Casa delle Nozze d'Argento, recentemente restaurata, la Casa del Torello, la Casa del banchiere L. Cecilio Giocondo (si sofferma all'interno ad esaminare soprattutto il basamento di un larario con rilievi di notevole importanza topografica rappresentando il lato nord del Foro di Pompei, il tempio di Giove, la Porta del Vesuvio...), la Casa degli Amorini dorati, la Casa dei Vettii (tra le pitture di argomento mitologico nota «Vulcano con pileos bianco»), la grande Casa del Fauno, della quale nota i due atrii (uno di tipo tuscanico), la Casa del Poeta tragico («cave canem» è scritto nel mosaico dell'ingresso); giunto alla Strada di Mercurio ne osserva all'ingresso l'arco di trionfo, si ferma a visitare la Casa dell'Ancora (il giardino è cinto da un criptoportico «avec nombreuses niches dans lesquelles

etaient des autels»; Pettazzoni appone tre punti esclamativi), la Fullonica, la Casa del Chirurgo; uscito dalla Porta Ercolanense percorre la strada dei Sepolcri, lungo la quale si sofferma ad esaminare la nicchia sepolcrale dell'augustale Marco Cerrinio Restituto, la tomba del duumviro Aulo Veio in forma di sedile semicircolare, la tomba delle ghirlande, le tombe arcaiche osche, la tomba di Nevoleia Tiche (un bassorilievo attira l'attenzione di Pettazzoni: «mihi» annota a margine della p. 161 del Baedeker), la tomba del dodicenne N. Velasio Grato, «petite niche avec pierre tumulaire en forme de tête, spéciale à Pompéi» (così il Baedeker; Pettazzoni appone un punto esclamativo).

Prima di riprendere il treno per il ritorno alla linea per il sud uno sguardo anche all'anfiteatro.

Meriterebbe una visita anche Amalfi, nella cui cattedrale si trovano, tra l'altro, tre antichi sarcofagi; ma probabilmente Pettazzoni deve rinunciarvi per poter giungere il 22 o il 23 a Palermo.

In Sicilia (seconda metà di ottobre 1907)

... In questa nobilissima terra di Sicilia, dove non ero più tornato da quando la visitai or son molti anni, in qualità di allievo della Scuola Italiana di Archeologia, ed ebbi la ventura di soffermarmi alcuni giorni a Siracusa avendo per guida un venerato indimenticabile Maestro, il Senatore Paolo Orsi, nel quale l'amore per la sua patria d'origine ancora irredenta era pari all'affetto per la sua patria d'adozione... (R. Pettazzoni, dalle parole introduttive alla conferenza *Forme e momenti della storia religiosa dell'umanità* tenuta all'Università di Catania il 10 dicembre 1952).

Con ogni probabilità Raffaele Pettazzoni ha in programma di arrivare direttamente a Palermo per poi ritornare a Messina attraversando le zone meridionali ed orientali dell'isola.

Giunto al capoluogo siciliano, dove si ferma quattro giorni, visita il Palazzo reale o dei Normanni soffermandosi nella Cappella Palatina ad osservare le ogive arabe e un'iscrizione in cufico (arabo antico); passando davanti alla Biblioteca comunale prende nota dell'orario di apertura al pubblico; poi una visita veloce a qualche chiesa e palazzo o monumento: la Martorana, S. Cataldo, S. Matteo, S. Antonio, S. Francesco d'Assisi, S. Maria di Porto Salvo, S. Maria della Catena, Porta Felice, Palazzo Chiaramonti, la chiesa del Convento della Gancia (dove nota un «portale a tutto tondo»), l'antico castello della Zisa...; uno sguardo ai monumenti di Crispi e di Garibaldi, e finalmente giunge al Museo nazionale.

Attraversa il primo e il secondo cortile, dove tra l'altro osserva due piccoli bassorilievi greci, due statuette romane in porfido e in granito di stile egiziano (non è d'accordo sulla provenienza romana), «un esemplare ben conservato di tomba preellenica scavata nel tufo con due camerette ai lati del pozzo d'ingresso», la statua di una donna seduta tra due leoni (non è d'accordo con la descrizione del Baedeker); si sofferma più a lungo nella sala di Selinunte, nella quale esamina diverse

metope di tempio e i grandi frammenti della pretesa edicola d'Empedocle; infine visita la collezione etrusca proveniente da Chiusi e diversi vasi del primo e del secondo piano: le sale dei vasi greci, il corridoio di Tramontana, il gabinetto di numismatica, la collezione degli intarsi scolpiti medievali e moderni (attira la sua attenzione un modello in legno del tempio G di Selinunte). Come si legge nella *Relazione*, esamina

una stele con iscrizione e simboli fenici; le iscrizioni arcaiche da Gela e Selinunte; le figurine in terracotta da Solunte, sullo stile di quelle di Tanagra; le pitture murali da Solunte in stile pompeiano; Giove assiso pure da Solunte, con *chiton* oltre l'himation; il mosaico illustrato dall'Overbeck, ecc.

Durante il soggiorno a Palermo, il 23 ottobre, compie una puntata a Monreale, dove visita la cattedrale notando le iscrizioni sulle porte di bronzo e i mosaici che coprono interamente i muri della chiesa: un fregio gli ricorda «lo stesso motivo alla Martorana e anche alla cappella palatina nel palazzo reale».

Ora gli restano da vedere «i grandi resti della civiltà greca sparsi per la Sicilia»: essi hanno per Pettazzoni «un interesse speciale, nella parte rappresentata dagli edifici del culto» in rapporto agli studi sul santuario greco.

Il 27 ottobre, col primo treno del mattino, si reca a Segesta; attraversata la Conca d'Oro, per un lungo tratto fino a Castellammare del Golfo la ferrovia rasenta la costa; all'altezza di Carini, l'antica Hyccara sicana, il nostro viaggiatore ricorda che di qui nel 415 a.C. gli Ateniesi condussero via una fanciulla dodicenne che diventò poi la famosa cortigiana Lais; da Castellammare, rivolgendosi a certi Dilorenzo e Ciaravino potrebbe ottenere una cavalcatura per recarsi a Segesta, ma preferisce giungervi in treno (non diretto); dalla stazione una camminata fino alle rovine della città antica per una strada sprovvista d'ombra non sarebbe «guère engageante», avverte la guida; meglio servirsi di una vettura.

Pettazzoni dedica alcune ore a questa visita all'antica Egesta, la più importante città degli Elimi; su una collina ha «l'impressione indimenticabile del tempio mirabilmente conservato nella sua incompiutezza» (è periptero esastilo, notevole esempio di stile dorico); sul monte Varvaro osserva il teatro (III sec. a.C), ampio semicerchio con una ventina di gradinate scavate nella viva roccia.

Lasciata l'«indimenticabile Segesta» raggiunge lo stesso 27 ottobre Castelvetro, dove c'è un piccolo museo municipale che conserva oggetti provenienti da Selinunte.

Il 28 compie un'escursione in questa città; parte presto per poter essere di ritorno verso le 2 o le 3 pomeridiane.

A Selinunte, la colonia greca più occidentale della Sicilia (fondata nel 628 a.C. da Megara Hyblaea), sono le rovine dei templi più notevoli d'Europa; su di esse cresce ancora il prezzemolo selvatico (*sélinon*), che ha dato il nome alla città (la sua immagine si vede anche sulle monete); Pettazzoni nota,

fra l'altro, che il gruppo dei templi E, F, G isolati in un'area sacra sulla collina centrale di fronte

all'acropoli, presenta una disposizione complessiva ricordante quella dei santuari in talune città greche, per es. a Tanagra, isolati dall'abitato [Pausania].

Osserva ancora «con viva curiosità lo strano gruppo di costruzioni venuto alla luce nella località detta *La Gàggera*, specialmente quella che ben potrebbe chiamarsi un telestérion di Demeter da confrontarsi con quello ad Eleusi».

Si propone di ristudiare quanto prima le «grandiose rovine» di Segesta «con la scorta delle opere di Koldewey e Puchstein».

Oltre alle rovine dei sette templi, visita l'Acropoli e le due necropoli.

Da Selinunte ritorna a Palermo e da Palermo in quattro ore e tre quarti raggiunge in treno Girgenti; lungo il viaggio, dopo un centinaio di chilometri, vede in lontananza Sutera (l'antica Camicus?) in gran parte distrutta nel settembre 1905 da una frana.

A Girgenti, l'Akragas dei Greci, l'Agrigentum dei Romani (diventerà Agrigento con r.d. 16 giugno 1927), Pettazzoni visita, nelle vicinanze di Piazza del Municipio, il Museo, nel quale esamina, tra gli altri oggetti, l'Apollo arcaico in marmo e «in special modo due vasi con la rappresentazione del riconducimento di Hephaistos all'Olimpo per opera di Dionysos». Su questi vasi si propone di ritornare, se potrà averne una riproduzione (chiederà l'interessamento del prof. Orsi per ottenerne una fotografia).

Percorre poi la Via dei Templi soffermandosi ad osservare le rovine dei templi di Giunone Lacinia (denominazione erronea), della Concordia, d'Ercole, di Zeus e del santuario di Demetra e Kore.

Da Girgenti, in treno, per Canicattì e Licata viaggia verso Siracusa.

Si ferma a Terranova di Sicilia (verso la fine degli anni Venti riprenderà l'antico nome di Gela) per visitare i resti della colonia greca del VII secolo a.C. (distrutta dai Cartaginesi, successivamente ricostruita e di nuovo distrutta nel III sec. a.C.), in particolare sull'acropoli i ruderi di due templi dorici dedicati ad Athena, uno dei quali, quello arcaico, messo in luce da Paolo Orsi in tempi recentissimi (1906-1907).

Da Terranova raggiunge direttamente Siracusa; si reca in piazza Duomo, dove ha sede il Museo archeologico, per la cui visita Pettazzoni ha la guida più preparata ch'egli possa desiderare: il direttore, cioè il prof. Paolo Orsi (2) in persona (dopo la sua morte il Museo sarà intitolato al suo nome).

Il Museo è perfettamente organizzato: esso presenta agli occhi del visitatore «chiarissimo lo svolgersi delle primitive civiltà nella Sicilia, nelle sue fasi successive: litica ('aborigeni'); presicula ('Sicani'); sicula I; sicula II; sic. III e sic. IV».

Pettazzoni osserva con attenzione particolare il capitello cubico bizantino al centro della prima sala al piano terra, nella quarta sala i sarcofagi e le casse funerarie di Siracusa, Megara Hyblaea, Centuripe e il grande sarcofago decorato del VI sec. a.C. («mihi», cioè per me, segna nel Baedeker), nella quinta, al centro, la parte superiore d'una stele funeraria in forma di tempio (ancora «mihi»), lungo il muro di sinistra un elegante capitello in pietra calcarea di Megara Hyblaea...; nelle sale 14,

15, 16 (al primo piano) trova una ricca collezione di terrecotte (maschere, teste, statuette, ornamenti architettonici, ex-voto di Siracusa, Centuripe, Grammichele, Gela, Camarina...) e osserva in particolare nella quindicesima le piccole statuette di Centuripe che ricordano le terrecotte di Tanagra, i frammenti di grandi vasi con segni di pittura e doratura, una statua arcaica di donna seduta e una bella testa doppia (Cerere e Proserpina?).

Nella *Relazione* che redigerà il 13 novembre Pettazzoni ricorda inoltre della raccolta statuaria «torsi efebici arcaici in marmo, rilievi sepolcrali attici frammentari, l'Aphrodite anadiomene, statue ellenistiche di Hades, Asklepios, Hygieia, Poseidon...» e della raccolta delle terrecotte «il grande simulacro fittile di dea [Proserpina?] seduta di tipo arcaico» da Madonna del Piano presso Grammichele.

Con «la guida impareggiabile» del prof. Orsi Pettazzoni visita il castello Euryalo, ciò che gli permette di farsi «un'idea adeguata di questo esempio unico di architettura militare greca»; visita «gli altri avanzi greci (teatro, altare 'di Hieron', tempio di Athena [Duomo], l'Apollonion in via Diana, le latomie), e quelli romani (resti del *forum*, il così detto ginnasio romano; l'anfiteatro; la via delle tombe)». Visita anche le catacombe di San Giovanni «presentanti molti di quei vani rotondi che si ritrovano nella così detta 'grotta Fragapani' a Girgenti» e, sempre accompagnato dal prof. Orsi, «il sepolcreto — da poco scoperto — di una setta giudaica dei primi secoli dell'era cristiana».

Prima di ripartire, Pettazzoni compie una visita cursoria alla città antica: Ortygia, Achradina, Tyche, Neapolis, Epipolae.

Forse da Siracusa scrive una lettera all'«Egregio Signor Professore» (probabilmente il prof. De Ruggiero, presidente della Scuola archeologica) per informarlo che è ormai all'ultima o penultima tappa del suo viaggio e che sarà presto a Roma; lo riverisce insieme con il prof. Orsi; manda anche «un saluto amichevole da isola ad isola», probabilmente ad un compagno in viaggio di studio in Sardegna; anche quest'isola sarebbe da visitare, ma Pettazzoni non può «fare la traversata per ragioni di tempo e di danaro»; preannuncia che sarà a Roma fin verso il 15 novembre (vedremo perché).

Lasciata Siracusa, comincia il viaggio verso nord; la prima tappa è Megara Iblea: a circa un chilometro, al di là del fiume Càntera, visita i resti di Megara Hyblaea, una delle prime colonie greche di Sicilia (fondata nel 728 a.C.), prosegue per Melilli, nota per il «miele ibleo» esaltato dai poeti (ma Pettazzoni vuol vedere le tombe dei Siculi) e per Pantàlica (l'antica Hybla, che fra il XIII e l'VIII sec. a.C. fu la capitale di un piccolo regno), la «città delle caverne» (nelle pareti a picco verso l'Anapo e il Calcinara rimangono le necropoli costituite da migliaia di tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia).

Giunto a Catania, compie una rapida visita al Duomo, ai pochi resti del teatro greco, alla chiesa di S. Maria Rotonda (una rotonda romana appartenente alle antiche terme) e al convento benedettino di S. Nicola; in quest'ultimo fabbricato visita anche il Museo comunale, il quale conserva soprattutto materiali di interesse

archeologico (vasi, marmi, bronzi, iscrizioni ecc.); gli è impossibile invece vedere il Museo Biscari.

In Piazza Stesicoro osserva i resti dell'anfiteatro romano, recentemente messi in luce.

Da Catania, invece di proseguire direttamente per Messina, Pettazzoni preferisce percorrere la ferrovia che gira intorno all'Etna. Vede Adernò, l'antica Hadranum (riprenderà in futuro il nome originario), fondata — secondo Diodoro — verso il 400 a.C. da Dionigi I, nota per un tempio del dio omonimo, celebre santuario indigeno nel quale si allevava un gran numero di cani.

Obbligatoria, per così dire, una sosta a Taormina per osservare l'antico «splendido teatro greco con sopracostruzioni romane», «de beaucoup la curiosité la plus remarquable de la ville» (Baedeker); Pettazzoni nota, tra l'altro, i resti delle colonne («senza scanalature») che sostenevano le gallerie; visita inoltre i resti del piccolo teatro romano e di una scalinata di tempio greco.

Con la visita a Messina — siamo ai primi di novembre — si conclude il viaggio di studio in Sicilia; probabilmente gli rimane poco tempo e pertanto si limita ad una rapida visita al palazzo dell'Università, dove — in alcune sale — sono conservati materiali museari, tra i quali attirano l'attenzione di Pettazzoni un sarcofago romano con Dedalo e Icaro, le iscrizioni greche e arabe, pile e capitelli bizantini.

Con il viaggio in Sicilia l'alunno Raffaele Pettazzoni ha terminato il programma di visite ai musei e alle zone archeologiche italiane; nel gennaio 1908 inizierà i viaggi di studio all'estero (in Grecia e oltre, in Germania, in Inghilterra, in Francia).

Apprendista massone a Roma (14 novembre 1907)

Terminato il viaggio di studio in Sicilia il 4 di novembre, Raffaele Pettazzoni si reca a Roma, dove è atteso; il 13 redige (o finisce di redigere) la *Relazione del viaggio nell'Italia Meridionale e nella Sicilia* da consegnare alla Scuola archeologica.

Come appare dal certificato che riproduciamo a p. 130 e da altri documenti, il 14 novembre 1907 egli viene affiliato col grado di apprendista alla Rispettabile Loggia Rienzi della Massoneria italiana (3).

La Comunione italiana — recita l'art. 1 delle Costituzioni generali del 1906 — «propugna il principio democratico nell'ordine politico e sociale», non discostandosi nei principi e nel fine da quanto professa e si propone l'Ordine mondiale («La Massoneria universale intende al perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'umana famiglia»); anche la Comunione italiana ha per divisa il motto *Libertà - Uguaglianza - Fratellanza* «e si raccoglie sotto la formula tradizionale cosmopolita: A. * .G. * .D. * .G. * .A. * .D. * .U» (alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo).

Raffaele Pettazzoni possiede i requisiti previsti dall'art. 14 delle citate costituzioni:

- a) Età non minore degli anni 21 compiuti;
- b) Costumi e reputazione affatto irrepreensibili da comprovarsi con informazioni attinte nella Valle di origine e di residenza del candidato;
- c) Libertà assoluta da ogni vincolo con qualsiasi istituzione contraria o non consentanea ai principi ed allo scopo della Massoneria;
- d) Intelligenza ed istruzione sufficienti a comprendere l'alto mandato della Istituzione;
- e) Mezzi bastevoli a sostenere, senza troppo grave sacrificio, i pesi inerenti alla qualità di Massone;
- f) Nulla osta preventivo del Grande Oriente.

E da ritenere che la proposta di iniziazione sia stata avanzata dall'on. Giacomo Ferri.

Avvenuta l'iniziazione, previa pronuncia del giuramento previsto dal rituale, l'apposito certificato viene trasmesso alla Grande Segreteria che lo registra col numero di matricola 25064 (tanti sono gli affiliati dal 1870).

In considerazione delle «attitudini e virtù massoniche» di cui darà prova, Raffaele Pettazzoni tra il 1908 e il 1913 riceverà aumenti di grado (compagno, maestro, oratore); nel 1914 rassegnerà le dimissioni.

*Per nuove istituzioni scolastiche a S. Giovanni in Persiceto
(autunno 1907)*

Nella prima metà del secolo XIX (fino al 1860) i persicetani benestanti potevano far frequentare ai loro figli la scuola di umanità e di retorica nei suoi quattro gradi di infima, media, suprema e retorica; cessato il dominio pontificio (1859), i nuovi amministratori, «abbandonato il vieto insegnamento classico», istituirono nel 1861 una Scuola tecnica che venne sospesa dopo pochi anni (1876) «per il numero limitato di alunni, per ostilità di Consiglieri retrogradi» (G. Forni) (4).

Nel programma della nuova amministrazione socialista figura l'istituzione di una scuola secondaria comunale che soddisfi «le giuste esigenze della popolazione», che consenta di proseguire gli studi ai ragazzi capaci anche se appartengono a famiglie non abbienti.

La giunta municipale, seguendo i suggerimenti del dott. Ugo Pizzoli, è favorevole anche all'istituzione di una scuola normale maschile (per la preparazione dei maestri elementari) e di un istituto pedagogico di perfezionamento; accetta inoltre la proposta di tenere a S. Giovanni in Persiceto un corso estivo, nel 1908, di pedagogia sperimentale (5).

Il consiglio comunale, nella seduta del 15 novembre 1907, all'unanimità si dichiara in linea di massima favorevole e delibera di autorizzare la giunta «a provvedere con sollecitudine alla compilazione del progetto concreto».

Il dottor Ugo Pizzoli, appositamente incaricato, prepara un *Progetto di alcune Istituzioni Scolastiche per la Città di Persiceto* che sarà pubblicato all'inizio del 1908: è un progetto ambizioso e oneroso che non potrà essere realizzato (soltanto

dopo una decina d'anni, nel 1917, il Comune riuscirà ad istituire una scuola tecnica).

Pettazzoni non può non essere favorevole ad ogni provvedimento tendente ad elevare il grado di istruzione; probabilmente conosce il dott. Pizzoli in occasione di un incontro a S. Giovanni in Persiceto; in futuro si adopererà, a Roma, per sollecitare presso il Ministero dell'istruzione pubblica le pratiche relative all'istituzione, poi al pareggiamento e alla regificazione della Scuola tecnica comunale «G.C. Croce».

*Attività culturale a S. Giovanni in Persiceto (novembre
1907-primi di gennaio 1908)*

Nell'autunno 1907 Raffaele Pettazzoni ha già finito il secondo anno di alunnato nella Scuola italiana di archeologia; ha già visitato musei e zone archeologiche di varie parti d'Italia; restano da compiere i viaggi di studio all'estero.

Nell'attesa di partire per la Grecia (la partenza è programmata per la seconda settimana del gennaio 1908) Pettazzoni continua a prodigarsi per assicurare una regolare vita alla sezione persicetana della «Dante Alighieri».

Nell'ambito locale trova la disponibilità del vice-presidente dott. Teofilo Ungarelli, il quale, insieme col dott. Arnaldo Martinelli, tiene qualche conferenza di argomento igienico-sanitario, e del m.o Ermanno Quaquarelli che si impegna a tenere un regolare corso di lezioni (ogni giovedì alle ore 19 in un'aula della Scuola elementare).

Lo stesso Pettazzoni è impegnato per un corso (accelerato) di letteratura italiana e straniera: tra il novembre e il dicembre 1907 tiene tre conferenze su Dante, Boccaccio, Petrarca; proseguirà nel mese successivo.

Sarà soprattutto l'Università popolare «G. Garibaldi» di Bologna a fornire periodicamente gli oratori; a tal fine — riteniamo — Pettazzoni si accorda con il preside prof. Pullé, suo vecchio maestro all'Ateneo bolognese.

Ed è proprio il prof. Pullé ad inaugurare domenica 22 dicembre 1907, alle ore 17, nella maggior sala del palazzo municipale, una serie di conferenze che saranno tenute da professori dell'Università popolare «Garibaldi».

Spetta naturalmente a Pettazzoni, nella sua qualità di presidente, ma anche di vecchio scolaro, presentare l'oratore, il quale intrattiene il numeroso pubblico sul tema *Gli italiani all'estero* (con proiezioni).

Il 29 dicembre il prof. Adolfo Bono tiene una conferenza sul tema
L'acqua.

Per il 6 gennaio 1908 è atteso lo studente universitario Lorenzo Bianchi per una conferenza su *Francesca da Rimini* (con proiezioni).

Il favore con cui la cittadinanza ha accolto «sì civile iniziativa» incoraggia Pettazzoni a chiedere al Comune di assumere le spese di allestimento dei locali, di riscaldamento e di illuminazione per tutte le attività culturali promosse dalla sezione locale della «Dante Alighieri»; ottenute dal sindaco «sincere promesse verbali», in

data 28 dicembre 1907 avanza «rispettosa e formale istanza» scritta, che la giunta municipale accoglie con deliberazione del 5 gennaio 1908 facendola seguire da una lettera di compiacimento e di ringraziamento per quanto il comitato e gli altri benemeriti operatori hanno fatto e faranno per elevare «intellettualmente e moralmente» la popolazione (6).

Raffaele Pettazzoni è soddisfatto del successo della sua iniziativa e dei riconoscimenti che riceve; lo stesso don Trombelli, il quale l'aveva considerato incapace di capire «che Persiceto non è terra per una sezione della Dante», prendendo la parola in consiglio comunale, il 31 ottobre, ha ricordato senza ironia le conferenze promosse dalla «Dante Alighieri» tendenti ad educare «alla tolleranza, al mutuo reciproco rispetto di tutte le opinioni»...

La Scuola Samaritana (novembre-dicembre 1907)

La domenica 3 novembre 1907, con ogni probabilità, Raffaele Pettazzoni non è presente all'inaugurazione del primo anno scolastico della Scuola Samaritana annessa alla Sezione locale della «Dante Alighieri» e nata sotto gli auspici del Sotto-Comitato Regionale di Bologna della Croce Rossa.

Al corso, dedicato ai primi soccorsi, si sono iscritte 12 persone; i frequentanti saranno una cinquantina e solo dieci sosterranno l'esame finale.

La lezione inaugurale, alle ore 20, nella sala delle adunanze consiliari, la tiene il dott. Teofilo Ungarelli, il quale illustra in generale gli scopi della Scuola Samaritana e, in particolare, il programma del corso.

Le lezioni dei dottori Ungarelli e Martinelli si tengono dalle ore 20 alle 21 in un locale delle Scuole comunali nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dal 4 novembre a metà dicembre.

Per desiderio dei due insegnanti il corso si conclude con un esame, per il quale vengono proposte alcune tesi da svolgere oralmente, e con il rilascio di un diploma di infermiere samaritano, «un documento che nei concorsi di maestri elementari, di vigili sanitari, di infermieri ecc. deve avere un carattere di non dubbia prerogativa».

Fanno parte della commissione esaminatrice, oltre ai due insegnanti, il sindaco Lodi con funzione di presidente, il dott. Giuseppe Franceschi, rappresentante della Croce Rossa di Bologna, e il dott. Raffaele Pettazzoni per la «Dante Alighieri», il quale ultimo funge da segretario.

All'esame della commissione, riunitasi lunedì 30 dicembre 1907, alle ore 14, in un locale delle scuole elementari, si presentano dieci corsisti che vengono tutti approvati (7).

Commissario di vigilanza per le scuole di musica comunali
(1° dicembre 1907)

Il Comune di S. Giovanni in Persiceto da decenni sostiene tre scuole di musica, ciascuna diretta da apposito maestro: 1) Scuola dei primi rudimenti musicali e del canto corale; 2) Scuola degli strumenti da arco; 3) Scuola degli strumenti da fiato (8).

Scopo di dette scuole è quello di preparare il maggiore e migliore complesso possibile, atto a disimpegnare con decoro e soddisfazione gli impegni che fosse in grado di assumere in ordine al canto ed al suo [uso] tanto di teatro che di chiesa.

Così recita l'art. 3 del *Regolamento per le Scuole di musica* approvato dalla Commissione musicale l'11 luglio 1880, dalla giunta municipale il 10 agosto 1881 e definitivamente dal consiglio comunale il 26 aprile 1882.

La Scuola d'arco, diretta per alcuni decenni da Enrico Barbi, musicista e violinista, ha raggiunto tanta importanza da far dire che, se tutte le scuole comunali di musica fossero state pari a quella, S. Giovanni in Persiceto avrebbe potuto vantarsi di avere un piccolo Conservatorio (9); ma da alcuni anni (il Barbi è morto nel 1906 e gli è succeduto Eligio Borghi) tale scuola è venuta sempre più decadendo.

A seguito dell'interrogazione, poi trasformata in interpellanza, presentata dal consigliere Giovanni Bussolari, l'apposita commissione di vigilanza per le scuole di musica viene invitata a preparare una relazione (10).

La commissione è formata dal dott. Arnaldo Martinelli, Guglielmo Castelvetti, Ugo Castelvetti e Giuseppe Scagliarmi; poiché quest'ultimo è dimissionario, la giunta municipale, nella seduta del 1° dicembre 1907, lo sostituisce con Dazio Scagliarmi e delibera inoltre «di aggiungere altro membro nella persona del Sig. prof. Raffaele Pettazzoni».

Questi non si sottrae all'incarico: il 5 dicembre, insieme con gli altri commissari, si reca in visita alla Scuola d'archi, presente anche l'insegnante m.o Eligio Borghi; successivamente la commissione predispone il proprio riferimento.

La commissione accenna brevemente alle cause della decadenza, ma soprattutto si sofferma sulle condizioni attuali, suggerisce provvedimenti di carattere pratico e riforme «d'indole propriamente didattica»; i commissari riassumono la loro «piena ed unanime convinzione in questo dilemma: o riformarsi o perire».

Il consiglio comunale, nella seduta del 17 dicembre 1907, accoglierà sostanzialmente le proposte della commissione deliberando (a maggioranza) la soppressione della scuola per gli strumenti ad arco «invitando la Giunta a presentare quando le condizioni del bilancio lo permetteranno analogo progetto per il ripristino della scuola medesima» (11).

La Scuola d'arco non sarà più ripristinata, mentre avrà vita prospera la Scuola degli strumenti da fiato grazie all'opera del m.o Narciso Graziarli, nominato insegnante e direttore della banda cittadina proprio nel 1907 (12).

La conferenza del 5 gennaio 1908

Prima di partire per la Grecia Raffaele Pettazzoni tiene un'altra conferenza nella maggior sala del palazzo comunale domenica 5 gennaio 1908.

Ricaviamo la notizia dagli atti della giunta municipale, la quale nella seduta del 22 gennaio delibera di rimborsare al comitato locale della «Dante Alighieri» le spese per l'illuminazione e l'arredamento della sala.

La sfuriata di don Trombetti (11 gennaio 1908)

Delle azioni gloriose di un sanfedista autentico, La Squilla, 8, 1 (4 gennaio 1908), 4: sotto questo titolo il periodico provinciale socialista pubblica una corrispondenza da S. Giovanni in Persiceto, nella quale il bersaglio polemico è costituito da «Capitan Tromba, antesignano di quattro baciapile sfiatate», cioè don Trombelli, abituale redattore della *Cronachetta Persicetana* (rubrica del settimanale democratico-cristiano *La Fiaccola*), capo-gruppo della minoranza nel consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto.

È un lungo articolo, troppo lungo anche a giudizio della redazione de *La Squilla*, la quale fa seguire un trafiletto per esortare i compagni di Persiceto a tirar dritto per la loro strada senza perdere «il ranno ed il sapone per lavar la testa a don Trombelli».

Quest'ultimo è abituato a leggere nella rubrica *Nel Mondo Persicetano* del periodico socialista le corrispondenze (non firmate) di Odoardo Lodi, «scorrette, sconclusionate e ripiene di odio e fiele»; trova invece nella corrispondenza di sabato 4 gennaio «lo stile, la lingua ridicolmente polita»; ha il sospetto o la convinzione che l'autore sia Raffaele Pettazzoni e allora coglie l'occasione per esternare i suoi sentimenti nei confronti del temibile avversario (13):

Ora di corrispondenze ne abbiamo letta una sulla *Squilla* di sabato e lo stile, la lingua ridicolmente polita, lo strazio che in essa si è fatto di *monna logica* (sic) hanno tradito l'autore nella persona di un *piccolo-grande uomo* che per essersi laureato in lettere con lusinghiera votazione, per saper fare rotondo il periodo, come rotondo è lui, la pretende a maestro, a superuomo, a vera divinità.

Non ci curammo di lui e, pur non credendo alla sua strabiliante sapienza, lo lasciammo quieto nei suoi studi augurandogli in cuor nostro di imparare qualche cosa di più delle lettere e della grammatica, conoscendo noi il proverbio latino: *purus grammaticus, purus asinus*. Ma ora egli scende in lizza ed eccoci pronti a prenderlo per un orecchio e a dirgli: *ohe, bimbo caro, impara a stare al mondo, non fartela con chi non si cura di te; certi capitani tromba (come tu li chiami) né sanfedisti né modernisti, hanno testa a sufficienza per ragionarla con te; non temono l'educato teppismo tuo e il teppismo piazzaiuolo dei tuoi; dicono pane al pane, e ladro ai ladri. Come non hanno un passato di cui debbono arrossire, così lottano per un ideale di schiettezza e sincerità politica, di giustizia sociale e di ben intesa educazione e libertà, da dare dei punti a te e a quanti altri dei tuoi hanno conquistato il potere per farsi pagare! !*

Per questa volta non ti diciamo altro, ma sappi però ancora che quante volte ti verrà il ticchio di cercar di noi, ci troverai sempre al nostro posto!

Noi dubitiamo fortemente che l'articolessa su Capitan Tromba sia opera di

Raffaele Pettazzoni. «Lo stile tradisce l'uomo» esordisce don Trombelli; ma proprio lo stile, il periodare, il vocabolario di quelle righe non ci sembrano di Pettazzoni; tra l'altro esse non recano una firma, mentre Pettazzoni, di solito, si firma con nome e cognome.

Quando sabato 11 gennaio i persicetani leggono le parole irate di don Trombelli (ricordano quelle di mons. Tabellini), Pettazzoni si sta preparando per intraprendere il viaggio in Grecia; anche per questo motivo, probabilmente, non lo degna di una risposta.

Amesaspentas e Adityas (1907-1908)

Pur impegnato nell'attività di promozione culturale dei persicetani, Raffaele Pettazzoni non trascura i suoi studi preferiti.

Già durante gli anni universitari, alla scuola del Pullé, Raffaele Pettazzoni ha studiato, oltre alla lingua sanscrita, la letteratura e la religione dell'antica India; forse allora ha incontrato per la prima volta tra gli dei vedici gli Adityas.

Applicandosi all'indoeuropeistica ha esteso lo studio all'antica religione persiana (lo zoroastrismo e i suoi precedenti), ha letto dei passi dell'*Avesta* ed ha incontrato i santi immortali, gli Ameša-Spentas.

Ora ripescava alcuni vecchi appunti e si propone di approfondire la questione dei rapporti storici fra Ameša-Spentas ed Adityas; è conservato l'appunto che trascriviamo:

La traccia

Aspetti degli Adityas

Opinioni diverse Obiezioni

Altra possibilità = questa è nel senso e nella tendenza degli influssi babilonesi + rapporti con gli Adityas.

Per la letteratura avestica si avvale soprattutto del secondo volume di una storia della religione nell'antichità di C.P. Tiele tradotta dall'olandese in tedesco (*Geschichte der Religion bis auf Alexander den Grossen*, Gotha, 2, 1903) e di scritti di L.H. Gray (in particolare del saggio *The double nature of the Iranian Archangels*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 7 (1904), 345-372).

Esaminata (o, almeno in parte, riesaminata) la letteratura sull'argomento (Hillebrandt, Pischel, Schröder, Roth, Darmesteter, Oldenberg, Barth, Gruppe...), si convince che alla base di queste figure mitiche vediche e iraniche stanno i pianeti (fa pensare ai pianeti anche il loro numero: 7); «e i pianeti fanno pensare a Babilonia» (è un'idea babilonese quella «dell'influsso astrale, dei corpi celesti influenti su l'andamento delle cose terrene»).

Ammissa una trasmissione di elementi estranei o presso gli Indoirani non ancora divisi o presso gli Indi e gli Irani successivamente, Pettazzoni indaga «il processo storico che dovè presiedere al divenire degli Amesaspentas e degli Adityas» e

avanza l'ipotesi che «nelle figure divine trasmesse da Babilonia gli Irani e gli Indi in parte riconobbero alcune delle divinità proprie; altre resero secondo lo spirito della propria tradizione...».

Con ogni probabilità il lavoro è pronto nel dicembre 1907 e Pettazzoni può consegnarlo, prima di partire per la Grecia, al prof. Pullé per la pubblicazione nel settimo volume (1908) degli *Studi italiani di filologia indo-iranica* da lui diretti; al ritorno, nell'estate 1908, potrà vedere le bozze di stampa (ne riparleremo a suo luogo).

L'attività della sezione persicetana della «Dante Alighieri» nel primo semestre del 1908

Dopo i primi giorni del gennaio 1908 la sezione locale della Società «Dante Alighieri» rimane priva del presidente: Raffaele Pettazzoni parte per il suo viaggio in Grecia e ritornerà — per poco tempo — nella prossima estate.

Ma non si interrompe l'attività già così ben avviata.

Ogni giovedì, alle ore 19, in un'aula delle scuole comunali il m.o Ermanno Quaquarelli tiene il suo corso di lezioni (14).

Con la collaborazione dell'Università popolare di Bologna da gennaio ad aprile si organizzano alcune conferenze: nel salone comunale il 20 gennaio D. Bignardi tiene una conferenza su *L'evoluzione della cultura*, il 2 febbraio lo studente Lorenzo Bianchi parla di *Giuseppe Garibaldi*, il 9 febbraio il prof. R. Viti illustra con proiezioni *I grandi sistemi del mondo*; il 16 febbraio torna Lorenzo Bianchi, il quale nel teatro comunale commemora Giosuè Carducci con «un elevatissimo discorso»; il 23 marzo di nuovo nel salone comunale l'avv. P. Frontali parla de *I canti popolari*, mentre il 23 aprile il prof. V. Vettori illustra l'ode carducciana *Alle fonti del Clitunno* (15).

Per il viaggio in Grecia (1° semestre 1908)

Come abbiamo già detto a suo luogo, il terzo anno di alunnato nella Scuola italiana di archeologia è destinato ai viaggi di studio all'estero; in particolare vige la disposizione che l'alunno debba risiedere, per un periodo non breve, nella città di Atene.

A questo viaggio di studio in Grecia Raffaele Pettazzoni si è venuto preparando da tempo; tra l'altro, come abbiamo già detto a suo luogo, durante il primo semestre del 1907 ha consultato spesso e in più parti l'opera del periegeta Pausania (una guida della Grecia del II secolo d.C.) e l'amplissimo, dettagliato commento del Frazer; provvidenzialmente egli può acquistare, fresca di stampa, la quinta edizione del volume *Griechenland*, parte dell'*Handbuch für Reisende* di Karl Baedeker (Leipzig, 1908); nelle pagine introduttive (*Einleitung*) trova anzitutto le informazioni di carattere pratico (*Praktische Vorbemerkungen*) e le studia attentamente se-

gnando a matita la traduzione di qualche parola per lui nuova (egli conosce molto bene il tedesco dei filologi, meno quello dei viaggiatori); legge anche le prime pagine di un capitolo dedicato alla storia dell'arte greca (*Zur Geschichte der griechischen Kunst* di R. Kekule v. Stradonitz «bearbeitet» da R. Zahn), ma dopo aver seguito i corsi del Loewy non ha molto da imparare.

Per quanto riguarda la lingua egli conosce bene il greco antico; ora deve anche saper comprendere e usare il greco moderno: riesce a procurarsi una copia della *Grammaire grècque moderne* di H. Pernot pubblicata a Parigi dai Fratelli Garnier (è un'edizione ottocentesca, senza data, ma del 1897).

Altre pubblicazioni utili se le procurerà ad Atene.

Poiché sarà suo compagno di viaggio e di studio Michele Gervasio di Bari, si è accordato con lui nel senso che Pettazzoni passerà da Roma a ritirare i documenti necessari e Gervasio prenoterà i due posti del piroscampo alla Navigazione Generale Italiana.

Il prof. De Ruggiero, presidente della Scuola archeologica, ha già dato disposizioni alla segreteria per ottenere le varie lettere ministeriali.

Nella seconda settimana del gennaio 1908 Pettazzoni si reca a Roma e successivamente s'incontra con Gervasio a Brindisi, da dove salpano per Corfù; probabilmente a Roma Pettazzoni ha registrato in un apposito block-notes (16), dietro suggerimento di qualcuno che nella capitale greca ha già soggiornato, alcuni nominativi e indirizzi:

Graziotti, Manfredi, Montuori (di casa al Falero), Serpieri (Panepistemion 35), Italichi Prcovia (Odos Anagnostopulon), Diporton (presso il mercato), Trattoria Principessa Sofia (in faccia al Panhellinios),...

A Corfù (15 gennaio 1908)

La prima meta è dunque l'isola di Corfù, l'antica Skheria; il 15 gennaio Pettazzoni sbarca a Kerkyra.

Per la visita alle antichità dell'isola impiega poco tempo, ché vuol essere ad Atene entro il 18.

Visita la chiesa dei santi Jason e Sosipater (edificio bizantino del XII secolo), la cui cupola domina il sobborgo d'Anemomilos, e la chiesa paleocristiana di Haghia Kerkyra, antico tempio trasformato; per un viottolo giunge alle rovine dell'antica città bassa: sono conservati un altare e colonne spezzate dell'Artemision.

Non gli sfugge «l'influenza dell'architettura antica su lo stile moderno»: probabilmente l'osservazione gli è suggerita dalla vista dell'Achilleion, palazzo costruito nel 1890-1891 per Elisabetta d'Austria e comprato nel 1907 da Guglielmo II per trascorrervi la primavera.

Ad Atene (gennaio-maggio 1908)

Da Kerkyra col piroscampo di linea raggiunge le coste dell'Attica e il 15 gennaio sbarca al Pireo.

Quocumque ingredimur, in aliquant historiam pedem ponimus: con questa citazione di Cicerone il Baedeker comincia il capitolo sulla più famosa penisola greca; per la verità la città del Pireo non conserva monumenti antichi di particolare interesse (c'è un piccolo museo nel Gymnasion) e perciò Pettazzoni si affretta a raggiungere Atene (circa mezz'ora di treno).

Probabilmente ha già prenotato dall'Italia un alloggio da metà gennaio a tutto maggio; va ad abitare in 'Odòs 'Anchésmou 46, nella casa degli archeologi che durante il congresso internazionale dell'aprile 1905 ha ospitato anche il grande Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff; forse con riferimento alle spese di locazione Pettazzoni annota in un block-notes che i greci sono onesti in quanto rispettano la proprietà privata e disonesti nei contratti.

Ad Atene resta stabilmente fino ai primi di marzo. In Grecia, nelle regioni più soggette all'influenza del mare l'inverno è mite e il cielo quasi sempre sereno; anche nel mese di gennaio, quando spira il vento del nord, il *vorias* (l'antico Borea), il termometro scende raramente sotto lo zero; ma per compiere qualche viaggio è meglio aspettare marzo, quando si può far a meno del cappotto, quando cominciano a farsi molto rare le piogge.

Tra marzo e maggio Pettazzoni andrà a visitare altre città greche facendo ritorno ad Atene, di solito, tra un viaggio e l'altro.

Per le visite ad Atene e alle altre città egli, oltre al prezioso Baedeker, reca con sé un block-notes tascabile, nel quale annota quanto l'interessa: non solo notizie di carattere storico, archeologico, artistico, mitologico..., ma anche etnografico, riguardanti cioè gli usi e i costumi del popolo greco attuale.

Già il 18 gennaio nota «il suono che accompagna quel gesto della mano che è il più offensivo pei Greci»: il suono è *ná*; il gesto consiste nell'allungare di scatto un braccio o le braccia con le palme aperte verso una persona. E come dire: «Va al diavolo! Va all'inferno!»

Il pensiero di Pettazzoni corre alla «religione dattilica» cara al prof. Milani; e a questo gesto ritornerà col pensiero quando nel Museo di Sparta vedrà un'iscrizione accompagnata dal disegno di due mani deprecative.

Il giorno successivo, il 19 gennaio, si festeggia l'Epifania (in Grecia, come in altri paesi di religione ortodossa, il Natale cade il 7 gennaio...).

Come per Natale e Capodanno,

vanno in giro per alberghi, trattorie, caffè, luoghi di ritrovo etc. dei fanciulli che cantano una cantilena alquanto monotona, il cui accompagnamento viene fatto con un treppiede e una chitarra.

Pettazzoni ricorda certamente che anche nel Persicetano il 1° gennaio i ragazzi vanno di casa in casa ad augurare il «buon Capodanno!» e a ricevere, in cambio,

qualche moneta; forse anch'egli, quand'era ancora uno scolareto delle elementari, ha seguito quest'usanza...

Il 21 gennaio assiste a un funerale e osserva che il morto viene portato al cimitero in cassa aperta... Non è uno spettacolo gradevole; meglio interessarsi degli usi matrimoniali: nel block-notes descrive sommariamente le due cerimonie di uno sposalizio.

E poiché, di solito, gli sposi desiderano aver figli, annota che le donne sterili vanno a pregare per un'intera notte nella cappella di Santa Marina, alla quale votano il nascituro (eventuale); lo ricorda anche il Baedeker a p. 72.

In febbraio Pettazzoni visita qualche chiesa e rimane impressionato dal canto ecclesiastico (come anche dal canto popolare greco, «puramente corale»); assiste anche all'*ellenikòs chorós* che viene ballato per la strada dalle maschere in tempo di carnevale: naturalmente il suo pensiero corre ai corsi carnevaleschi persicetani...

È appena il caso di ricordare che Pettazzoni frequenta le librerie della capitale greca; in una di esse, probabilmente in quella di Michele I. Saliveros al n. 30 di Via dello Stadio, ha la sorpresa di trovare (e li acquista) due opuscoli di interesse persicetano: la traduzione in greco moderno de *Le sottilissime astutie di Bertoldo* e della *Vita di Bertoldino* del nostro Giulio Cesare Croce.

Come vedremo, egli impiega la maggior parte delle ore del dì nella visita alle zone archeologiche ed ai musei; dopo i primi giorni spesi ad orientarsi, «a studiare l'ambiente nuovo, la vita nuova, ad assimilare le prime impressioni», compie «una corsa attraverso la città» per avere «una prima idea sufficientemente chiara della topografia ateniese»; e poi subito al lavoro, a studiare «le collezioni d'antichità, le sculture del Museo dell'Acropoli e del Museo Nazionale». Trova Atene «tanto bella e tanto interessante» che non gli «lascia pure il tempo di correggere le bozze e rispondere agli amici» (così scrive il 28 febbraio 1908 all'amico Giorgio Pasquali che da Roma gli ha inviato le bozze di un capitolo dei *Kabiri*) (17).

Deve sopportare il suo «collega in arcangelato non che in stipendio»; nel collega Gervasio ha scoperto «delle idiosincrasie pronunciate veramente esilaranti: dice *Abhandlungen*, dice *Agóra*, dice *Eúmene*, ne dice di tutti i colori, e con la massima disinvoltura».

Ad Atene Pettazzoni entra in rapporto con Valerios Staïs, *éphoros* (direttore) del Museo Nazionale, con Heberdey, Premerstein, Dörpfeld e Karo, dei quali — come vedremo — segue alcune lezioni; incontra e conosce il Friedländer (probabilmente è Paul, il filologo classico), Ziebarth «e una quantità di altre brave persone» (18).

*In visita ai musei e ai monumenti della città di Atene
(gennaio-maggio 1908)*

Già nei primi giorni di soggiorno in Atene (seconda metà del gennaio 1908) Raffaele Pettazzoni comincia la visita ai musei e ai monumenti della città.

ΠΑΝΟΥΡΓΙΑΙ ΥΨΗΛΟΤΑΤΑΙ
ΜΠΕΡΤΟΛΔΟΥ

Εἰς τὰς ἄλλιας ἐπιπέμειται ἐκ τῆς γερμανικῆς πανουργίας καὶ ἐξ-
ουκὶς ἡ ἀποκρίσις ἀπὸ τῆς γερμανικῆς ἀπὸ τῆς ἰταλικῆς
καὶ ἀποκρίσις τῆς αὐτῆς γίγαντος Ηρακλῆος Σαρβωλλῆ.

Ἄρα δὲ καὶ ἡ διαθήκη, καὶ γερμανικῆ
καὶ αὐτῆς ἀποκρίσις τῆς αὐτῆς.

ΠΟΙΗΜΑ ΧΑΡΙΣΤΑΤΟΝ ΣΥΝΤΕΘΕΝ ΙΤΑΛΙΣΤΙ

ΠΑΡΑ

ΙΟΥΔΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΔΕΛΛΑ ΚΡΟΤΤΕ

ΜΕΤΑ ΠΟΛΛΩΝ ΕΙΚΟΝΩΝ



ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ
ΒΙΒΛΙΟΠΩΛΕΙΟΝ ΜΙΧΑΗΛ ΣΑΛΙΒΕΡΟΥ
ΟΔΟΣ ΠΤΑΛΙΟΥ ΑΡΙΘ. 30

ΒΙΟΝ
ΤΟΥ ΜΠΕΡΤΟΛΔΙΝΟΥ

ΤΟΥ ΤΟΥ ΠΑΝΟΥΤΟΥ ΜΠΕΡΤΟΛΔΟΥ

ΚΑΙ

ΑΙ ΓΕΛΟΙΟΤΑΤΑΙ ΑΥΤΟΥ ΑΠΑΟΤΗΤΕΣ

ΠΡΟΙΟΝ ΚΑΙ

ΑΥΘΕΝΤΑ ΚΑΙ ΑΠΟΡΙΣΤΑ ΛΥΜΟΥΣΑΙ ΤΗΣ ΜΑΡΚΟΛΑΚΣ



ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ
ΕΚ ΤΗΣ ΤΥΠΟΓΡΑΦΕΙΑΣ ΤΗΣ ΚΑΙ ΣΤΟΜΑΤΩΝ
ΜΙΧΑΗΛ Γ. ΣΑΛΙΔΕΡΟΥ
1847

Gli fa da guida il prezioso volume del Baedeker; altre guide speciali egli può trovare nelle librerie o presso i musei: acquista, per esempio, il primo volume del catalogo di V. Staïs, *Marbres et Bronzes du Musée National*, Athènes, 1907.

Naturalmente proprio nel Museo archeologico nazionale egli passa lunghe ore ad esaminare e studiare le opere d'arte antica provenienti dagli scavi effettuati dai greci e dalle scuole straniere (italiana, francese, inglese, americana e tedesca); con note e disegni a matita integra o corregge le descrizioni dello Staïs; con punti esclamativi o interrogativi indica a margine il suo dissenso; in alcuni casi scrive «mihi» (per me), in altri fa riferimento a suoi studi precedenti (per esempio, ai sarcofagi di Klazomene) o ad altri oggetti.

Dalla pagina 1 alla pagina 302 dello Staïs non ce n'è una priva di qualche nota o segno; con la guida dello Staïs Pettazzoni ha diligentemente studiato i materiali di sedici sale; trascura invece la XVII (Collezione Carapanos).

Con altre note riempie le pagine di appositi block-notes (alcune di queste verranno poi staccate per essere inserite in varie «posizioni» secondo l'argomento che interessa).

Non è possibile seguire il visitatore giorno per giorno poiché soltanto alcune note recano una data: per esempio è documentato ch'egli visita la sala micenea il 12 maggio...

Sull'Acropoli (febbraio-maggio 1908)

Parecchi giorni Pettazzoni impiega per visitare accuratamente l'Acropoli, cioè i resti della città più antica; l'accesso è consentito fino al tramonto del sole (soltanto in occasione del plenilunio la zona è aperta fino a mezzanotte).

...su l'acropoli di Atene, fra le colonne del Partenone, là donde lo sguardo spazia verso il Pireo, e vede in lontananza delinearsi l'isola di Salamina e segue i contorni della costa dell'Attica sino ad Eleusi...

... questa comunicazione diretta con la natura, questa visione del cielo e del mare, questo contatto immediato coi monumenti stessi dell'antica fede, questa vibrazione di un'atmosfera satura di religiosità: questa sarebbe veramente la migliore preparazione spirituale, e la iniziazione più efficace a sentire la religione greca, a sentirla e ad amarla, che è la condizione prima per intenderla...

Così ricorderà Pettazzoni molti anni dopo il panorama ch'egli ammira dall'alto dell'Acropoli e i sentimenti che destano in lui i resti di questi antichi monumenti: i Propilei, il tempio di Atena Nike (o Vittoria Aptera), il Partenone, l'Eretteo ... (19).

Particolare cura dedica Pettazzoni alla visita che compie al Museo dell'Acropoli; costruito nel 1878 esso accoglie i materiali reperiti negli scavi del luogo, cioè gli oggetti dell'epoca arcaica (soltanto i bronzi e i vasi sono invece conservati nel Museo nazionale).

*A lezione da Heberdey, Premierstein, Dörpfeld e Karo
(febbraio-maggio 1908)*

Com'è noto, alcuni stati hanno fondato in Atene degli istituti per favorire le ricerche e gli studi archeologici ellenici: per esempio, il Kaiserliche Deutsches Archäologisches Institut in Via Fidia, 1 (ne è direttore il prof. Wilhelm Dörpfeld e segretario il dott. Georg H. Karo), l'École française in Via Didot (la dirige M. Holleaux), la British School in Via Speusippo (ne è direttore R.M. Dawkins), l'American School of classics Studies anch'essa in Via Speusippo (la dirige il prof. B.H. Hill), l'Österreichisches Archäologisches Institut nel Boulevard Alexandra (lo dirige il prof. dott. Heberdey e funge da segretario il dott. von Premierstein).

Raffaele Pettazzoni approfitta del soggiorno in Atene per seguire qualche lezione dei corsi che si tengono negli istituti sopra elencati: per esempio, in febbraio va ad ascoltare Heberdey, il quale parla dell'Acropoli; in marzo e in aprile frequenta il corso del Karo, il quale, tra l'altro, si sofferma, oltre che sulla cronologia della civiltà micenea ed etrusca, su un argomento di particolare interesse per il nostro alunno: il Kabirion, la suppellettile, il culto, la religione kabirica; negli stessi mesi è più volte presente alle lezioni del Dörpfeld, quando questi tratta dell'Odeion di Perikles, del teatro di Dionysos ad Atene, della Enneakrounos Frage, cioè della questione relativa alla fontana dalle nove bocche fatta costruire dai Pisistratidi (la fontana Calliroe?)...; partecipa anche a sedute dell'Archeologiké 'Etairía (la Società archeologica greca).

Studi e riflessioni ateniesi (gennaio-maggio 1908)

Anche ad Atene Raffaele Pettazzoni conserva il suo metodico ritmo di vita, cioè l'impiego razionale del tempo: una parte della giornata è dedicata alla visita a monumenti e musei, alla frequenza delle lezioni dell'Heberdey, del Premierstein, del Dörpfeld e del Karo; in marzo, aprile, maggio si aggiungono, ad intervalli, le visite ad altre città greche; ma una parte del suo tempo viene impegnato nello studio a tavolino di quanto ha osservato o ascoltato in giro; nelle biblioteche dei vari istituti e nella Biblioteca nazionale trova molte pubblicazioni specialistiche; può approfondire alcune questioni alla luce di nuove acquisizioni e annota in vari fogli le sue osservazioni e riflessioni: per esempio, sul «trapasso dalla civiltà micenea alla greca» visto nella modificazione del santuario, «fatto eminentemente religioso»; su «l'individuale nel mito»; su «l'evoluzione dal mitico al religioso nell'arte dei rilievi sepolcrali»...

Alcune riflessioni riguardano strettamente la storia dell'arte: per esempio, il problema della «riproduzione della realtà naturale della perfezione e della evoluzione artistica», l'arte decorativa e l'arte espressiva...

A proposito della trasmissione delle forme scrive:

Atene 8 febr. 908

Una legge nella storia d. arte

Mi sembra che la storia dell'arte sia la storia di una trasmissione di (tipi) forme. Quando la trasmissione avviene da... a un popolo meglio dotato (Greci) abbiamo il progresso (il perfezionamento), quando il passaggio è inverso abbiamo (la decadenza), il regresso.

(imbarbarimento)

Più frequenti sono le annotazioni relative alla mitopoiesis, ai rapporti tra arte e mito; ecco alcune righe sul problema «perché l'arte greca fu tratta a rappresentare il mito»:

Atene 21 marzo 1908

Perché l'arte greca fu tratta a rappresentare il mito?

Osservazione: è solo la pittura (rispettivam. ceramica, che rappresenta il mito — la scultura rappresenta figure mitiche: fino all'ellenismo, in cui prevalgono le tendenze pittoriche).

Per una suggestione:

gli schemi decorativi della ceramica trasferirono l'idea (= interpretaz. exintrospettiva) di un mito (quale era conosciuto letterariamente) ivi rappresentato. Di qui alla rappresentaz. voluta, cosciente, di veri e propri miti non fu che un passo.

(Così si comprende il fatto, che altrim. appare come una rivoluz. improvvisa).

Di fronte a certi oggetti dei musei o a certi monumenti egli ricorda analoghe forme osservate durante il viaggio di studio in Sicilia; per uno di questi confronti gli servirebbe la fotografia di un oggetto conservato nel Museo di Girgenti e per averla scrive a Paolo Orsi a Siracusa; purtroppo il Museo agrigentino è in mano di nessuno, essendo emigrato a Milano chi ne aveva cura; dovrà rivolgersi al Solinas, «il quale si reca sovente a Girgenti per ragioni di servizio, ed è ottimo fotografo».

Nei ritagli di tempo Pettazzoni rivede le bozze del terzo capitolo dei *Kabiri* che, come abbiamo già accennato, gli sono state inviate dall'amico Giorgio Pasquali di Roma.

Verso la stampa dei Kabiri (1908)

L'iter per la pubblicazione della tesi di laurea è stato particolarmente lungo: il lavoro, presentato ai Lincei, come abbiamo visto, il 18 novembre 1906, ha avuto l'approvazione della Classe di scienze morali il 17 marzo 1907; la *Relazione* del corrispondente L.A. Milani, relatore, e del socio G. Vitelli è stata infine presentata al presidente nelle ferie accademiche del 1908; il manoscritto viene finalmente passato alla Tipografia dell'Accademia, proprietà del Cav. V. Salviucci.

Prima che si cominci la stampa Pettazzoni ha potuto introdurre nel manoscritto qualche modifica: ha soppresso qualche riga, ha ampliato alcune parti, ha aggiunto notizia di ulteriori studi pubblicati dopo il 1905.

Anche negli ultimi tempi non è venuto meno l'interesse per i *Kabiri*; nel correggere le bozze può valersi, per esempio, degli articoli di A. Fürtwängler, *Zwei griechische Terrakotten*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 10 (1907), 321-332 e di

E. Romagnoli, *Ninfe e Cabiri*; *Ausonia*, 2 (1907), 141-185, e dei travamenti a Lemnos e a Imbros pubblicati da C. Fredrich, *Lemnos*, *Athenische Mittheilungen*, 31 (1906), 60-86 e 241-255, e *Imbros*, *ibidem*, 33 (1908), 81-112.

Può affermare, con soddisfazione, che da questi nuovi contributi le sue conclusioni risultano convalidate.

Come abbiamo già ricordato, una prima diligente revisione delle bozze viene compiuta dall'amico Giorgio Pasquali, il quale gliene manda con qualche osservazione anche stilistica, di cui Pettazzoni tiene conto; ma lascia generalmente intatti «gli accessi di immagini» nelle quali si è compiaciuto (20); terminerà la correzione definitiva delle bozze nell'agosto 1908 a Monaco di Baviera; i *Kabiri* usciranno dalla tipografia, finalmente, nelle prime settimane del 1909.

Ad Eleusi (intorno all'11 marzo 1908)

Già in febbraio, ma soprattutto in marzo, quando si può ormai uscire senza cappotto, Raffaele Pettazzoni comincia a compiere, ad intervalli, i viaggi di studio in altre città della Grecia.

Di solito, in questi viaggi, non è solo, ma in comitiva con altri studiosi; occasionalmente con altri viaggiatori e... viaggiatrici.

Compie le prime escursioni nell'Attica e nei luoghi vicini: Salamina, Eleusi, Aígina; e intanto ordina «il materiale preparatorio per un giro nella Beozia», ove si propone di studiare sul campo specialmente i santuari, dei quali si è occupato nell'a. acc. 1906-07.

Una delle prime mete è Levsina, l'antica Eleusi, a poco più di 20 chilometri da Atene; la raggiunge in treno e vi si trattiene pochi giorni, probabilmente durante la seconda settimana di marzo (il giorno 3 è ancora ad Atene, l'11 è sicuramente ad Eleusi, mentre il 14 è di nuovo ad Atene ad ascoltare una lezione del Dörpfeld).

Nella città di Demetra Pettazzoni visita il Museo, il Callicoro (pozzo sacro), i Propilei e il santuario con il Telesterion (la vasta sala dove si celebravano i misteri eleusini); recandosi alla spiaggia osserva, tra l'altro, una tomba micenea nella roccia.

Ad Aígina (22 marzo 1908)

Il 22 marzo compie con altri un'escursione in battello nell'isola di Aígina a 16 miglia marine dal Pireo; doppiato il capo Plakakia, appare sopra una piccola altura l'alto fusto di colonna del tempio di Afrodite a nord della città che ha lo stesso nome dell'isola.

Appena giunta al tempio, la comitiva è colta dalla pioggia e i componenti sono costretti a mangiare «sotto un albero, con le mani quasi intirizzate».

Nei giorni successivi Pettazzoni è occupato, tra l'altro, nella preparazione di un viaggio nel Peloponneso programmato per la metà di aprile.

Nella punta meridionale dell'Attica (4-5 aprile 1908)

Nei giorni 4 e 5 aprile Pettazzoni compie un viaggio in comitiva nella punta meridionale dell'Attica.

Il 4 visitano Markopoulon (c'è una necropoli micenea) e altre località della Mesógia (Mesogea), Porto Rafti (che prende nome da una statua romana rappresentante un personaggio seduto, battezzato dal popolo «raphtes», il sarto), Thoricos (resti micenei, il teatro, il tempio di Dionysos, l'antica cisterna), le miniere del Laurion (nei cui dintorni sono visibili antiche installazioni).

Il 5 aprile raggiungono la punta estrema dell'Attica, Capo Colones, l'antico promontorio Sounion che si protende a picco sul mare; sulla cima, dalla quale si può ammirare un magnifico panorama, visitano il tempio di Poseidon, di tipo periptero e stile dorico; sulle colonne a terra si vedono incisi i nomi di viaggiatori nordici del primo Romanticismo: Byron, Brighton, Burton, Briktop...

Pettazzoni e i suoi compagni di gita «incidono» invece le loro immagini su una pellicola fotografica.

Il viaggio nell'Argolide (aprile 1908)

Qualche giorno dopo, il 15 aprile, Raffaele Pettazzoni parte in treno da Atene per compiere il viaggio di studio nel Peloponneso; è con lui, tra gli altri, almeno per una parte del viaggio, il prof. Giulio Beloch (questi ricorderà la gita fatta «insieme nel Peloponneso» in una lettera del 17 giugno 1924) (21).

Superato il canale di Corinto, Pettazzoni scende alla città moderna, (Nea-)Kórinthos: sorta nel 1858, dopo il terremoto che ha distrutto il vecchio agglomerato, presenta scarso interesse per il visitatore.

Pettazzoni raggiunge, a sei chilometri, l'area della città antica e ne studia attentamente le rovine, rimesse in luce dalla Scuola americana di Atene: il tempio di Apollo (dorico periptero), la Fontana Pirene, i monumenti che fiancheggiano l'Agorà, la fontana di Glauke, il Teatro...; sale anche all'Acrocorinto per vedere il tempio di Afrodite.

Si spinge a ovest fino alle rovine dell'antica Sicione (Sykion) e di Lusoi.

Successivamente Pettazzoni impiega qualche giorno nella visita alle località dell'Argolide: Nemea, Micene con il cimitero reale, il quartiere del Palazzo, il Megaron, la tomba detta di Clitennestra e quella di Agamennone, «la tomba di Atreo nella notte lunare e la porta dei Leoni»; a sei chilometri l'Heraion d'Argos e quindi il grosso borgo di Argos, ai cui margini l'altura di Larissa e il dorso roccioso dell'Aspis conservano rovine antiche; Tiryns (Tirinto) dalle imponenti mura ciclopiche e il Megaron analogo a quello di Micene; Nauplia col Palamedes, dove giunge il 18. Il giorno di Pasqua (19 aprile) è ad Epidauros, dove visita tra l'altro il Hierón di Asclepio (dissente dal Baedeker circa il culto di Apollo Meleatas), il teatro, il Katagogion e il Museo, ricco di stele con iscrizioni.

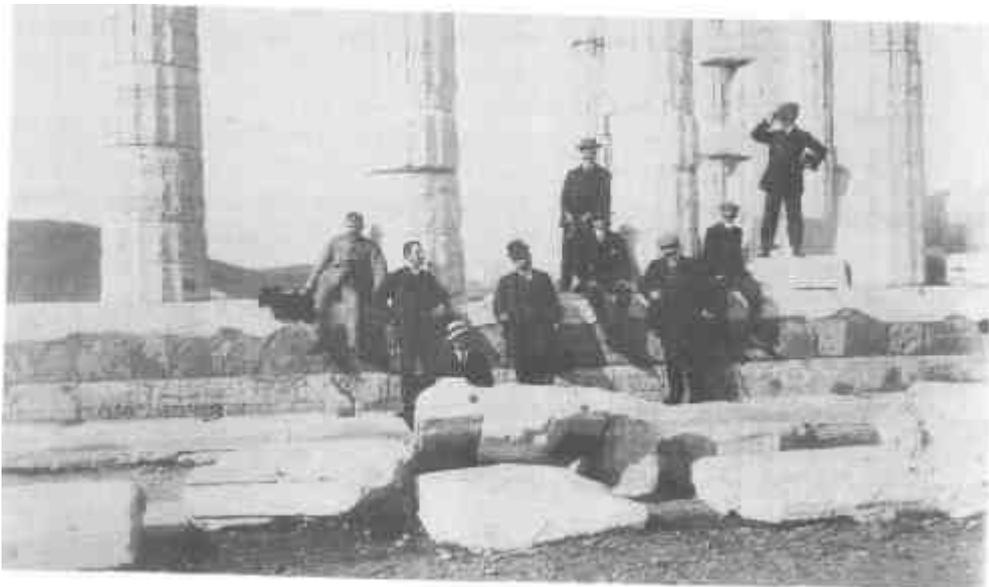
In questa città incontra un italiano (di nome Buda?), formatore di gesso; ma è



Raffaele Pettazzoni in comitiva sulle rovine del tempio di Poseidon a Capo Sunio il 5 aprile 1908.



Pettazzoni è il primo a destra in piedi appoggiato alla colonna, col berretto in mano.



Pettazzoni è il primo a destra in alto



Pettazzoni è il primo a sinistra in alto (stringe fra le mani la guida del Baedeker)



Pettazzoni è il primo a destra in basso (ha in mano la guida del Baedeker)

soprattutto attratto dalla sua giovane cognata, «una delle più piacenti ragazze» ch'egli abbia visto in Grecia; «la fotografia e la promessa» annota nel block-notes: probabilmente Buda o qualcun altro immortalò l'incontro con la piacente ragazza e promette di mandare la fotografia a S. Giovanni in Persiceto...

Tornato ad Argos, prima di partire per Tripolis, Pettazzoni compie alcune escursioni nei dintorni (Kephalari, Myli, Achladhókampos...).

Al centro del Peloponneso (aprile 1908)

Lasciata l'Argolide, Raffaele Pettazzoni da Argos si reca in treno a Tripolis, nodo stradale al centro del Peloponneso, la quale non presenta alcun interesse per l'archeologo; ma da questa città si possono fare utili escursioni.

Fa una corsa a 14 chilometri per visitare Paleopolis, l'antica Mantinea, la quale conserva le tracce della cinta ovale fortificata.

A otto chilometri da Tripolis sulla strada per Sparta Pettazzoni trova Tegea e, percorrendo ancora un chilometro e mezzo, Piali Tegea con le rovine di un grande tempio e un piccolo museo.

«Cambio dei vetturini: Christos!» leggiamo nel block-notes: sembra dunque che il viaggio verso Sparta si compia in diligenza.

A Sparta (aprile 1908)

In un modo o nell'altro Pettazzoni raggiunge il moderno centro di Sparta che conserva il nome dell'antica città dorica, le cui rovine, scoperte prevalentemente ad opera della Scuola inglese, si trovano nelle vicinanze; il Baedeker vi dedica sei pagine, ai cui margini Pettazzoni appone spesso uno o più punti esclamativi. A Sparta si trattiene tre giorni.

Dopo una visita alle rovine, in particolare al tempio di Athena Chalkioikos, studia attentamente i materiali del Museo; tra l'altro attira la sua attenzione l'oggetto n. 398 (le mani deprecative): esso gli ricorda una scena già notata in Atene il 18 gennaio e si ripromette di approfondire l'argomento, di cercare le testimonianze letterarie ed epigrafiche, le interpretazioni, i riscontri semitici...

Nei sobborghi della città moderna visita una costruzione, della quale traccia la pianta con l'annotazione: «Il così detto *Leonidaion*: è un tempio?»... Il dubbio è pienamente legittimo; il vero Leonidaion dovrebbe trovarsi vicino al teatro, sopra l'Acropoli.

A circa un'ora a SE di Sparta, sul basso colle dove sta la chiesa di Hagia Kyriake, visita l'Amyklaion, scavato una prima volta nel 1890 da Chr. Tsountas, ma poi riscavato parzialmente dal Furtwängler nel 1904; nota che la tarda fondazione della chiesa è irregolarmente circolare...

Ad est dell'area antica, presso l'Eurota, si sofferma a studiare i resti del tempio

di Artemis Orthia, scoperti dai ricercatori inglesi; poi, a tavolino, redige una scheda sui vari periodi di costruzione del santuario.

A Sparta fa diversi incontri (anche con le cimici): un certo Angelikós; il raphtes, cioè il sarto; un italiano maestro di banda (un altro l'ha incontrato al Pireo), pagato da una società: ha avuto tre-quattro mogli, in sette anni non è riuscito ad imparare il greco e ha dimenticato l'italiano.

Da Sparta a Mistrá e a Kalamáta (aprile 1908)

Dopo qualche altra breve escursione nei dintorni (le strade sono in pessimo stato), Raffaele Pettazzoni lascia Sparta diretto a Mistrá: questa città non presenta particolare interesse per l'archeologo classico, ma merita d'esser vista per le chiese, i monasteri, i palazzi che, come si legge nel Baedeker, «geben ein vollständiges Bild der Entwicklung der griechisch-byzantinischen Baukunst und Malerei im XIII.-XV. Jahrhundert» (danno una completa immagine dello svolgimento dell'architettura greco-bizantina e della pittura dei secoli XIII-XV).

Inoltre, anche qui, un piacevole incontro: «indimenticabile il passeggio della principessa», registra Pettazzoni nel suo block-notes senza precisare meglio.

Indimenticabile anche la traversata della Langada; la strada Sparta-Kalamáta sarà sconsigliata ai turisti anche mezzo secolo dopo: è in montagna, presenta molte curve, attraversa una regione quasi inesplorata; in compenso offre bellissimi panorami, la visione del Taygeto coperto di neve e quella, emozionante (l'abbiamo già ricordato), del precipizio vicino alla gola della Langada.

Si giunge finalmente a Kalamai (Kalamáta) sul Golfo di Messene; ma Pettazzoni non ha il tempo per fermarsi a lungo e per compiere un'escursione a Messene: deve prendere il treno per Pyrgos e a Pyrgos deviare per Olympia.

Lungo il viaggio si ferma a visitare Pylos e Kyparissia.

Ad Olympia con Dörpfeld e Karo (26-27 aprile 1908)

Nei giorni 26 e 27 aprile Pettazzoni si trova ad Olympia, dove assiste alle «conferenze illustrative» che vi tengono il prof. Dörpfeld e il dott. Karo del Deutsches Institut: con la loro guida, probabilmente insieme con altri corsisti, egli visita le rovine della città antica, il Pritaneion, il Filippeion, l'Heraion, il Pelopeion, il Metrôn, il grande tempio di Zeus...

Molte ore vengono dedicate al Museo, il più ricco di antichità elleniche dopo quelli di Atene e di Delfi; Pettazzoni vi ammira, tra l'altro, alcune grandi opere come le decorazioni del tempio di Zeus («Chi ha scolpito la scoltura del tempio di Zeus Olimpio?»), le métope («Frammenti a Parigi»), il tesoro dei Megaresi...

Non viene realizzato il progetto di andare con Dörpfeld a Leucade e a Itaca.

A Delphi (1°-4 maggio 1908)

Da Olympia Raffaele Pettazzoni raggiunge in treno un porto, forse Patrai (Patrasso) o Aighion, per compiere la traversata del Golfo di Corinto fino a Itea e poi recarsi a Delphi, dove rimane dal 1° al 4 maggio; anche qui può approfittare della presenza del dott. Karo.

Delphi è una delle città più celebri della Grecia soprattutto sotto l'aspetto religioso: qui, tra l'altro, c'era il famoso oracolo di Apollo.

I lavori sistematici di scavo sono cominciati, ad opera della Scuola francese,

soltanto nel 1892; ma i resti degli antichi edifici rimessi in luce sono già così

numerosi che probabilmente Pettazzoni non riesce ad esaminarli tutti; in

compenso ne studia più attentamente alcuni ricorrendo, oltre che al Baedeker, a qualche

guida speciale che forse trova sul posto (per esempio, quella del Keramópulos).

Oltre che sulle pagine della guida egli annota le sue osservazioni in foglietti che poi raccoglie in due carpete, l'una col titolo *Topografia*, l'altra col titolo *Museo*.

Naturalmente particolare attenzione dedica al tempio di Apollo; il Baedeker ricorda i mitici Baumeister Trophonios e Agamedes, i protagonisti della favola di Pausania, letta da Pettazzoni ai Persicetani il 28 settembre 1907...

Il nostro visitatore accede alla zona sacra passando sull'agorà romana lastricata («Vorplatz», come si legge nella pianta del Baedeker) e annota via via: Toro dei Corinzi, Tesoro di Sicione, Tesoro di Tebe, Tesoro degli Ateniesi...

Quest'ultima è la prima anastilosi (ricostruzione), effettuata di recente (negli anni 1903-1906).

Del ricco materiale conservato nel Museo Pettazzoni esamina i pezzi più importanti: la metope del monoptero di Sicione, la Sfinge, le tre danzatrici, la Gigantomachia...

Compie inoltre qualche passeggiata nei dintorni: alla fonte Castalia, al Gymnasion, al santuario di Marmaria.

Di nuovo ad Atene (maggio 1908)

Dopo circa un mese di assenza Raffaele Pettazzoni è obbligato a rientrare ad Atene per ragioni di salute; tra la posta pervenuta dall'Italia trova il lasciapassare rilasciato dal Ministero degli affari esteri con la data del 14 aprile 1908 (è il sospirato passaporto di Stato); lo porta al Consolato generale di Turchia al Pireo per ottenere il «bon pour se rendre à Constantinople» (gli verrà concesso con la data del 21 maggio).

Alcuni giorni di maggio li impegna per completare la visita al Museo nazionale; per esempio, il giorno 12 esamina in particolare la sala micenea; compie anche qualche altra escursione nei dintorni.

Ai Faleri (maggio ? 1908)

Il Vecchio e il Nuovo Falero non presentano alcun interesse per l'archeologo; dalla rada che si stende tra le due località, collegate dalla strada che costeggia il mare, si possono vedere Salamina ed Egina e, nelle giornate chiare, il profilo cinereo dell'Argolide.

Ma Pettazzoni — sembra — vi si reca di sera: registra nel block-notes «Al Vecchio Falero la regata in *jola* nella notte lunare» e «in una via silenziosa aristocratica nella notte un suono di piano e di chitarra, una voce che canta, uno aprirsi di una porta».

Un'altra annotazione è invece di dubbia interpretazione: «al Nuovo Falero Vico Mantegazza e le sue signorine. Coincidenza».

Vico Mantegazza è un giornalista e pubblicitista milanese; cinquantenne, redattore viaggiante del *Corriere della sera* e di altri giornali, ha molto viaggiato e, al ritorno da ogni viaggio, ha scritto libri molto interessanti.

Il viaggio in Beozia (ultima decade del maggio 1908)

Per l'ultima decade di maggio Raffaele Pettazzoni ha in programma un viaggio in Beozia.

In maggio è già estate in Grecia; come osserva il nostro viaggiatore, «non ci sono transizioni»; si passa «dall'inverno all'estate senza primavera», come «dal tramonto alla sera senza crepuscolo».

Ma un po' per l'azione mitigatrice del mare non lontano, un po' per l'altitudine il caldo è sopportabile.

Il viaggio in Beozia riveste particolare importanza per Pettazzoni: nel primo semestre 1907 ha preparato un lavoro sui santuari di quella regione; ora ne può vedere e studiare almeno alcuni direttamente, sul campo, e «riscontrare e integrare sul posto certe notizie ... del tutto insufficienti nelle pubblicazioni in proposito».

Il 21 maggio è a Thivai, l'antica Tebe (vi è giunto in treno); oltre al Baedeker, consulta la guida redatta da Kyrios Keramópulos; ma prima di visitare la città sembra che a Pettazzoni venga voglia di vedere la campagna.

Probabilmente non è solo: in un appunto si accenna alla «minaccia di divisione in compagnia», alle «meraviglie dei contadini» intenti alla mietitura alla vista delle «canzonettiste»; e forse non ha mete soltanto archeologiche la passeggiata «dalle due di notte alle otto di sera a cavallo».

Reca la data del 21 maggio 1908 un'accurata pianta, tracciata a tavolino, del Santuario di Apollo Ptoon, scavato dalla Scuola francese alla fine del secolo XIX.

Il 22 maggio Pettazzoni incontra il signor Kyrios Keramópulos, autore della già citata guida di Tebe e probabilmente conservatore del museo locale; forse insieme con lui visita il Kabirion:



IN NOME DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Ministro per gli Affari Esteri prega l'ambasciatore Austriaco di Sua Maestà di dare solenne assenso ad all'atto di lasciare liberamente passare

il signor Felice Raffaele Toffani, di nascita della parte Austriaca, che si sia all'atto con questo suo nome.

e di prestargli assistenza, ecc. ecc.
Roma li 14 aprile millenovecentotto

*Il Vice del Viceré
Gustavo Caviglioli*

*p. il Ministro
G. Zanussi*

22 maggio 1908

Ho visitato il Kabirion presso Tebe.

È tutto ricolmato; e il frumento cresce alto sopra.

Tranne le fondam. di uno dei lati minori (sud)

— Vicino a questo ho osservato un tratto a pietre poligonali (che a prima vista mi parve, ma credo per suggestione, disegnare una linea curva).

Vidi altre tracce di muri, pure ricolmati; e massi isolati che saranno appartenuti a queste mura.

—

Il sig.r Keramopulos mi assicurò di aver scritto al ministero a proposito di questo ricolmamento.

Nel Museo, dove sono conservati reperti non solo locali, ma anche di Thespieae, di Ptoion, di Orchómenos, Pettazzoni esamina in particolare i bassorilievi funerari della Beozia e tre stele di pietra scolpita e dipinta.

Lo stesso 22 maggio si reca a Thespieae, dove rimane anche il 23: ha con sé un appunto tratto dal commento del Frazer a Pausania e un altro tratto dalla guida del Joanne; esamina attentamente i resti del tempio delle Muse (a tavolino ne traccerà la pianta ripromettendosi di scrivere a Jamot, ricercatore francese che ha scavato il sito con il De Ridder all'inizio degli anni Novanta del secolo XIX). Passa anche da Erimokastro, il villaggio moderno: e qui, tra l'altro, osserva «le donne alla fonte, coi calzoni».

Nei giorni successivi visita Tanagra, Levadia (nota per l'oracolo di Trofonio), le rovine micenee di Gulás, il grosso villaggio di Karditsa, Orchómenos (l'antica Orcoméne); in quest'ultimo luogo vede, tra l'altro, la grande tomba a cupola del periodo miceneo (nota sotto il nome di Tesoro di Minia: è simile al Tesoro d'Atreo di Micene).

Non trascura qualche altra località minore.

Gli ultimi giorni ad Atene (fine maggio-primi di giugno 1908)

Anche il viaggio in Beozia è finito; Pettazzoni si prepara a lasciare la Grecia per raggiungere Costantinopoli; «ma tutto ciò è subordinato alle condizioni finanziarie»: come scrive al prof. De Ruggiero da Atene in data 24 maggio, non ha ancora ricevuto lo stipendio di aprile ...

Alla Librairie internationale Beck & Barth si procura il volume *Konstantinopel und das westliche Kleinasien* dell'*Handbuch für Reisende* di Karl Baedeker, Leipzig, 1905, e subito legge attentamente le pagine relative alla storia di quella grande città (79-82), nonché le notizie pratiche.

Il 30 maggio è ancora nella capitale greca; tra le persone che si appresta a salutare c'è il prof. Alessandro Philadelphus, libero docente di Filosofia dell'Università di Atene, bibliotecario della Società archeologica greca, autore di varie opere pubblicate in Grecia negli anni Novanta dell'Ottocento; egli regala a Pettazzoni copia del suo volume *L'uomo scimmia degenerata*, tradotto dal francese e stampato a Napoli nel 1898, e un suo opuscolo in tedesco *Der Pan in der antiken Kunst. Eine archaelogische und aesthetische Studie*, Athen, 1899.

A Salonico verso Costantinopoli (5 giugno 1908)

Il 5 giugno Raffaele Pettazzoni lascia la Grecia diretto a Costantinopoli; si imbarca al Pireo su un piroscafo della Navigazione Generale Italiana con biglietto di andata e ritorno (L. 38.50 + 38.50 = L. 77); sosta a Salonico, l'antica Thessalonika (da secoli è sotto il dominio turco; siamo alla vigilia della rivolta dei «Giovani Turchi» che scoppierà proprio in questa città nel luglio).

In questo viaggio non è solo; e anche nella visita a Salonico è in compagnia; si legge infatti nel block-notes: «Quasi perdiamo il vapore». Non c'è soltanto il compagno di studi Gervasio; nel block-notes c'è anche un accenno a canzonettiste tedesche accompagnate da un impresario italiano...

Da Salonico a Costantinopoli (6 giugno 1908)

«Andata a Costantinopoli. Viaggio d'andata, 5-6 giugno 1908»: così scrive Raffaele Pettazzoni in un block-notes; aggiunge: «Il mio fez. Tutta Sicilia a bordo. Il frate. I Rumeni. Il turco vestito di rosso».

Nient'altro sul tragitto che si conclude la sera del 6 con lo sbarco a Costantinopoli (Stambul in turco): «vuota nel crepuscolo (un velo di fumo), sembra il Canal Grande, ma più grande».

Come abbiamo già accennato, siamo alla vigilia di una rivolta contro il sultano Abdul-Hamid; in varie regioni si sono già verificati torbidi e dimostrazioni; perciò allo sbarco i controlli sono rigorosi: anche Pettazzoni, oltre a mostrare il passaporto, deve dichiarare che alloggerà all'Hotel Métropole; per i facchini doganali (parlano tutti italiano) è «obbligatoria la retribuzione».

Gli stranieri possono dimorare soltanto nel quartiere di Pera; in compenso qui si trovano gli alberghi con le comodità europee.

Anche l'Hotel Métropole (di seconda classe) è nella Grande Rue de Péra, di fronte al Giardino dei Petits Champs, all'angolo con Via Venezia.

«Impressione della grande Rue de Péra; i cani per la strada; pulizia desiderabile», annota Pettazzoni, il quale per la cena si reca alla vicina trattoria dei Petits Champs, dove può trovare — avverte il Baedeker — birra di Monaco; senza ch'egli lo ordini, gli portano subito un *mesé* (22): «un piatto di fagioli, una foglia di vite piena di riso, due fette di zucchetti, cinque grossi bocconi di pane».

Qualcosa di simile a questo antipasto ha già «gustato» in Grecia nel giorno del venerdì santo: per l'osservanza del digiuno niente carne, ma soltanto verdure, accompagnate da un goccio d'*ouzo* (un aperitivo).

Usi e costumi turchi

Durante il soggiorno in terra turca, oltre a visitare i musei e i luoghi notevoli, Pettazzoni osserva attentamente gli usi ed i costumi locali; ecco alcune annotazioni:

Il ruttare è salutato con un *prosit* dai Turchi (pei quali invece non c'è nulla di più obbrobrioso *dei peto*).

I turchi non bevono vino, né liquori, bensì possono bere mosto. In sostanza: non possono bere nulla che sia fermentato.

Grattando il turco, anche il più civilizzato — così mi si diceva — si trova sempre il barbaro. Così è stata l'impressione mia, nell'udire certi urli di moltitudini correnti di notte; sotto la tenue crosta fittizia di civiltà apportata dagli Europei, Costantinopoli è ancora barbara, asiatica.

Un giorno Pettazzoni vorrebbe assistere ad un rito religioso nella moschea di Bajazid; sta già levandosi le scarpe, ma non gli permettono di entrare.

Guarda attraverso la porta: è l'ora della spiegazione del Corano; vari gruppi di 10-20 turchi, accovacciati alla loro maniera, ascoltano un personaggio che legge o parla ad alta voce; ne consegue «un vociare complessivo e confuso».

Purtroppo anche a Costantinopoli vige il costume, per le donne, di non mostrare il viso in pubblico; un giorno, finalmente, ne incontra una emancipata: «Ho visto una donna in tram, accendere la sua sigaretta. Questa almeno era svelata! Ma era anche vecchia».

La colonia italiana di Costantinopoli

Non sono pochi gli italiani che vivono a Costantinopoli: un giorno «tutta Via di Pera è imbandierata di tricolori» e anche «alla chiesa cattolica italiana di S. Antonio è esposto il tricolore».

C'è una Scuola italiana tecnico-commerciale: incontra il direttore conte Corbelli, il prof. Marinelli e il bidello (quest'ultimo è poliglotta).

Conosce anche il dott. Bonajuto, il dott. Rodolfo Foà e inoltre il presidente e il vice-presidente della Società Operaia.

Ha notizia di un italiano (ma sembra che non possa vederlo),

il quale è suggeritore della compagnia permanente italiana di operette del Sultano; egli è militarizzato, ha un grado militare, veste l'uniforme turca e porta il fez (militare); deve mantenere il segreto su quanto concerne la compagnia teatrale, gli spettacoli, etc.

A quanto pare, per ammazzare il tempo o per distrarsi dalle preoccupazioni politiche, il Sultano tiene a propria disposizione una compagnia di operette.

A bordo del «Catania» e a Scutari (8-9 giugno 1908)

L'8 giugno Pettazzoni sale a bordo del «Catania»; incontra due signorine russe di Odessa e la loro governante torinese:

Due occhi indimenticabili.

Le donne italiane sono il tipo della donna leggera, non la corrotta, ma la civetta. Le donne russe sono serie, dignitose, e tanto gaie e semplici e sincere.

Il 9 giugno compie la traversata del Bosforo e «per la prima e forse l'ultima volta» tocca il suolo dell'Asia: visita Scutari, dove beve il miglior caffè della sua vita e lo paga «soltanto dieci para, vale a dire un soldo».

Da un museo all'altro di Costantinopoli (giugno 1908)

Costantinopoli è ricca di materiali archeologici provenienti dal vasto territorio del vecchio impero ottomano (oltre che dalla Turchia, dalla Mesopotamia, dall'Egitto, dall'Arabia, dalla costa siro-palestinese, dall'area ionia, dalla Grecia e da altre regioni della penisola balcanica); essi sono conservati prevalentemente nel Nuovo Museo e nel Tschinili Kiosk.

In quest'ultimo, dove sono rimaste soltanto le raccolte di antichità turche, Pettazzoni nota, tra l'altro,

delle tavole di legno con cima lavorata a intaglio secondo il noto disegno arabo con dipintevi sopra varie iscrizioni e vari ornamenti decorativi; esse portano tutte in basso, a sinistra la pianta inferiore di un piede, di prospetto, con le dita in alto.

Le collezioni classica e protostorica sono già collocate nella nuova ala del Nuovo Museo; questa nuova ala è ancora chiusa al pubblico e Pettazzoni ottiene la concessione di visitarla grazie al cortese intervento di «Sua Eccellenza Alid Bey, fratello di S.E. Hamdi Bey».

Può così vedere, tra l'altro, un pezzo proveniente da Thasos (VI sec. a.C), cioè «il famoso rilievo arcaico di Herakles inginocchiato, di profilo verso destra, in atto di scagliare un dardo, vestito della pelle di leone...», altri materiali provenienti da Tralles, Pergamo (l'Hermes Propylaios), da Gaza, da Troia...

Gli ricorda i sarcofagi di Klazomene un pezzo proveniente da Cyzicos, cioè «il frammento di una stele sepolcrale arcaica: cocchiere montato su carro (ruota a 6 raggi, timone terminante in una testa di grifo) con la frusta e le redini».

A proposito di una grande testa maschile, probabilmente di uno dei cosiddetti «Apollines» (forse da Rhodi), Pettazzoni dissente dal Baedeker che la giudica «ein Prachtstück altionischer Kunst des VI Jahr. vor Chr.»; egli la giudicherebbe «piuttosto arte cipriota».

Attirano ancora la particolare attenzione di Pettazzoni la stele sepolcrale di Doryläum (Frigia) scolpita da ambo le parti (anche questa confronta con i sarcofagi di Klazomene), la statua di una divinità femminile seduta (Isis?) da Baalbek, la Caryatide di Tralleis (scavi Hamdi Bey), la testa (o busto) colossale di Gaia («Mihi, a) perché è un busto, b) perché è vera *arte religiosa*)...

Nel Nuovo Museo vede i sarcofagi di Klazomene, visita la sala del «sarcofago di Alessandro» (ma non è di Alessandro Magno!), dove attira in particolare la sua attenzione il rilievo votivo n. 74 («è un thymicterion cui sia avvolto un serpente?»); il sarcofago proviene dalla necropoli di Sidone, come anche il sarcofago delle «Piangenti»; da Creta proviene un sarcofago con rappresentazione (frammentaria) di scene del culto isiaco; Pettazzoni prende nota anche di antichità palmirene, hi-

myaritiche, ebraiche, hittite...; si sofferma ad osservare il «Dionysos» hittita (non è menzionato nel Baedeker; probabilmente è di recente esposizione; c'è da indagare il rapporto con il «Dionysos» tracofrigio e l'analogia con quello miceneo-greco); studia i rilievi e le iscrizioni provenienti da Sendjirli...

L'archeologia nelle strade e nelle botteghe di Costantinopoli
(giugno 1908)

Pettazzoni, oltre alle antichità conservate nei musei, visita i monumenti e i luoghi notevoli della città e appone qualche segno o osservazione nelle pagine del Baedeker o del suo block-notes; per esempio: «La porta del Seraskjerat indimenticabile».

Ma egli trova qualcosa di interessante per l'archeologo anche tra gli oggetti esposti nelle botteghe o in qualche caratteristica di un edificio moderno; per esempio annota:

Facciata ornamentale; spesso adorne di una iscrizione. C'è una ragione o, almeno, un sentimento religioso?

Fontane numerose. Sono più o meno riccamente, ma tutte decorate.

Da un venditore di ceramiche vede esposti certi vasi moderni che gli suggeriscono il ricordo della ceramica micenea; su questi oggetti, sui motivi delle decorazioni, sui riscontri micenei con le ceramiche turche del Tschinili Kjosk, con gli antichi pistoi greci egli scrive un'intera pagina col titolo *Survival moderno di ceramica micenea*.

Il ritorno da Costantinopoli ad Atene: un bilancio e un programma
(19 giugno 1908)

Verso la metà del giugno 1908 Raffaele Pettazzoni s'imbarca a Costantinopoli sul «Bulgaria» diretto al Pireo; durante il tragitto egli osserva «squadre di giovani delfini correnti a fianco del vapore» e si chiede se «non furono questi che i greci ritrassero nella loro arte, specie nella pittura vascolare arcaica»; il suo pensiero corre anche ad Aríon, il poeta di Metimma che, secondo il racconto di Erodoto, durante il viaggio di ritorno dall'Italia, fu gettato dalla nave e portato a terra da un delfino.

Il 19 giugno giunge ad Atene; prima di ripartire per Creta (la partenza è fissata per il 20) scrive al presidente della Scuola archeologica per rendere conto degli studi compiuti a Costantinopoli e per esporre il programma dei viaggi di studio da compiere nel secondo semestre dell'anno in corso:

A Costantinopoli ebbi a studiare ogni giorno nell'importante Museo Imperiale. Tra le cose che attrassero la mia attenzione in modo speciale — oltre i sarcofagi di Klazomene (i quali furono argomento del lavoro che presentai il primo anno alla Scuola) — fu la ceramica preistorica rinvenuta nei tumuli della Frigia, e in vari luoghi della Tracia e della Macedonia, in rapporto con la ceramica degli

strati più profondi di Hissarlik: rapporti coi quali credo sia connessa una somma di problemi etnografici importantissimi, tra cui quello delle origini ariane di Troia.

A Costantinopoli la vicinanza dell'Oriente greco mi fece tornar sopra ancora una volta a una questione che mi ero posto da un pezzo. Due programmi di studio si offrono al mio interesse, ciascuno con attrattive speciali: o il viaggio delle isole egee e dell'Asia minore o la visita delle grandi collezioni di antichità nelle capitali europee.

Dopo avere riflettuto a lungo, tenuto conto di una somma di varie considerazioni, ho finito per propendere verso il secondo programma, che io sottopongo all'approvazione sua e del consiglio dei Professori della Scuola.

Così, di ritorno da Creta, penso di mettermi in viaggio per la Germania. Nel quale viaggio chiederei che mi fosse permesso di fermarmi in Italia a passarvi alcune settimane coincidenti col periodo più caldo dell'anno.

Dal Pireo a Creta (20-21 giugno 1908)

Dal Pireo il 20 giugno Pettazzoni parte col «Giava» per l'isola di Creta; sbarca nel porto de La Canea.

Qui è costretto ad «un giorno di sosta forzata», durante il quale incontra alcuni italiani: tra questi il prof. Puorto e un persicetano di Castelfranco, e «ancora canzonettiste e... italiane!»

Sembra che, invece di visitare i resti dell'antica Kydonia, frequenti i «cafés-chantants»...

Il 21 giugno assiste alla processione del Corpus Domini (trasportato dal giovedì precedente) e scrive:

La chiesa cattolica, per opera specialmente di alcuni ordini religiosi, ha preso e va prendendo uno sviluppo grandissimo nei paesi d'Oriente. Il governo francese sussidia tuttora a Creta dei frati che tengono scuola, e questi frati sono per la maggior parte italiani!! E poi ci sono le suore di S. Giuseppe. E poi lo spirito dei coloni è oltremodo favorevole alla chiesa. Si direbbe che gli elementi delle singole nazioni al di fuori e al di sopra dell'elemento militare e commerciale si riassumono interamente nella chiesa rispettiva e nelle scuole da essa tenute.

L'isola di Creta dagli ultimi anni dell'Ottocento, a seguito della pace greco-turca e delle pressioni esercitate dalle grandi potenze europee, non è più occupata dalle truppe ottomane e gode di una certa autonomia (soltanto dopo le guerre balcaniche, con il trattato di Londra del 30 maggio 1913 la Turchia rinuncerà ad ogni diritto sull'isola e Creta sarà annessa alla Grecia).

Da Canea a Rethymnon, Candia e Knossos (21-24 giugno 1908); e poi il ritorno (luglio 1908)

Lo stesso 21 giugno, viaggiando in terza classe col piroscafo russo «Odessa» e con il mare cattivo, Pettazzoni tocca il porto di Rethymnon, dove assiste allo scarico delle maone; a un'ora dopo mezzanotte arriva a Candia (già Megalókastron, ora Herákleion).

Qui rimane fino al 24: è ospite della casa della Missione archeologica italiana e

alterna le visite al nuovo Museo, nel quale sono conservati prevalentemente i reperti degli scavi di Knossos e di Phaistos, e le visite alla zona archeologica (a cinque chilometri), cioè al grandioso palazzo minoico, portato alla luce da poco più di un decennio grazie all'opera di sir Arthur Evans.

Più che al Baedeker (le pagine relative alle antichità cretesi non recano segni) Pettazzoni si affida al recente volume di R.M. Burrows, *The discoveries in Crete and their bearing on the history of ancient civilization*, London, 1907, come appare da alcune citazioni di un apposito block-notes, nel quale annota osservazioni sugli edifici e soprattutto sugli oggetti esposti nel Museo (oggetti di cui traccia spesso il disegno): riempie una quarantina di fogli.

Pettazzoni ha in programma anche la visita a Phaistos e Haghia Triada, dove ha lavorato (e continua a lavorare) la Missione archeologica italiana, cioè il prof. Halbherr con i suoi colleghi ed allievi L. Mariani, A. Taramelli, L. Savignoni, G. De Sanctis, L. Pernier e altri.

È appena il caso di sottolineare la grande importanza, anche per gli aspetti religiosi, di queste recenti scoperte che rivelano una civiltà mediterranea preellenica; ma Pettazzoni a scavi veri e propri della nostra missione non può assistere, perché si stanno prendendo gli ultimi rilievi al palazzo di Phaistos e non si è ancora ricominciato a lavorare a Priniá.

Il 24 giugno Pettazzoni rientra a Candia; dove è colto dalla febbre malarica; è quindi costretto a tornare ad Atene, dove comincia a lavorare specialmente al riordinamento delle sue note di viaggio.

Durante la prima quindicina di luglio ritorna in Italia.

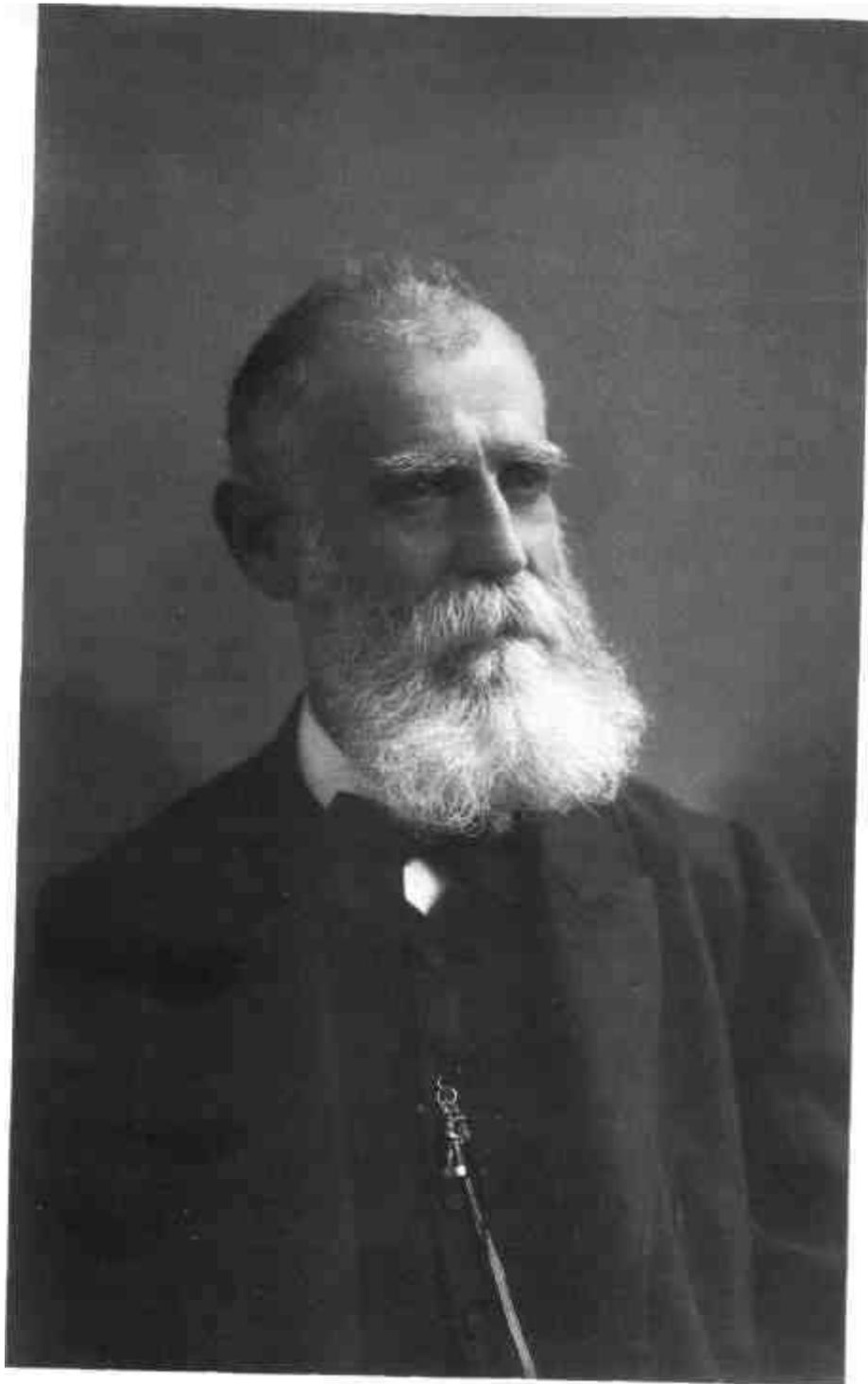
Reduce dal viaggio in Grecia (luglio-agosto 1908)

Quando, verso la metà del luglio 1908, Raffaele Pettazzoni rientra a S. Giovanni in Persiceto, c'è una novità in famiglia: il padre Cesare, compiuti i 65 anni il 4 marzo, ed avendone 35 di servizio, in data 29 aprile, «a termini dell'art. 2 del regolamento comunale per le pensioni» ha chiesto il collocamento a riposo; il consiglio comunale, con atto del 5 giugno, ha deliberato in materia e ha fissato per il portiere Cesare Pettazzoni «la pensione vitalizia di L. 693 annue corrispondente ai 35/40 dello stipendio goduto in L. 792»; così il già modesto reddito familiare subisce una notevole flessione, mentre occorrono sempre più soldi per i figli studenti: Raffaele deve completare il suo viaggio all'estero, Giuseppe i suoi studi nel Conservatorio di Bologna.

Appena tornato, Raffaele Pettazzoni riprende i contatti personali con amici e docenti (durante l'assenza li ha mantenuti per via epistolare).

A S. Giovanni in Persiceto riceve informazioni dettagliate sull'attività del comitato locale della «Dante Alighieri», di cui è ancora presidente, e sull'opera svolta dalla nuova amministrazione comunale socialista.

Anche durante l'estate non viene meno nel Persicetano la polemica politica tra



democratici cristiani e socialisti, tra socialisti e sindacalisti rivoluzionari. Forse a Pettazzoni manca il tempo (e anche il desiderio?) di partecipare...

In luglio o agosto, probabilmente si reca a Roma, alla Scuola di archeologia (o vi si è fermato durante il viaggio di ritorno); con ogni probabilità in questa occasione incontra il prof. Pigorini, il quale ha destinato «all'amico dott. Raffaele Pettazzoni con animo grato» copia di una sua recente fotografia.

A Pettazzoni sta poi particolarmente a cuore la stampa dei *Kabiri*, di cui deve rivedere le ultime bozze.

Alla fine di luglio invia al presidente della Scuola l'ultimo rapporto sul viaggio in Grecia; sta ancora riordinando le sue note in attesa di rimettersi in viaggio, «giusta la deliberazione presa dal Consiglio Direttivo della Scuola».

Ritrovo cattolico e Casa del Popolo a S. Giovanni in Persiceto

Passando per Via Pellegrini Pettazzoni vede i muratori all'opera: stanno edificando la nuova sede del Ritrovo Persicetano o Ritrovo Cattolico («Cac... catolico» nel linguaggio dei socialisti).

Questi ultimi, per le loro attività, dispongono di una Casa del Popolo, inaugurata il 15 maggio 1904, sita in Viale di Porta Vittoria, in locali affittati di proprietà della signora Lodini in Mattioli; il parroco mons. Tabellini, con la sua sottile malizia, l'ha battezzata «Casino del popolo» alludendo alla modestia dell'edificio (ma non solo...): «un locale composto di uno stanzone e quattro bugigattoli... da cui a Natale si può avere lo sfratto...».

In previsione appunto dello sfratto, alla fine del 1906 i socialisti hanno preparato uno Statuto per la costituzione legale di una cooperativa «per azioni a fondo perduto» finalizzata alla costruzione di un apposito edificio «patrimonio inalienabile degli operai»: «i preti — scrivono nelle circolari con cui invitano i lavoratori a versare la quota di associazione — si fanno le loro sagristie, i ricchi i loro clubs; abbia dunque il popolo la sua casa...».

I democratici cristiani vogliono far sorgere il loro Ritrovo prima della Casa del Popolo (23); scrive infatti don Trombelli, il quale ha preso l'iniziativa insieme con don Manete Tomesani, nella sua *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 2, 32 (8 agosto 1908), 3:

«Ritrovo Persicetano».

Nella via Pellegrini della nostra cittadina si sta erigendo dalle fondamenta un locale che sarà adibito a sede di tutte le nostre associazioni e che nelle serate d'inverno servirà meravigliosamente a quegli spettacoli, a quelle conferenze che il *Ritrovo Persicetano* suole da anni, sempre con rinnovata diligenza e attività, apprestare ai suoi soci. Di recente hanno avuto un eco in tribunale i pazzi, i triviali insulti che una penna porcina scriveva sul *Lavoro* ai danni dei sostenitori ed organizzatori del suddetto Ritrovo. Il tribunale ha fatto giustizia condannando per tutti il gerente a 78 giorni di detenzione. Ma la giustizia del tribunale non doveva essere per noi sufficiente, perché a far sì che aumentasse la bile settaria dei sozzi ingiuratori, a domare viemmeglio la tracotanza di quei manigoldi che, in nome della libertà, vorrebbero soffocare tutto quello che non è conforme ai loro principi; abbiamo raccolte tutte le nostre energie e pur prevedendo tutti i sacrifici, le privazioni, le noie a cui qualcuno generosamente si sobbarca, abbiamo detto ai muratori: *mentre il tribunale condanna chi ha infamato il Ritrovo, qui in posizione centrale, in area*



*Costruzione del Ritrovo Persicetano
1908: esterno (Foto Raimondi)*



*Ritrovo Persicetano 1908:
interno (Foto Raimondi)*



*La prima Casa del Popolo di S. Giovanni in Persicelo
(Viale di Porta Vittoria, dal 1952 Viale T. Ungarelli)*

vasta e ben illuminata erigetela dalle fondamenta la nostra casa di ritrovo ove gli amici nostri possano accorrere per consigli e provvedimenti: ove possano portare la sede delle loro associazioni e ove diletlandosi possano istruirsi.

Il proposito parve una temerarietà ed una audacia giovanile, ma presto sarà un fatto compiuto e la nuova casa modesta nelle sue forme e nelle sue linee architettoniche, starà ad attestare che i democratici cristiani di Persiceto esistono e lavorano.

Da tempo non corto i socialisti vanno spillando soldi da tutti gli organizzati, promettendo una *Casa del Popolo*; i soldi in buona quantità sono piovuti perché i gonzi e i vili che temono i boicottaggi esistono in buon numero; ma la *Casa del Popolo* ancora non è sorta, ancora della medesima non si sono buttate le fondamenta e i soldi rimarranno infruttiferi o infruttiferi in qualche cassa o saccoccia.

I democratici cristiani non fanno intimazioni per avere denari; non hanno a loro disposizione parecchie casse di leghe o di uffici di collocamento, ma con minor frastuono sanno liberamente quotarsi e far sorgere il loro *Ritrovo Persicetano* prima della *Casa del Popolo*.

Agli amici nostri che con maggiore attività hanno lavorato e lavorano per far sorgere il nuovo edificio, mandiamo un plauso sincero quanto meritato.

Il vecchio compagno di scuola Manete Tomesani ora sacerdote

Come abbiamo già detto, a Pettazzoni manca il tempo e forse anche la voglia di partecipare a queste basse polemiche; certamente scambia qualche parola, discute con un vecchio compagno delle elementari e vecchio compagno della Gioventù cattolica, cioè con il sacerdote don Manete Tomesani. E questi un prete battagliero di spiriti liberali (sembra che sia «liberale» anche di costumi), il quale vivrà con passione le tre epoche del cattolicesimo politico italiano: ora con Romolo Murri e i democratici cristiani (e fieramente antisocialista), nel primo dopoguerra con don Luigi Sturzo e il Partito popolare (e sarà coerentemente antifascista), nel secondo dopoguerra con Alcide De Gasperi e il Partito democratico-cristiano (e anticomunista) (24). Non ostanti i dissensi politici e religiosi, don Manete e Pettazzoni manterranno per tutta la vita buoni rapporti di amicizia.

Il nome di Raffaele Pettazzoni risuona per la prima volta in un congresso internazionale (agosto 1908)

Prima di partire per il viaggio di studio in Europa Raffaele Pettazzoni incontra certamente il prof. Pullé a Bologna; può così vedere le bozze del suo lavoro *Amesaspentas e Adityas* e insieme altri lavori che appariranno negli *Studi italiani di filologia indo-iranica* diretti dal suo maestro.

Anche Pullé è sul punto di partire per l'estero: egli è stato designato, insieme con Angelo De Gubernatis e Ignazio Guidi, a rappresentare ufficialmente il governo italiano al XV Congresso internazionale degli orientalisti che s'inaugura a Copenaghen il 14 agosto (25).

Durante la sessione (che si conclude il 20 agosto) De Gubernatis, il quale è il decano, l'ultimo superstite dei dodici fondatori dell'istituzione internazionale, in assenza di Guidi, impedito di partecipare per ragioni di famiglia, presenta le pubblicazioni della Scuola di lingue orientali di Roma (tra le altre, dal luglio 1907, si pubblica la *Rivista di studi orientali*).

Il Pullé presiede la seduta della seconda sezione martedì mattina 18 agosto; alle 9.45 egli presenta una nuova serie di volumi degli *Studi italiani di filologia indo-iranica* (dal VII all'XI, quattro fascicoli — in bozze — riteniamo) e insieme i loro autori, tutti giovani studiosi usciti dalla Scuola bolognese: Raffaele Pettazzoni, Luigi Suali, Ambrogio Ballini, Ferdinando Belloni-Filippi, Carlo Bernheimer.

Il nome di Raffaele Pettazzoni risuona dunque per la prima volta in un congresso internazionale; il suo lavoro di mitologia comparata indo-iranica ha «l'onore di alcune osservazioni, concernenti il valore delle designazioni planetarie presso i Babilonesi» da parte dell'illustre assiriologo Morris Jastrow jr., professore dell'Università di Philadelphia (26).

Di queste osservazioni naturalmente Pettazzoni terrà conto nella stampa definitiva che si fa attendere fino al novembre 1909; in futuro avrà anche rapporti diretti con lo studioso americano: da lui riceverà, per esempio, l'estratto dell'articolo

Dil-Bat, *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete*, 22 (1908); lo incontrerà poi nel 1912 al congresso internazionale di storia delle religioni a Leida.

Il viaggio di studio in Germania; prima tappa: Monaco (25 agosto-7 settembre 1908)

Metodico come sempre, Raffaele Pettazzoni programma il suo viaggio di studio in Europa: le sue mete principali saranno Monaco di Baviera e Berlino in Germania, Londra in Inghilterra e Parigi in Francia.

Un soggiorno in Germania è indispensabile per chiunque voglia dedicarsi alla filologia classica, all'archeologia e anche alla storia delle religioni; Raffaele Pettazzoni conosce già bene la lingua tedesca, quella dei filologi e anche quella dei viaggiatori; ad ogni buon fine porta con sé il *Nuovo dizionario tascabile italiano-tedesco* del Dr. F.E. Feiler completamente rifatto dal prof. R. Lovera (Lipsia, B.G. Teubner, editore) e dello stesso autore il *Nuovo dizionario portatile italiano-inglese* (Leipzig, B.G. Teubner); si procura i *Reisehandbücher* del Baedeker (è fresco di stampa il volume *Berlin und Umgebung*, Leipzig, 1908; probabilmente acquista anche il più ampio *Deutschland in einem Bande*, Leipzig, 1906).

Per arrivare in Germania segue la via più breve (anche per contenere le spese), la linea ferroviaria del Brennero: dopo aver raggiunto Verona via Modena-Mantova (non è ancora completata la Bologna-Verona), varca per la prima volta il confine con l'Austria, passa per il Trentino ancora austriaco, vede Bolzano (anzi Bozen!), attraversa il Brennerpass e dopo Innsbruck entra in territorio germanico, in Baviera.

Il 25 agosto è a München, dove resta fino al 7 settembre (27).

Monaco di Baviera è una città allegra — si legge nelle guide —; la popolazione, prevalentemente cattolica, ha uno spirito più gaio dei protestanti delle altre regioni germaniche.

La città è nota per le fabbriche e per la birra; anche Pettazzoni frequenta le grandi birrerie: Lowenbräu, Bürgerbräu, Hackerbräu, Kindlbräu... (è probabile che proprio in queste birrerie egli ammiri «la grazia e la gentilezza» — così annota — delle Kellnerinnen (cameriere) che, rosse in volto per l'animazione, corrono da un tavolo all'altro portando boccali di birra.

Ma Monaco è molto importante per la cultura, le attività editoriali, gli studi superiori; possiede una splendida Alte Pinakothek e ricchi musei.

Pettazzoni si procura le pubblicazioni di un autore a lui già noto, A. Fürtwängler, *Beschreibung der Glyptothek König Ludwigs I. zu München*, München, 1900 e *Das K. Antiquarium zu München. Kurze Beschreibung*, München, 1907; acquista inoltre per pochi Pfennige due opuscoli-guida: *Kurze Beschreibung des Kgl. Museums für Abgüsse klassischer Bildwerke in München*, München, 1906 e *Sammlung Arndt. Griechische und römische Kleinkunst zur Zeit aufgestellt im assyrischen Saale der K Glyptothek zu München. Kurzer Führer*, München, 1908; per un marco ac-

quista anche, nella libreria di Joh.M. Schneider, una breve guida di Monaco in inglese: Gsell Fels., *Munich...*, Munich, 1908¹⁴.

Visita gran parte delle quattordici sale della Gliptoteca che conserva le antiche sculture fatte acquistare prevalentemente da Ludovico I, re di Baviera, innamorato dell'antichità, nei primi decenni dell'Ottocento: studia attentamente soprattutto i materiali greci chiosando in più punti il testo del Fürtwängler con osservazioni, riferimenti (per esempio, allo Staïs), richiami, confronti; qua e là a margine appone i soliti punti esclamativi o interrogativi e qualche altro segno convenzionale.

Visita anche le sale dell'Antiquarium: nella prima sala attira in particolare la sua attenzione la testa di Charun, il dio dei morti etrusco dipinto secondo la tecnica dei vasi greci («influenza di questo tipo nella formazione del tipo del Diavolo, di Mefistofele», scrive in un foglio dove ha disegnato l'oggetto e aggiunge: «Non ha anche tratti di Pulcinella?»); nella vetrina centrale osserva, e li ritrae, vari disegni incisi in oggetti d'oro.

Un ritratto romano in terracotta gli suggerisce alcune considerazioni:

Monaco 27 VIII '908

Quando sorge il ritratto?

Il ritratto è il trionfo dell'individualismo.

Rapporti con l'evoluzione [verso l'individuale, o meglio: *depennato*] verso l'universale — processo inverso.

Ma altro è concezione («espressione» in senso Croce), altro è estrinsecazione nella materia («espressione» in senso volgare).

Della Vasensammlung (la Collezione Vascolare) osserva alcune tazze a figure nere, per esempio: «busto femminile elmato = Athena di profilo verso sinistra... Athena in atto di slanciarsi alla fuga — solo fino a mezzo il corpo — tra 2 occhi apotropaici».

Per concessione del dr. Sieveking può frequentare le biblioteche speciali annesse ai Musei.

Naturalmente, quando non è impegnato nei musei, si reca a visitare palazzi, monumenti, luoghi notevoli: il Maximilianeum, «le porte turrette ed arcate», l'Isartor...; assiste anche a qualche concerto e si siede almeno una volta ad un tavolo del ristorante italiano.

Un'ultima annotazione nel block-notes: «Le vecchie montanare con un cappellaccio di panno verde adibite ai servizi più umili di pulizia stradale».

Prima di partire per Berlino, come abbiamo già accennato, rivede per l'ultima volta le bozze dei *Kabiri* e le rispedisce alla tipografia dell'Accademia dei Lincei.

Da Monaco a Berlino (8 settembre 1908)

L'8 settembre Raffaele Pettazzoni lascia Monaco per Berlino. Durante il viaggio in treno si prepara a visitare la capitale leggendo il manuale del Baedeker; ma naturalmente volge lo sguardo anche fuori del finestrino per os-

servare il paesaggio; tra l'altro, ad un certo punto attira la sua attenzione la forma degli abbaini sui tetti delle case:

8 settembre 1908

Viaggio da Monaco a Berlino.

Sono circa tra la Turingia e la Sassonia. Vedo dal treno varie case che mi colpiscono. Gli abbaini dei tetti non hanno forma di comignoli come in Italia, ma si aprono come le pupille in un occhio umano, talora a due giustapposti,  sporgendo superiormente fuori del piano inclinato del tetto. In certi casi l'imitazione dell'occhio è anche più evidente. A Berlino ho pure trovato altri esempi di questa antropomorfizzazione.

A Berlino (8 settembre-11 ottobre 1908)

Raffaele Pettazoni giunge a Berlino la sera dell'8 settembre e va ad alloggiare in un albergo al n. 36 della Grollmanstrasse (Charlottenburg):

Berlino 8 settembre

Grollmannstrasse 36

Dein Haus sei deine Burg. Ed era veram. un castello! Un grande cortile rettang. interno ad aiuole, disegnava in alto — oltre i 5 piani — un rettangolo nel cielo, al quale si guardava come di fondo a un pozzo. C'era un'idea e un'armonia di rettitudine in quell'escursione di mura alte e squadrate. Io ho ammirato le stelle e la luna entro il rettangolo. E una sera ho veduto una figura di donna coi capelli sciolti, con una veste bianca favellare sussurrando con un'altra donna presso la finestra del Portone...

«Willkommen in Charlottenburg» annota ancora in un taccuino; per ricordo del suo soggiorno qui acquista o si fa regalare due opuscoli-guida: *Willkommen in Charlottenburg!* e *Willkommen in Neuen Heim*; ci sarebbe da vedere il castello col museo, ma sembra che Pettazoni sia attratto dall'*Ausstellung der Berliner Sezession* (con «il caffè 'Secessione'»).

Dopo qualche giorno di presenza nella capitale tedesca nota la differenza tra Berlino e Monaco: per esempio, nei ristoranti «a Monaco si paga il pane, a Berlino no». Una cosa gli fa rimpiangere Monaco: negli alberghi berlinesi o almeno nell'albergo dove alloggia «non ci sono Kellnerinnen», ma solo Kellners... e ciò gli fa gridare «Abbasso i camerieri. Viva la dignità umana».

Anche per le strade della città osserva le donne:

Il taglio delle sottane tedesche è ispirato al concetto di mettere in evidenza le rotondità posteriori: sì, perché accentua un restringimento caratteristico sotto a quelle. Le tedesche hanno il collo scoperto, molto più delle italiane.

Altri sentimenti gli suscita una domenica (e precisamente il 13 settembre) il suono delle campane del Duomo: «Sento uno spirito aleggiare sopra i tesori dell'arte dalla Galleria Nazionale al Nuovo Museo, sopra l'Amazone di Brutt».

Lo colpiscono alcune particolarità della vita berlinese:

Il caffè tedesco
La musica delle bande militari
i barbieri
i tagli sul viso degli studenti
«nür für Reisende zu benutzen»! !
Educazione «sui generis»
L'arte! fatta ingoiare a forza,
lo stile architettonico berlinese!
C'è chi passeggia per le vie di Berlino, di sera, con uno scoiattolo su le spalle.

Qualche ora del giorno Pettazzoni l'impiega nella visita alla città e ai dintorni.

Per esempio, percorre l'ampia strada Unter den Linden, si ferma ad ammirare la Brandenburger Tor...

Percorrendo la lunga Friedrichstrasse giunge alla Chiesa dei francesi (comunità riformata) o Französische Dom e alla Neue Kirche o Deutsche Dom; osserva alcuni particolari: «facciata di 6 colonne corinzie - pronao - frontone: la Samaritana e Gesù al pozzo (sfondo pittorico) [altro frontone, Est] altri frontoni nella Neue Kirche, pure con scene del N. Testamento».

Domenica 20 settembre Pettazzoni compie in treno una gita a Potsdam, una trentina di chilometri fuori Berlino, la seconda residenza del Kaiser; visita il mausoleo dell'imperatore Federico, il parco e il castello di Sanssouci, la Friedenskirche...; pensa «a Voltaire, lungamente».

Qualche giorno dopo annota nel suo block-notes: «La catastrofe della Elektrische Hochbahn!». Infatti il 21 settembre, alle ore 14, nel cuore di Berlino, all'incrocio detto Gleisdreieck della metropolitana elettrica (la Untergrund che attraversa la città ora per via aerea ora per via sotterranea) si scontrano due treni: l'uno fa cadere l'altro dall'altezza di 14 metri provocando la morte di 17 persone e il ferimento di altre 50.

Il 3 ottobre — sembra — Pettazzoni è presente ad un concerto di Busoni alla Philharmonie; vorrebbe andare anche al Lohengrin; ma... è un lusso che non si può permettere.

Molte ore di molti giorni Raffaele Pettazzoni trascorre nella Königlische Bibliothek (è diretta dal prof. Adolf Harnack) e nei musei ubicati prevalentemente nella zona denominata Museumsinsel: Altes und Neues Museum (Lustgarten), Pergamon-Museum (hinter der National-Galerie), Kaiser Friedrich-Museum (am Kupfergraben), Museum für Völkerkunde (Königgrätzer Strasse, 120), Kunstgewerke-Museum (Prinz-Albrecht-Strasse, 7).

Nel primo dei musei sopra elencati incontra il dott. R. Zahn, assistente per l'Antiquarium, il prof. Winnefeld, «zweiter Direktor» (il direttore è il prof. R. Kekule von Stradonitz, del quale Pettazzoni ha letto qualche scritto), il dott. Voss; grazie al prof. Winnefeld gli è concesso l'uso della biblioteca speciale annessa al Museo.

Nell'Altes Museum si trovano esclusivamente materiali dell'antichità greco-romana (Sammlung der antike Skulpturen und kleinerer antiker Kunstwerke); Pettazzoni visita attentamente quasi tutte le sale; conversando con i funzionari sopra no-

minati apprende che il Winnefeld pubblicherà prossimamente (nei *Denkmäler?*) i sarcofagi klazomeni conservati a Berlino.

Pettazzoni, disgraziatamente, non può rivolgere il suo studio alle antichità di Pergamo, «poiché il Pergamon-Museum si trova ora in completa dissoluzione in vista di un nuovo ordinamento»; può osservare invece diligentemente le sculture, per lo più in bronzo, esposte al primo piano della Nationalgalerie.

Della collana di guide o manuali illustrati *Handbücher der Königlichen Museen zu Berlin* acquista *Die griechische Skulptur* di R. Kekule von Stradonitz, Berlin, 1907², e *Die italienische Plastik* di W. Bode, Berlin, 1905⁴; del primo manuale studia attentamente molte pagine, come appare dai segni a matita (qua e là appone anche un «mihi»); il secondo è invece completamente privo di segni.

Delle cinquanta sale del grande Kaiser-Friedrich-Museum visita accuratamente le prime dodici (materiali coptici, paleocristiani e bizantini; sculture italiane dei secoli XIII-XIV⁷; le opere d'arte araba e persiana...); visitando la Sammlung der ägyptischen Altertümer è «colpito dalla somiglianza che presentano con i sarcofagi di Klazomene alcune nicchie in legno da Abusir el Melek».

Il 9 ottobre è al Museum für Völkerkunde.

Spesso, seduto ad un tavolo di biblioteca o dell'albergo, scrive su fogli volanti o sulle pagine di un block-notes osservazioni, riflessioni...; traccia anche qualche progetto di lavoro, per esempio:

Berlino, 7mbre 908

Un lavoro su la testa di giovani con capelli scendenti su la tempia Prima metà V sec.

Monaco 56: cfr. 55

V sec. Berl, policleteo?

Berl.

e l'Apollo dall'Omphalos?

L'Eubuleus di Prassitele

.....

La testa di Barbaro Br.-Br...

Inserire le osservaz. religiose su l'Eirene di Cefis

Tradizionalità evolutiva d.arte greca

Correnti antiche nell'arte prassitelica

Berlino settembre 1908

Confrontare la testa di Acheloos (rilievi alle ninfe altrove?)

Con la testa che compare su stele etrusche del Museo di Bologna (Ducati).

Prima di lasciare Berlino Pettazzoni acquista due volumetti della collana «Woerl's Reisehandbücher» pubblicata a Leipzig: *Illustrierter Führer durch Köln und Umgebung*, XX. Auflage, e *Illustrierter Führer durch Brüssel und Umgebung*, VII. Auflage.

Da Berlino per Stendal e Hannover a Colonia (12 ottobre 1908)

Il 12 ottobre Raffaele Pettazzoni lascia Berlino; col treno, via Stendal e Hannover, è diretto a Köln (Colonia); anche durante il viaggio *nulla dies sine linea*: annota qualche fatterello o qualche osservazione nel block-notes.

Lo diverte un «Pipelet tedesco», il quale «non fa in tempo a scendere» alla sua stazione e quindi fa compagnia a Pettazzoni fino a Stendal; dal finestrino osserva la pianura e i mulini a vento; ad un certo punto gli appare «solo, su una collinetta un *témenos* circolare vecchio di qualche secolo, in mezzo al quale si erge un'edicola».

Alla stazione di Hannover vede «un vero Germano autentico, con capelli e barba lunga e bionda, un tipo di Lohengrin, nella sua tunica azzurra a maniche corte».

Osserva anche i costumi delle contadine della regione, col guardinfante, come in certi quadri..., e con le sottane rozze nei campi.

A Colonia (12-13 ottobre 1908)

C'è uno spirito francese, come in genere credo che tutte le città del Reno siano meno tedesche delle altre.

C'è un lusso di negozio e uno sfarzo di luce abbagliante.

Queste le prime impressioni di Raffaele Pettazzoni appena giunto la sera del 12 ottobre a Köln, la città più importante della Renania settentrionale.

Il giorno successivo, prima di riprendere il treno per Bruxelles, visita qualche luogo notevole, il Wallraf-Richartz-Museum e il duomo.

Forse un'immagine osservata nel luogo sacro gli suggerisce una riflessione:

Colonia 13 ottobre '908

Il Santo (Fogazzaro)

Il santo cristiano: di prospetto; (Della Seta) ha origine nell'arte cristiana primitiva (origini romane? origini orientali? 'Orient oder Rom'). Ma forse ha origine, o almeno ha un suo parallelo nel morto egizio (mastaba; nicchie rupestri ecc.), e ionico (sarcofagi)...

Da Colonia a Bruxelles (13 ottobre 1908)

Nel tardo pomeriggio dello stesso 13 ottobre, Pettazzoni parte per Bruxelles; durante il viaggio, verso sera, assiste ad uno spettacolo nuovo per lui: «Non ho mai visto il sole così offuscato di nubi, al tramonto, così fissabile e piccolo e giallo».

Oltrepassato il confine belga, il treno giunge alla stazione di Verviers (ci sono dei congolesi).

Qui (o in una stazione successiva) Pettazzoni getta l'allarme «in tutto un coupé», cioè nello scompartimento: preciso come sempre, ha calcolato il tempo che avrebbe impiegato nel viaggio Köln-Bruxelles, ma gli è sfuggito che «l'ora

di Berlino avanza di 51 minuti per l'ora belga»; perciò, ad una certa ora crede d'essere arrivato a Bruxelles...

Non ostante la nebbia che scende con la sera, il viaggiatore può osservare «il paesaggio fiammingo: colline, ondulazioni, pianure, albereti».

Da Bruxelles a Londra (14, 15, 16 ottobre 1908)

Giunto nella notte a Bruxelles, Pettazzoni vi si trattiene tutta la giornata del 14 ottobre e anche il 15, giusto il tempo per vedere frettolosamente alcune sale dei Musei d'Art et d'Histoire (tra l'altro esamina un sarcofago klazomenio di fanciullo), i Musées du Cinquantenaire nell'omonimo palazzo, il Musée du Congo e qualche altro; non trascura di vedere la cattedrale di Sainte Gudule, l'Hôtel de ville, la Maison du Roi, la Galerie de la Reine, la chiesa di St-Jacques-sur-Caudenberg, il Palais des Académies, il Palais de la Nation, il Théâtre Royal de la Monnaie, le chiese di Notre Dame de la Chapelle e di Notre Dame des Victoires e il nuovo palazzo di giustizia.

Il block-notes a questo punto è lacunoso: il 16 il nostro viaggiatore vede «il sole su la Manica» e la sera dello stesso giorno o la mattina del 17 giunge a Londra.

A Londra (17 ottobre-prima settimana o decade di novembre 1908)

Probabilmente a Berlino Pettazzoni ha acquistato la più recente guida di Londra: il volume *London and its environs* dell'*Handbook for travellers* di Karl Baedeker, Leipzig, 1908¹⁵; ha già letto le pagine introduttive (*l'Historical Sketch of London* e anche le notizie di interesse pratico); poiché ha in programma di passare la maggior parte del tempo al British Museum, ha già stabilito di cercare alloggio nelle vicinanze.

Giunto a Londra (il 16 ottobre sera o il 17 mattina), va infatti ad alloggiare al Kingsley Hotel al n. 36 di Bloomsbury Square: è un piccolo albergo, «umpretending» (modesto), dai prezzi modici (appartiene alla categoria dei «temperance hôtels», nei quali non si servono bevande alcoliche).

Nei giorni successivi si procura alcune guide o cataloghi speciali; ad esempio, per il dipartimento del British Museum che più lo interessa, *A Guide to the exhibition illustrating Greek and Roman Life*, London, 1908, e inoltre: *Catalogue of the oil paintings and water colours in the Wallace Collection*, London 1908; *The National Gallery (Trafalgar Square) illustrated Catalogue*, London, 1907; *The National Gallery of British Art (the Tate Gallery) illustrated Catalogue*, London, 1908.

Con la guida del Baedeker e delle altre pubblicazioni sopra indicate Pettazzoni si avventura nella grande città.

Nel cuore della City visita la cattedrale di S. Paolo e qualche altro edificio notevole.

In Trafalgar Square, al cui centro si erge la colonna di Nelson, c'è la ricca Na-

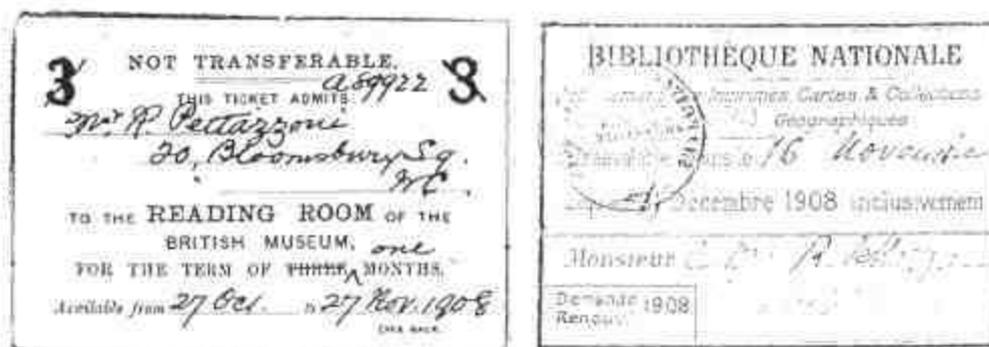
tional gallery; Pettazzoni si sofferma ad esaminare attentamente i quadri esposti nelle sale VI (scuola umbra), VII (scuole veneziana e bresciana), VIII (scuole padovana e veneziana), IX (scuola italiana tarda).

In Parliament Square, oltre alla statua di Oliver Cromwell, osserva il nuovo palazzo di Westminster e la vicina Abbazia, la Westminster Column, la Westminster School, la Church House e la Westminster Cathedral.

Della Tate Gallery attirano la sua attenzione soltanto alcune delle molte opere distribuite in una quindicina di sale; della Wallace Collection soltanto pochissime; della Picture Gallery del South Kensington Museum molti quadri di quasi tutte le sale.

Probabilmente Pettazzoni compie qualche escursione anche nei dintorni; ma la maggior parte del suo tempo egli la dedica allo studio nel British Museum (nello stesso edificio coabitano la biblioteca e il museo nazionali).

Il Museo contiene innumerevoli tesori dell'arte classica e una straordinaria documentazione delle civiltà di tutto il mondo; con i pochi giorni a sua disposizione Pettazzoni deve operare delle scelte: visita soprattutto le sale greco-romane, la Ephesus Room, la Elgin Room (vi sono conservate le sculture del Partenone di Atene raccolte da lord Elgin), l'Assyrian Gallery e la Nineveh Gallery; della ricchissima collezione delle antichità egizie si sofferma ad esaminare, tra l'altro, la famosa iscrizione trilingue di Rosetta (quella che offrì allo Champollion la chiave per decifrare i geroglifici); nella Second North Gallery esamina le collezioni, distribuite in cinque piccole sale, relative al cristianesimo primitivo, alle religioni orientali e alle antichità semitiche; anche nella sala degli ori e delle gemme, nella sala delle terre-cotte, nell'Asiatic Saloon trova degli oggetti interessanti...; riempie di annotazioni e disegni i suoi block-notes, sui quali ritorna poi seduto a un tavolo dell'albergo o della Reading Room dello stesso British Museum.



Per accedere a questa sala di lettura Pettazzoni ottiene l'apposita tessera, utilizzabile per un mese dal 21 ottobre al 21 novembre.

All'entrata non gli sfugge il busto di Sir Anthony Panizzi, il profugo emiliano che nell'Ottocento ha riorganizzato radicalmente la biblioteca; a lui si deve anche il disegno della sala di lettura circolare, con le gallerie adiacenti e l'immensa cupola.

Nel prendere posto nella Reading Room Pettazzoni non può non pensare ai grandi personaggi che notoriamente questa sala hanno frequentata: Thackeray, Gibbon, Grote, Marx...

Forse pensa che un giorno sarà ricordato anche lui tra i frequentatori degni di memoria; di certo ha in mente di fare qualcosa d'importante nella sua vita se, in calce ad un appunto del 24 ottobre 1908 scrive: «Vedere la mia grande opera sul mito».

Al British Museum Pettazzoni incontra e conosce alcuni studiosi con i quali avrà rapporti anche in futuro: per esempio l'archeologo Arthur Hamilton Smith, keeper of Greek and Roman Antiquities, e il suo assistente Henry B. Walters, Robert Carr Bosanquet, docente di archeologia classica nell'Università di Liverpool, l'ormai anziana miss Jane Ellen Harrison del Managing Committee in London della British School at Athens...

A Pettazzoni interessano soprattutto gli scritti di miss Harrison, una delle prime discepole di Frazer, la quale ha pubblicato, tra l'altro, un volume di oltre settecento pagine sulla religione greca, i *Prolegomena to the study of greek religion*, Cambridge, 1903 (ne ha preparato una seconda edizione) e sta lavorando ad un'altra ponderosa opera quasi in prosecuzione della precedente (uscirà nel 1912 col titolo *Themis, a study of the social origins of greek religion*).

Dopo l'incontro londinese Pettazzoni e l'Harrison si scambieranno via via le loro pubblicazioni (28).

Durante questi incontri Pettazzoni riceve probabilmente qualche informazione anche sul terzo congresso internazionale di storia delle religioni che s'è tenuto ad Oxford dal 15 al 18 settembre e al quale hanno partecipato circa 600 persone (ma nel numero sono compresi, oltre agli studiosi, i rappresentanti dei governi: per l'Italia il Principe di Teano, la baronessa Franchetti...); apprende, forse, che insieme con l'inglese, il francese e il tedesco è stato ammesso come lingua ufficiale anche l'italiano, e che il Jordan ha presentato al congresso una sua opera in corso di stampa, *The Study of Religion in the Italian Universities...* (29).

A Parigi (novembre 1908)

Raffaele Pettazzoni è rimasto a Londra dal 17 ottobre fin verso il 7-10 novembre; il 13 è già a Parigi e alloggia al n. 6 di rue des Petits-Champs, vicino alla Bibliothèque Nationale (la scelta non è casuale).

All'inizio del secolo XX il viaggio a Parigi è il sogno degli intellettuali italiani che vedono nella capitale francese la città della libertà, dell'erranza, della poesia, dell'arte; non possiamo escludere che questo desiderio alberghi anche nell'animo di Pettazzoni; ma egli deve soprattutto studiare le antichità conservate nei musei.

Probabilmente già a Berlino ha acquistato il volume *Paris et ses environs* del *Manuel du voyageur* di K. Baedeker, Leipzig-Paris, 1907⁶ ed ha già letto i *Renseignements pratiques*: per esempio, le notizie relative ai mezzi di trasporto, ai servizi postali e telegrafici, ai teatri ed ai concerti, comprese «Les Variétés», «La Gaîté», «Les Folies-Dramatiques» e i cabarets artistiques («les curieux établissements sont intermédiaires entre les cafés-brasseries et les cafés-concerts», precisa la guida); dai segni apposti nel Baedeker appare che Pettazzoni si premura di conoscere le notizie relative ai giornali ed ai settimanali, ai parrucchieri, alle lotterie, agli spacci di vino («ne sont guère fréquentés que par le peuple», avverte il Baedeker), ai caffè, ai ristoranti e, importante, ai rispettivi prezzi; a Parigi è importante conoscere, e Pettazzoni lo sottolinea (*primum vivere, dein philosophari!*), anche gli orari dei pasti:

Le déjeuner a lieu d'ordinaire entre 11h. 1/2 ed 1 h. 1/2, et on ne trouve guère à dîner avant 6 h. 1/2 ni après 9 h. Il est bon de s'y conformer, car aux autres heures il n'y a guère que de la viande froide.

Chi non rispetta l'orario rischia di rimanere digiuno!

Già nei primi giorni di presenza a Parigi Pettazzoni si procura la tessera per l'accesso alla Bibliothèque Nationale (valida dal 16 novembre al 15 dicembre 1908) e alcuni cataloghi o guide speciali curati da S. Reinach: *Catalogue sommaire du Musée des antiquités nationales au Château de Saint-Germain-en-Laye*, Paris, 1906³; *Guide illustrée du Musée de Saint-Germain*, Paris, s.a.; dall'Italia si è portato i due volumi di E. Pottier, relativi al Musée National du Louvre: *Catalogue des vases antiques de terre cuite*, Paris, 1896-1899.

A giudicare dai segni a matita apposti ai margini delle pagine del Baedeker Pettazzoni deve rinunciare al piacere di visitare molte parti della città; deve anche rinunciare ai luoghi di divertimento: ha a disposizione solo una ventina di giorni e, molto probabilmente, gli sono rimasti pochi soldi; pertanto limita le sue visite ai principali musei e la sera, invece di frequentare cafés-concerts o «Les Folies-Dramatiques», siede a tavolino per studiare, per rivedere i suoi appunti, scrivere qualche pagina o tracciare qualche progetto di lavoro futuro.

Per esempio, già il 13 novembre (è giunto da poco a Parigi) scrive una pagina dal titolo *L'arte greca è a lungo ideale*, nella quale ritorna sulla sua teoria, secondo la quale «la figura umana è un'invasione posteriore nella decorazione puramente ornamentale», e sul mito che «è l'individuale per eccellenza»; il 16 gli balena alla mente «una ipotesi storica» che espone in una pagina sotto il titolo *La teoria del bucchero*: al bucchero attribuisce «un significato etno-antropologico, non storico» e individua analogie tra le «forme» della ceramica dei vari popoli ariani; il 22 espone una riflessione su *Gli Etruschi e la legge etnica*, secondo la quale «il popolo nuovo venuto se più civile impone la sua lingua, se meno civile assume la lingua degli'indigeni».

Sono degli ultimi giorni parigini due note schematiche su *La concezione e la rappresentazione parziale della forma* (con riferimenti anche all'arte moderna: Rodin,... Max Klinger) e *I precedenti del ritratto italiano*.

Chissà per quale suggestione un giorno butta giù alcune righe con riferimenti folklorici bolognesi:

Parigi 18 nov. 1908

Per il folklore bolognese

Le origini di un racconto popolare:

Indora-cul e Inargento-cul

le due ragazze Siracusane povere, che fondano il tempio di Venere Kallipygos.

non si tratta di valore *etico* (immorale)

La spiegaz. è da trarsi dal folklore: è demopsicologica.

Al Louvre, che è la sua «principale sede di studio», Pettazzoni visita anzitutto, nel museo dei marmi antichi, la Salle d'Afrique che contiene antichità dell'Africa settentrionale; tra gli altri oggetti attira la sua attenzione («mihi») una testa di Medusa; si sofferma poi nelle sale dei prigionieri barbari, dell'eroe combattente (il gladiatore Borghese), del Tevere.

Dei tremila quadri conservati nel Musée de peinture sembra che gli interessino soprattutto quelli di scuola italiana e francese (e sono molti e importanti).

Alla Bibliothèque Nationale Pettazzoni visita la ricchissima raccolta del Cabinet des médailles et antiques: prende nota di alcuni oggetti, sui quali va poi a consultare il *Catalogne des vases peints de la Bibliothèque Nationale* di A. de Ridder.

È probabile che Pettazzoni compia una visita al Musée Guimet, un museo con biblioteca speciale noto per i materiali relativi alle religioni dell'estremo Oriente e per la pubblicazione della *Revue de l'histoire des religions*; una corsa anche all'École des Beaux-Arts nel Quartiere St-Germain.

Tra i dintorni di Parigi raggiunge in treno, a 18 chilometri, Versailles; qui, dopo il museo della Rivoluzione, visita il Castello: al primo piano è colpito dall'emblema del re (il sole) che figura in tutti gli ornamenti; nel Salone della Guerra attira la sua attenzione il plafond dipinto da Le Brun: la Francia armata di folgore e Bellona, Germania, Olanda e Spagna spaventate (ancora una volta Pettazzoni pensa alla testa di Medusa); si sofferma a lungo anche nella Galerie des Glaces, decorata dallo stesso Le Brun e da altri valenti artisti del suo tempo, nella Salle des Gardes de la Reine e nella Grande Salle des Gardes...

Un giorno, recando con sé il *Catalogne* e la *Guide* del Reinach che abbiamo citati Pettazzoni si reca in treno a Saint-Germain-en-Laye, sono 21 chilometri, per visitare il Musée des antiquités nationales nell'omonimo castello.

Il 27 novembre si reca all'Ambasciata d'Italia in rue de Grenelle, 73 per ottenere il «visto» dal console cancelliere: è prossimo o imminente il ritorno in patria.

Rimane infatti a Parigi fino al termine del mese: il 29 novembre manda l'ultimo rapporto al presidente della Scuola archeologica; e poi, con la valigia appesantita dai libri acquistati e dai block-notes pieni di appunti, si mette in viaggio per l'Italia: dopo tre mesi rivede la «sua» Bologna e S. Giovanni in Persiceto.

Progetti, studi, lavori del 1908

Raffaele Pettazzoni dedica praticamente quasi tutto l'anno 1908 ai viaggi di studio all'estero (il primo semestre in Grecia e a Costantinopoli; dalla fine d'agosto alla fine di novembre in Europa); come abbiamo già accennato, egli dedica molte ore del giorno (specialmente della notte, quando musei e biblioteche sono chiusi) al riordino e al completamento degli appunti scritti nei block-notes; una parte degli appunti viene distribuita in varie carpette, di cui riportiamo alcuni titoli:

Altari e corni di consacrazione; Figure alate; Gruppi di figurine su base circolare comune; Intorno al diluvio di Samotracia; Ninfe e Acheloos (testa); Origini rilieviche del gruppo pittorico; Rapporti fra il *periodo parlato* e il *periodo figurato* (punteggiatura figurata) (mitogenesi); Rappresentazioni antiche del naviglio; Rappresentazione dell'uccello nell'arte preistorica; La religione delle mani; Il ritratto; Studio sulla plastica greca nei secc. XI-VIII a.Cr.; Lo sviluppo storico del tipo dell'Eubuleus di Praxiteles...

Spesso da una riflessione nasce il progetto di approfondimento o un punto interrogativo cui dare risposta; ma Pettazzoni si applica anche alla stesura di alcuni lavori che intende dare alle stampe; ad Atene, a Monaco, a Berlino, a Londra, a Parigi consulta i libri che non ha trovato in Italia, e così completa alcune ricerche.

Nell'estate è preannunciato un bando di concorso ad alcuni posti d'ispettore nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti; per l'ammissione è sufficiente il diploma di laurea, ma naturalmente le pubblicazioni costituiscono validi titoli ai fini della graduatoria; perciò Pettazzoni non perde tempo...

A Monaco, nell'agosto, come abbiamo detto a suo luogo, con la redazione dell'*Introduzione* licenzia definitivamente i *Kabiri*.

La civiltà greca rimane uno degli oggetti di studio preferiti da Raffaele Pettazzoni (e anche imposti all'alunno della Scuola archeologica); c'è poi da coltivare il nuovo campo rappresentato dalle civiltà preelleniche e certamente egli non lo trascura, com'è documentato, oltre che dalla tesi di laurea, da tutta una serie di appunti e dai lavori che viene elaborando.

«Mitologia e Religione dei Traci» si legge a grandi lettere in un foglio (e, in carattere minore, «traco-phrighi»): probabilmente il titolo di una monografia progettata proprio nel 1908; sui Traci dell'estrema punta della penisola balcanica e delle isole (Samotracia, Lemno...) Pettazzoni ritornerà più volte nel corso dei suoi studi (fino al contributo *La religione dell'antica Tracia* del 1950); intanto dà forma definitiva ad un articolo, al quale ha pensato nel 1906 esaminando nel Museo del Laterano quattro figure della tomba degli Haterii (ne abbiamo fatto cenno a suo luogo).

Queste quattro figure sono state poco studiate finora; Pettazzoni cita l'interpretazione del Brunn (erronea), quella dell'Overbeck che ha giustamente accentuato il loro carattere sacrale (una *Kultusverbindung*), ma non è andato oltre; inadeguata è anche l'espressione generica dell'Helbig...

Dopo una dettagliata descrizione del monumento il nostro studioso richiama una testimonianza letteraria che ha già esaminato nella tesi di laurea (un passo degli scolii alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio; 1,917 Keil) e ravvisa nelle quattro figure i quattro Kabiri *megàloi theói*: Axieros (Ceres)-Axiokersos (Pluto)-Axiokersa (Proserpina)-Kadmilos (Mercurius).

Al «risultato d'intuizione» seguono la discussione e la dimostrazione, gli argomenti per la datazione (intorno al 100 d.Cr.), riscontri con altre rappresentazioni cabiriche, considerazioni su «la differenza capitale tra culto e mito»...

Pettazzoni fa pervenire il manoscritto al prof. Lucio Mariani per la rivista *Ausonia*; il contributo verrà pubblicato nel primo fascicolo dell'anno III (1908), ma in ritardo rispetto alla data nominale, all'inizio del 1909, col titolo *Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotracia*.

Ha già pronto il manoscritto dell'articolo *Philoktetes-Hephaistos*: abbiamo ricordato, a proposito degli studi da lui compiuti nei primi mesi del 1906, la somiglianza tra i due miti; da allora Pettazzoni ha continuato la ricerca e a Berlino, ai primi del settembre 1908, completa il lavoro sostenendo

- 1) che Philoktetes ed Hephaistos siano in ultima analisi espressioni diverse di una medesima divinità (anellenica);
- 2) che dal nome di Philoktetes venga qualche lume ad illustrare la natura di tale divinità originaria.

Con ogni probabilità è proprio questo manoscritto ch'egli manda a Albrecht Dieterich, del quale ha letto o almeno consultato il volume *Mutter Erde*, Leipzig, 1905, sui miti e i riti primitivi e classici relativi al concetto della terra come madre; il professore tedesco, docente di storia delle religioni a Heidelberg, dal 1904 ha assunto con l'Achelis la condirezione dell'*Archiv für Religionswissenschaft* (ma è morto nel maggio 1908); il manoscritto «dopo giri di ogni sorta» giunge alla fine di settembre nelle mani di Richard Wünsch che ha preso il posto del collega defunto: il lavoro è apprezzato, ma al momento non c'è posto per esso nell'*Archiv* e viene restituito; Pettazzoni riuscirà a vederlo stampato soltanto nell'estate 1909 nel 2° fascicolo di quell'anno della *Rivista di filologia e d'istruzione classica* (Torino).

Il prof. Richard Wünsch avrà ancora rapporti con Raffaele Pettazzoni: come vedremo, sarà lui a segnalare nell'annata 14 (1911) dell'*Archiv* alcune delle prime pubblicazioni pettazzoniane; lo incontrerà al congresso internazionale di Leida nel 1912 e nel 1913 pubblicherà nella rivista la comunicazione presentata da Pettazzoni al congresso citato; i rapporti saranno interrotti dalla Grande Guerra (Wünsch cadrà il 17 maggio 1915 alla testa del suo battaglione nella Polonia russa) (30).

Già nella tesi di laurea (1905) Pettazzoni ha affrontato (e combattuto) l'ipotesi «pelasgica» sulle origini dei Kabiri anche in relazione all'iscrizione di Kaminia (Lemnos), scoperta nel 1886; già allora ha studiato questa iscrizione «etruscoide» ed ha formulato una «ipotesi etnica sulla popolazione delle isole thracie in base alle loro condizioni religiose».

Ora affronta di nuovo l'argomento partendo dal nome di una divinità che compare tre volte nell'epigrafe (**Zerona*).

Dallo studio dei fatti religiosi egli giunge ad un'ipotesi paleontologica («la pertinenza dei Lemmi preellenici al gruppo etnico traco-frigio»); tende a dimostrare

- 1) che fino a quando l'iscrizione di Kaminia non sia, se non decifrata, almeno classificata linguisticamente, nulla ci autorizza a vedervi un monumento e un documento della popolazione lemnia preellenica; 2) che, ciò non ostante, l'iscrizione stessa fornisce dati che valgono a stabilire sufficientemente la posizione etnica dei primitivi abitanti di Lemnos.

In rapporto all'iscrizione anellenica riassume il suo pensiero in questa formula:

Non c'è ragione di affermare che Lemnos abbia avuto una popolazione etrusca, se anche l'iscrizione di Kaminia sia in lingua etruscoide: c'è ragione di affermare che Lemnos ebbe una popolazione tracia, anche se il linguaggio dell'iscrizione di Kaminia non è un linguaggio tracio.

Il manoscritto viene presentato dall'Halbherr, socio corrispondente, alla Classe di scienze morali, storiche e filologiche dei Lincei durante le ferie accademiche dell'ottobre 1908 e destinato ad essere accolto nel 10° fascicolo dei *Rendiconti* di quest'anno.

Nelle more della stampa Pettazzoni sottopone il manoscritto al giudizio di J. Beloch, il quale nella sua *Griechische Geschichte*, Strassburg, 1, 1893, 162, n. 4, sulla questione si è espresso «nel senso tracio»; il grande storico in data 21 dicembre 1908 gli scrive a S. Giovanni in Persiceto che il lavoro gli è piaciuto molto e aggiunge qualche osservazione.

Poiché si avvicina il termine di presentazione dei documenti per il concorso a ispettore, Pettazzoni avrebbe necessità di vedere presto a stampa il suo contributo; ma dovrà avere pazienza; Beloch gli suggerirà in una cartolina del 16 febbraio 1909 di rivolgersi a Pigorini per stamparlo in *Ausonia*, ma esso apparirà in estate, nel citato fascicolo dei *Rendiconti*, col titolo *Zerona. Contributo alla questione degli Etruschi*.

Come abbiamo a suo luogo rilevato, Pettazzoni nei vari musei che visita, in Grecia, a Costantinopoli e in Europa, presta particolare attenzione a certi materiali: sarcofagi klazomeni, sarcofagi e nicchie di Abusir-el-Melek, sarcofago «del Satrapo»... Sono gli oggetti sui quali verte la tesi di diploma: *Le origini egizie dei sarcofagi di Klazomene*.

Nella classe di questi ultimi egli distingue quanto alla forma due tipi stereometricamente diversi:

A) Un tetraedro parallelepido con apertura eguale ad una delle facce maggiori;

B) Una piramide tetraedra trunca il cui piano di sezione in ciascuna delle tre dimensioni è un trapezio...

Intorno alla forma del tipo B, il più antico e anche di gran lunga il più numeroso, si svolge principalmente la sua ricerca, volta ad indagare le origini di questa moda.

Pettazzoni osserva la straordinaria somiglianza tra i sarcofagi di Klazomene e alcuni mobili in legno egiziani di Abusir-el-Melek e i sarcofagi di Samarcanda.

Per una forma di sepoltura Klazomene e Samarcanda — due civiltà, due epoche, due mondi — sono sorelle nella gran madre comune, nell'antica terra adoratrice dei morti: l'Egitto.

Così concluderà il suo lavoro nella stesura definitiva del gennaio 1909. Durante il soggiorno ad Atene balena nella mente di Pettazzoni un'idea:

Atene 30 III 908

Eureka!!

L'arte decorativa e l'arte espressiva.

Il busto umano rappresenta l'intermediario!!!!!!!!!!

Cfr. il busto in scultura.

L'arte decorativa in scultura.

L'arte mistica?

Successivamente l'idea diventa progetto:

La testa umana come elemento decorativo nella pittura vascolare.

vedere appunti su la ceram.

» » di viaggio (Sparta, etc.)

completare appunti presi nella ultima visita al museo di Atene

In alcune delle molte schede relative all'argomento suddetto si leggono osservazioni varie; riportiamo le più significative (sono datate Parigi, 22, 25, 27 e 29 novembre 1908):

Credo che delle innumerevoli teste sparse per i prodotti della ceramica italiota parecchie abbiano carattere ritrattistico. Così si spiegherebbe la loro moltitudine; la loro varietà nell'unità generica; le loro relazioni alla tradizione.

Ritratti sarebbero specialm. certe grandi teste riempienti il tondo di larghe casse a basso piede e basso recipiente (che cosa mai potevano contenere?)...

Video: statistica delle rappresentaz. nei quadri ansati dei crateri a colonnette.

i corinzi hanno assai poche teste, e sono i più!!!

i ionici adottano questa forma; e la riempiono, essi, con la testa.

— eccezioni presso i corinzi.

Per i Ioni si tratta semplicem. di una estensione:

cfr. i sarcc. di Klazom. a quadri riempiti di teste

Gli altri casi in cui compaiono nella ceram. corinzia teste (es. affrontate) sarebbero derivazioni!!!!

dunque già un grado superiore (verso *la scena*); rispetto al più semplice, che è quello della testa unica.

il miniaturismo e le grandi teste.

E evidente che appartengono a due intenti decorativi del tutto diversi: il geometrico e il realistico.

(Infatti lo stile del Dipylon e il geom. in genere non conosce queste teste ornamentali!

!!!").

Ora: il miniaturismo è eminentem. proprio dei corinzi. Presso i corinzi la grande figura è sconosciuta: quindi le teste umane, quando compaiono vi sono un elem. straniero.

Ionica è la pittura in grande cui le teste appartengono.

La concezione e la rappresentazione parziale della forma (nella pittura vasc. ionica)

(» pittura vascol. attica)

nella Nike di Samotracia

nell'Erinni Ludovisi? e Medusa?

nell'arte moderna/ Rodin, Burne Jones, Max Minger

Non risulta pubblicato né è conservato inedito uno scritto con il titolo che abbiamo riportato; ma nel 1909 Pettazzoni utilizzerà alcuni appunti dei block-notes, integrandoli con altre ricerche, per disegnare la storia di un tipo figurato (*Il tipo di Hator*).

Molte altre sono le idee che balenano nella mente di Pettazzoni durante l'esame di un testo o davanti ad un reperto archeologico; per fare soltanto un altro esempio, il 16 novembre 1908 (è a Parigi), in una pagina dal titolo *La teoria del buccero* formula un'ipotesi storica relativa alla diffusione degli Aarii e al loro incontro con le popolazioni pre-ariane di origine mediterranea.

Rientrato in patria, il 16 dicembre (è a S. Giovanni in Persiceto), riallaccian-

dosi forse alla pagina parigina, si pone il problema delle connessioni tra forma del sepolcro e rito della sepoltura e del passaggio per «sola evoluzione» o per «evoluzione sotto un influsso» dai pozzi alle fosse:

- | | |
|----------------------|----------------------|
| 1. forma di sepolcro | 2. rito d. sepoltura |
| a. pozzo | incineraz. |
| b. fossa | inumazione |

Siamo nel campo della paleontologia: è questa la disciplina che impegnerà prevalentemente Pettazzoni tra la fine del 1908 e la primavera del 1909 in vista dell'esame di concorso (ma anche successivamente, a Roma, dall'agosto 1909 in poi).

*Una corsa a Roma dopo il ritorno in patria (primi
di dicembre 1908)?*

Raffaele Pettazzoni, compiuti i viaggi di studio all'estero, ritorna a S. Giovanni in Persiceto il 1° o il 2 dicembre 1908; è probabile ch'egli debba fare una corsa a Roma per qualche adempimento burocratico, per incontrare i professori della Scuola archeologica, per assumere informazioni circa l'esame di diploma e sui concorsi preannunciati fin dall'estate.

La nostra supposizione è confortata dal documento che riproduciamo.



Per un rilancio della «Dante Alighieri» (primi di dicembre 1908)

Uno dei primi pensieri di Raffaele Pettazzoni rientrato a S. Giovanni in Persiceto va alla sezione locale della «Dante Alighieri», della quale è ancora presidente.

Il consiglio direttivo ha già provveduto a preparare il programma di attività per la stagione invernale; infatti la giunta municipale, nella seduta del 2 dicembre 1908, «plaudendo all'opera eminentemente proficua del Comitato», delibera di mettere a disposizione la maggior sala o la vecchia sala del consiglio nel palazzo comunale, nonché un'aula scolastica, prendendo a carico del Comune le spese di riscaldamento e di illuminazione, per lo svolgimento di un ciclo di conferenze domenicali dalle 18 alle 19 a cominciare dal 6 dicembre, e di «corsi di Samaritana, Igiene, Letteratura, Geografia e Storia» da tenersi tutte le sere dei giorni feriali a cominciare dall'8.

Forse, dopo i primi entusiasmi dell'anno scorso, scarseggiano le adesioni, qualcuno non rinnova l'iscrizione con il pagamento della quota...

Offrono lo spunto per la propaganda a favore della Società recenti vicende internazionali ed episodi di violenza antiitaliana da parte austriaca: il 7 ottobre l'Austria si è annessa la Bosnia-Erzegovina; il 23 novembre duecento studenti italiani riuniti a Vienna per una protesta pacifica contro il governo che non si decide a concedere, dopo molte promesse, l'istituzione dell'Università italiana a Trieste, vengono selvaggiamente assaliti a colpi di bastone e di rivoltella...

In tutt'Italia si alzano proteste; la presidenza del comitato romano della «Dante Alighieri» rivolge un appello (è pubblicato dai giornali il 27 novembre) esortando «tutti coloro che hanno vivo nell'animo il sentimento nazionale a fare atto di nobile ed efficace protesta, inscrivendosi tra le sue file e partecipando ad una pubblica sottoscrizione». Il comitato persicetano condivide l'opportunità dell'iniziativa e dà mandato al presidente di preparare un appello alla cittadinanza; viene infatti diffuso un volantino con la data dell'8 dicembre 1908 (31).

*Per il concorso a posto di ispettore nell'Amministrazione delle
Antichità e Belle Arti (dicembre 1908)*

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre 1908, n. 285, pubblica alcuni bandi di concorso a posti di ispettore nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti: presso i musei nazionali di Villa Giulia (Roma) e di Napoli, nei musei archeologici di Bologna e di Firenze, nel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano (Roma), nel R. ufficio per gli scavi di Roma e provincia.

Il titolo di studio richiesto è la laurea in lettere; il termine per la presentazione delle domande e dei documenti è fissato al 15 febbraio 1909.

Gli interessati, e tra questi Raffaele Pettazzoni, si affrettano a procurare i

ITALIA
DANTE ALIGHIERI

COMITATO DI PERSICETO

Persiceto, 18 Dicembre 1938.

ALLE SIGNORE PERSICETANE.

AGLI INDIVIDUI, ALLE FAMIGLIE, ALLE ASSOCIAZIONI,
AI CONCITTADINI DI TUTTE I PARTITI E DI TUTTE LE CLASSI.

Ancora è vibrante nell'aria come eco dolorosa il grido di duecento giovani, vittime inermi dell'odio di rassa. Ancora non è spenta la vampa di rossore che spali al volto di ogni italiano sotto l'insulto dell'ultimo schiaffo austriaco!

Ora è tempo di raccoglierci e di agire!

La DANTE ALIGHIERI persevera nella sua opera paziente e tenace: a difesa dei nostri fratelli, a difesa del nostro idioma e del nostro diritto, contro la barbarie, nel nome dell'Umanità.

Passato il primo sgobottimento e lo stupore, superata la crisi dell'impulso reattivo bramato di vendetta, oggi in tutta Italia, nelle città e nei paesi, gli Italiani accorrono ad ingrossare le file della DANTE, poi che sulla bandiera della DANTE sta scritto: Pace, ma Giustizia!

Voi, perchè non v'iscrivete? Perchè non fate iscrivere i vostri amici, i vostri parenti? Quali forti ragioni valgono a trattenervi? Pensate: che cosa può significare in questo momento il vostro rifiuto? I nostri fratelli invocano: fate che tacciano, per un istante, i riguardi della persona e le competizioni piccine dinanzi al grande nome della Patria, al grande ideale dell'Umanità.

Noi vi aspettiamo.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Il Comitato di Persiceto è composto dalle SIGNORE Persicetane presso il Comune di Persiceto via S. GIUSEPPE 2 - tel. 31 - e presso gli indirizzi delle SIGNORE Persicetane.

59970

documenti di rito, e anche, per quanto possibile, a pubblicare eventuali lavori pronti per la stampa.

Pettazzoni spera di poter presentare almeno la memoria *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar "Tracio* e uno o due articoli minori; spera inoltre di conseguire, prima di quella data, il diploma della Scuola archeologica, titolo di preferenza a parità di merito.

Si affretta perciò a finire la sua tesi, *he origini egizie dei sarcofagi di Clazomene* (di cui abbiamo già parlato); la spedisce il 30 gennaio 1909 al prof. Ceci, presidente della Scuola archeologica (32).

Gli aspiranti e altri interessati (e anche alcuni non direttamente interessati), sulla base del valore e dei titoli dei concorrenti, delle simpatie e antipatie dei probabili esaminatori, delle indiscrezioni e delle voci che corrono, formulano delle previsioni. Per esempio, Antonio Minto scrive da Roma a Pettazzoni in data 8 dicembre:

Fortunato te che sei sicuro di entrare nel prossimo concorso e fin d'ora ti profetizzo *Firenze*, perché il Della Seta va con Pigorini; Ducati resterà a Bologna; Mancini andrà o al Museo di Villa Giulia od agli Scavi col Pasqui ed il Gervasio ha i due posti al Museo di Napoli a sua disposizione. Vi saranno poi fra i concorrenti il Bartoli, il Pinza, la Signorina Morpurgo, Aurigemma ed io.

Gervasio ed Aurigemma hanno concorso per Bari. Aurigemma m'aveva pure mandato un telegramma perché io pure concorressi, spronato da Gervasio, ma io non ebbi alcuna intenzione di espormi a concorrere ad un posto come quello; tanto più che anche un risultato di idoneità non mi avrebbe potuto portare alcun vantaggio...

Sulla base di queste e di altre indiscrezioni o supposizioni Pettazzoni annota in un foglietto:

Della Seta:	Roma
Ducati:	Bologna
Pettazz.:	Firenze
Gervasio:	Napoli
Mancini:	Roma
Bellino:	Palermo

Come vedremo, queste profezie si riveleranno in parte errate.

*L'attività di collaborazione con la giunta comunale
(dicembre 1908)*

Il 28 dicembre 1908 un'immane sciagura colpisce la Calabria e la Sicilia: un violento terremoto rade al suolo Messina, Reggio Calabria ed altri centri abitati provocando migliaia di vittime.

In tutt'Italia si prendono iniziative per recare soccorso agli scampati; gli impiegati e i salariati del Comune di S. Giovanni in Persiceto spontaneamente decidono «di rilasciare a favore dei danneggiati una giornata di stipendio»; la giunta municipale, riunitasi il 30 dicembre, delibera «d'urgenza ed in forma di consiglio di ero-

gare la somma di L. 1000» e di costituire un comitato locale per i soccorsi: tra gli altri viene chiamato a farne parte il dott. Raffaele Pettazzoni «per la Dante Alighieri».

Il comitato si riunisce per la prima volta il 31 dicembre, alle ore 15.

Pettazzoni ha concluso il triennio di alunnato nella Scuola archeologica di Roma e ha terminato i viaggi di studio all'estero; perciò può sottrarre alcune ore agli studi per collaborare con l'amministrazione comunale.

Lo stesso 30 dicembre la giunta municipale conferma Raffaele Pettazzoni membro della Commissione per le Scuole di Musica insieme con Ugo Castelvetri, Guglielmo Castelvetri, Arnaldo Martinelli, e Dazio Scagliarini.

Come vedremo, l'attività di Raffaele Pettazzoni a favore dell'amministrazione comunale verrà molto ridotta nel 1909: nel primo semestre egli sarà impegnato nell'insegnamento secondario superiore a Bologna e successivamente a Roma nell'ufficio di ispettore nei Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano.

Professore supplente di lettere latine e greche nel R. Liceo-Ginnasio «Marco Minghetti» di Bologna (anno scol. 1908-09)

In un certificato di servizio, rilasciato il 19 aprile 1912, Carlo Moratti, preside del R. Liceo-Ginnasio «Marco Minghetti» di Bologna, «attesta che il dott. Raffaele Pettazzoni nell'intero anno scolastico 1908-909 insegnò, quale supplente, in questo Liceo (Corso A) lettere latine e greche». Non è indicato in alcun documento il giorno dell'effettiva assunzione in servizio: non certamente nell'ottobre o novembre 1908 (Pettazzoni è ancora all'estero); forse nel dicembre prima delle vacanze natalizie 1908, o subito dopo queste, nel gennaio 1909.

Raffaele Pettazzoni ritorna, come professore, nell'istituto che ha frequentato da studente e dal quale è uscito «licenziato d'onore» nel luglio 1901; forse non varca la stessa soglia o la varca per pochi giorni poiché nella seconda settimana del gennaio 1909 le lezioni riprendono nella nuova sede, nell'ex palazzo Taruffi di Via Poggiale, n. 18 (dopo la Grande Guerra diventerà Via Nazario Sauro); per l'esattezza sono di spettanza dell'istituto gli stabili situati nelle vie Poggiale, Maggia e Belvedere, costituiti dal palazzo, case adiacenti e giardino, ai civici numeri 16 e 18 di Via Poggiale e 1 e 5 di Via Belvedere; muratori e falegnami hanno ultimato i lavori nella prima settimana di gennaio provocando un breve prolungamento delle vacanze invernali.

L'Istituto presenta un aspetto di decorosa nobiltà esteriore, spira un'aria di serenità confortevole, offre una sensazione di familiare e ordinata intimità.

Le aule sono più che sufficienti per le quindici classi; unico inconveniente gli inquilini che abitano il secondo piano, per i quali il preside chiede al Comune l'apertura di un separato ingresso in Via Maggia (33).

Al «Minghetti» Pettazzoni ritrova il suo vecchio preside Carlo Moratti e alcuni

dei suoi vecchi professori: per esempio, Giovanni Federzoni, Gualtiero Zanetti, Giorgio Rossi, Filiberto Borsari, Alberto Alberti, Petronio Brunetti.

Ha come colleghi nel suo corso Giovanni Federzoni di italiano, Giuseppe Martinozzi di storia, Giorgio Rossi di filosofia, Umberto Scarpis di matematica, Alberto Alberti di storia naturale e Filiberto Borsari di fisica.

Forse incontra qui per la prima volta Mario Longhena, anch'egli insegnante di latino e greco, ma che ha soprattutto interessi storico-geografici, anche orientali (per esempio, ha analizzato le fonti sanscrite, classiche e medievali sull'India) (34).

Al professore supplente Raffaele Pettazzoni vengono assegnate le tre classi liceali del corso A: sono 21 alunni in prima, dei quali solo tre ragazze, 27 in seconda (le alunne sono soltanto due), 25 in terza (anche in terza le ragazze sono soltanto due; tra gli alunni c'è il persicetano Francesco Cinti: morirà venticinquenne nel 1914).

Sono tutti giovani destinati o intenzionati a proseguire gli studi all'università; alcuni di essi raggiungeranno una certa notorietà: per esempio, Luigi Emery diventerà giornalista e scrittore famoso, Giovanni Giuseppe Palmieri ordinario di radiologia nell'Ateneo bolognese, Francesco Antonio Ferrari professore di filosofia nell'Università di Messina...

I programmi d'insegnamento non sono sostanzialmente mutati rispetto a quelli vigenti al tempo di Pettazzoni studente; da alcuni anni si discute e si avanzano progetti di riforma della scuola secondaria, ma gli ordinamenti sono rimasti immutati; l'unica innovazione degna di nota è quella introdotta con l'art. 3 del regio decreto 11 novembre 1907, n. 657: gli alunni di seconda e terza liceale hanno facoltà di opzione fra lo studio del greco e quello della matematica (la sperimentazione, la quale verrà soppressa con regio decreto 28 settembre 1911, n. 1162, prelude alla istituzione delle sezioni di liceo moderno di cui alla legge 12 luglio 1911, n. 860: liceo moderno che con la riforma Gentile del 1923 diventerà il liceo scientifico) (35).

A tutti i 73 alunni Pettazzoni insegna latino; a tutti quelli di prima anche greco; gli alunni di seconda e terza che optano per il greco sono pochi; così è alleggerito il lavoro per l'insegnante, al quale rimane un bel po' di tempo da dedicare ai suoi studi, per terminare la preparazione all'esame di diploma e all'esame di concorso.

Per sostenere questi esami dovrà assentarsi da scuola qualche giorno verso la metà di febbraio e nella prima quindicina di giugno (perciò l'il giugno non potrà ascoltare la commemorazione *Il 1859* tenuta agli studenti dal prof. Giorgio Rossi).

A Bologna, quattro anni dopo (1° semestre 1909)

Per poter osservare puntualmente i suoi obblighi di insegnante e dedicare allo studio le ore libere da impegni di servizio Raffaele Pettazzoni si trattiene tutta la settimana a Bologna, dove risiede in Via S. Isaia (al n. 7 o 9).

Ricaviamo questo indirizzo da due cartoline illustrate, una spedita dalla Francia il 9 marzo 1909, l'altra da S. Giovanni in Persiceto; la prima reca soltanto una

firma illeggibile; la seconda è addirittura senza firma, ma reca un messaggio eloquente: l'illustrazione è costituita da un ramo di edera ad indicare un forte attaccamento affettivo (si vuol dire che l'edera dove s'attacca muore); la mittente, inoltre, ha coperto con il francobollo un altro messaggio: «Sono buona, attendo baci» (è un espediente abbastanza diffuso per risparmiare qualche centesimo, in quanto la cartolina con comunicazioni esigerebbe un francobollo di maggior costo; nel nostro caso poi c'è l'esigenza della riservatezza).

Della vita bolognese di Pettazzoni nel primo semestre del 1909 non abbiamo alcuna testimonianza o altra documentazione; è da ritenere che incontri qualche vecchio compagno o amico degli anni universitari e che frequenti i vecchi luoghi di ritrovo; ma soprattutto frequenta l'Archiginnasio, la Biblioteca universitaria, il Museo archeologico...

Gli impegni bolognesi non gli consentono di partecipare come vorrebbe alle attività politiche e culturali persicetane, e anche alle feste che si organizzano soprattutto in occasione del Carnevale: forse domenica 17 gennaio assiste nel teatro comunale alla conferenza con proiezioni, tenuta dal prof. Rodolfo Viti, a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Reggio e Messina; ma l'11 febbraio (giovedì grasso) non potrà essere presente alla festa organizzata dalla Società della Luna, poiché nelle scuole non si fa vacanza (in data 7 ha tuttavia versato la sua quota e l'8 ne dà comunicazione con una cartolina a Gaetano Bussolari).

È ancora presidente del comitato locale della «Dante Alighieri», ma è costretto a lasciare ad altri il compito di organizzare l'attività.

Durante le brevi visite a S. Giovanni in Persiceto i genitori e gli amici lo informano sulle novità paesane: per esempio, che Emma Sellari, la fidanzata degli anni 1902-1906 (circa), ha dato alla luce un maschietto il 13 febbraio e il 10 aprile si è congiunta in matrimonio con Gherardo Calzati, fratello del suo amico Giuseppe.

Vecchie e nuove conoscenze bolognesi (1909)

Durante i mesi di soggiorno a Bologna Raffaele Pettazzoni, come abbiamo già detto, incontra vecchi amici, ma fa anche nuovi incontri.

All'Università o al Museo archeologico incontra il nuovo titolare della cattedra di archeologia, il prof. Gherardo Ghirardini, uno dei primi discepoli del Brizio; dopo la morte del maestro, è stato chiamato a prendere il suo posto (nell'a. acc. 1908-09); anche in futuro Pettazzoni avrà rapporti con lui (36).

Al Museo incontra spesso Pericle Ducati, che ha conosciuto durante gli studi universitari e che ora, come Pettazzoni, si sta preparando al concorso di ispettore nei musei; a lui si lega con duratura amicizia, probabilmente frequenta anche la sua casa e conosce sua sorella Gabriella, ventenne.

I due amici, dopo il 1909, potranno ritrovarsi insieme poche volte, eccettuati i primi anni Venti: Pettazzoni dall'agosto 1909 sarà a Roma e Ducati dal 1912 al 1916 all'Università di Catania; dopo la Grande Guerra saranno colleghi nell'Uni-

versità di Bologna negli anni 1920-1923; poi Pettazzoni tornerà definitivamente a Roma; ma si manterranno in contatto, si scambieranno regolarmente le loro pubblicazioni fino alla morte del Ducati, avvenuta tragicamente nel 1944 (37).

Ancora per il concorso a posto di ispettore (gennaio-febbraio 1909)

Non ostanti le ottimistiche profezie dell'amico Minto, Raffaele Pettazzoni non è tranquillo; anzi la prevista destinazione a Firenze contrasta, probabilmente, con un'altra «profezia» di altra fonte, in base alla quale egli spera di entrare nel R. Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma, alle dipendenze del prof. Pigorini; manifesta le sue preoccupazioni al prof. Halbherr, il quale con due lettere del 10 gennaio e del 6 febbraio 1909 gli fornisce una serie di notizie, alcune riservate, che qui di seguito riassumiamo: il prof. Pigorini desidera Pettazzoni al Museo preistorico, non vuole «a nessun patto» l'unico concorrente, il Pinza, che potrebbe competere con Pettazzoni, «chiede di essere nella commissione esaminatrice, trattandosi che è in ballo il suo museo»; lo stesso Pinza «concorrerà forse anche ad altro posto, sapendo di non essere persona grata al direttore» o addirittura, come qualcuno dice, «all'ultimo momento si ritirerà dal concorso»; il Della Seta «concorre a Papa Giulio», cioè al R. Museo nazionale di Villa Giulia in Roma; una volta riuscito, a Pettazzoni «i doveri d'ufficio non toglieranno mai il tempo e il modo di continuare i suoi studi di archeologia e antichità classiche e storiche», come è già avvenuto per il Paribeni; per quanto riguarda la preparazione Halbherr suggerisce «di fare una buona parte alla partita preistorica e tener in seconda linea, ma non trascurare del tutto il materiale-del Kircheriano»; lo stesso Halbherr si recherà dal segretario dell'Università «per far affrettare il giro» della tesi, in modo che Pettazzoni possa avere il diploma prima del 15 febbraio, termine per la presentazione della domanda di concorso.

Pettazzoni ha motivo di temere la concorrenza di Giovanni Pinza: questi è uno studioso autodidatta, autore di una trentina di scritti prevalentemente archeologici, libero docente di archeologia preistorica nella R. Università di Napoli fin dal 12 agosto 1904, trasferito poi con decreto ministeriale 23 ottobre 1905 alla R. Università di Roma.

Lo stesso prof. Pigorini, il quale recentemente gli si è fatto nemico acerrimo per polemiche scientifiche, ha scritto nel 1902 che i titoli scientifici del Pinza «attestano singolare ingegno, acuta e severa critica, eccezionale operosità, eccellenza nel metodo delle indagini, forti studi paleontologia, singolare valore di esploratore e di illustratore».

E infondata la diceria secondo la quale il Pinza non parteciperà al concorso: egli presenta domanda documentata e in pari tempo rivolge istanza al Ministero perché sia escluso dalla commissione giudicatrice il prof. Pigorini, di cui è nota l'animosità nei suoi confronti; in un articolo, *Come si fanno i concorsi, La Minerva contro la legge*, Il Giornale d'Italia, 27 gennaio 1909, critica aspramente la commis-

sione ministeriale che ha formulato i programmi d'esame e le altre norme relative ai concorsi.

Naturalmente, come comunica Halbherr a Pettazzoni, l'articolo al Ministero «ha fatto cattiva impressione e non gli ha cattivato benevolenza».

Come vedremo, il Pinza sarà escluso dal concorso perché privo di un requisito indispensabile: la laurea in lettere (38).

Seguendo il consiglio dell'Halbherr, Pettazzoni presenta domanda di concorso, entro il termine del 15 febbraio 1909, soltanto per il posto di ispettore nel R. Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma; concorrendo a due posti, lo avverte l'Halbherr, potrebbe avvenire che gli sia conferito quello che gli piace meno.

Alla domanda può allegare, oltre al diploma di maturità negli studi archeologici che ha conseguito il 13 febbraio, una copia del suo primo lavoro scientifico pubblicato dall'Accademia dei Lincei.

Avrebbe potuto far stampare in tempo utile anche un contributo alla questione degli Etruschi (*Zerona*) rivolgendosi ad una «Accademia Universitaria» che ha scoperto a Bologna (così scrive a Beloch rispondendo alla sua lettera del 27 dicembre 1908); ma probabilmente avrebbe dovuto pagare di tasca propria: un lusso che non si può permettere!

Raffaele Pettazzoni è molto interessato all'assunzione al Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano: gli consentirebbe di conoscere da vicino «quell'altra importantissima e indispensabile disciplina ausiliaria della storia delle religioni che è l'etnografia, come conoscenza dei popoli primitivi e in particolare delle forme della loro vita religiosa».

Il diploma di maturità negli studi archeologici (13 febbraio 1909) e la seconda promozione massonica (febbraio-marzo 1909)

L'alunno Raffaele Pettazzoni nel triennio accademico 1905-08 ha adempiuto tutti gli obblighi regolamentari, ha ottemperato alle prescrizioni del Consiglio della Scuola archeologica, ha preparato due lavori scritti e sostenuto gli esami del piano di studi; il 30 gennaio spedisce da Bologna la tesi di diploma, *Le origini egizie dei sarcofagi di Clazomene*; come scrive al presidente della Scuola in una lettera dello stesso giorno, confida che i professori vorranno, nel loro giudizio, tener conto «della deficienza del materiale bibliografico» di cui ha potuto disporre e pertanto indulgere a qualche difetto di citazione e di riscontro.

Grazie alle sollecitazioni del De Ruggiero e dell'Halbherr, egli sostiene l'esame conclusivo degli studi presso la Scuola italiana di archeologia il 13 febbraio 1909.

La commissione esaminatrice è costituita dal consiglio dei professori della Scuola: Ceci (presidente), De Ruggiero, Pigorini, Lanciani, Beloch, Loewy, Halbherr, Vaglieri; non esiste documentazione relativa allo svolgimento dell'esame; è conservato il «Diploma di maturità negli Studi Archeologici», sottoscritto «per il



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
 SCUOLA ITALIANA DI ARCHEOLOGIA

È conferito il Diploma di maturità negli Studi Archeologici al sig. dottore

Nicola Pettazoni

figlio di *Luca* nato in *Montebelluna* provincia di *Treviso* Laureato in *Lettere*
 nell'Università di *Trieste* il quale fu ammesso alla Scuola nel *dicembre 1905*
 e ne è stato alunno per il triennio *1905-06-07*

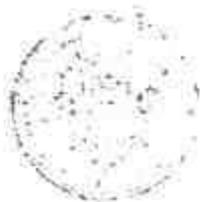
ROMA, add. *19 febbraio 1909*

per il Consiglio direttivo della Scuola Italiana di Archeologia

Di. Pettazoni
Luca Pettazoni
di Montebelluna
Trieste

Per il Rettore

A. Lombardi



In alcuni scritti, anche dello stesso Pettazoni, si legge che egli conseguì questo diploma nel 1908; la data va rettificata: 13 febbraio 1909.



Certificato di Compagno

Noi Venerabile ed Ufficiali della R. L. Loggia regolarmente costituita sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia all'Or. di Roma dichiariamo che il **C. F. Raffaele Sclazzeni** di condizione **Espresso** nato a **S. Giovanni Lupatoto** il **12** è membro effettivo della nostra Officina col grado di **Compagno**

Richiediamo tutte le Logge e Fratelli regolari del mondo di riconoscerlo come tale di ammetterlo ai lavori del suo Grado e di prestargli in caso di bisogno aiuto e soccorso promettendo noi una perfetta reciprocità a tutti i Fratelli che ci si presentino muniti di documenti massonici regolari.

Dato all'Or. di Roma il **21** del m. **I** dell'Anno **1909** di N. L.

N. 557 di Matr. Col.

Raffaele Sclazzeni
 Il Venerabile

Il Tesoriere
Filippo Cecchi

Il Venerabile
Luigi Salvo

Il Segretario
Edoardo Schiavoni



Visto e registrato al Grande Oriente d'Italia N. 2557
 Or. di Roma il **15** Marzo 1909

Il Gran Segretario
G. Sclazzeni



Consiglio direttivo della Scuola italiana d'Archeologia» dal presidente Luigi Ceci e dal segretario Dante Vaglieri, e vistato dal rettore Alberto Tonelli.

«Io rischiai, come tutti sanno, io rischiai di diventar archeologo, ma il rischio non sarebbe stato mio, anzi dell'archeologia»; così dirà Pettazzoni nel discorso del 3 febbraio 1959 durante una manifestazione in suo onore; ma anche in altre occasioni egli ricorderà scherzando il rischio «di diventar archeologo»...

Probabilmente approfitta del viaggio a Roma per recarsi alla Loggia massonica Rienzi dovendo apporre una firma sul documento che certifica la sua promozione al grado di Compagno (l'atto, datato «il g. XXV del m. I dell'A.000909 di V.L.», sarà registrato al Grande Oriente d'Italia il 28 marzo 1909).

I primi lavori scientifici a stampa (febbraio 1909)

Abbiamo seguito, di passo in passo, il lungo iter della tesi di laurea di Raffaele Pettazzoni dal manoscritto del 1905 alle ultime bozze riviste a Monaco di Baviera alla fine dell'agosto 1908.

Nei primi giorni del febbraio 1909 Pettazzoni riceve alcuni esemplari a stampa del suo lavoro *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio*, estratti dagli Atti della R. Accademia dei Lincei, anno CCCIII (1906), e precisamente dalle *Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie quinta, vol. XII (Ferie accademiche 1908), 635-740; questo volume esce con molto ritardo rispetto all'anno nominale e, forse in via eccezionale, comprende la memoria di Pettazzoni, presentata nel 1906, ma approvata nel 1907 e accolta definitivamente nelle ferie accademiche 1908; nella copertina degli estratti sono indicati l'anno CCCV (1908), quello effettivo di stampa (1909) e il numero del fascicolo (VHI); sono in tutto 110 pagine in 4°: un grosso lavoro; ne riportiamo l'indice, in modo che si possa confrontare con quello del manoscritto originario (non ci sono differenze degne di nota).

Nella seconda metà di febbraio, troppo tardi per poterne allegare copia alla domanda di concorso, Pettazzoni riceve gli estratti di un altro lavoro: *Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotraccia*, *Ausonia*, 3 (1908), 79-90; anche questo terzo volume del periodico pubblicato dalla Società italiana di archeologia e di storia dell'arte esce in ritardo rispetto all'anno nominale (39).

Come appare anche da alcuni appunti, Pettazzoni continuerà a seguire gli studi sui Kabiri: per esempio, già tra il 1909 e il 1910 intesta una busta «Cabiri (Maltesi)» e più tardi, probabilmente dopo il 1914, preparerà una cartella con la scritta «per i Cabiri»; quarant'anni dopo, quando uscirà il grosso volume di B. Hemberg, *Die Kabiren*, Upsala, 1950, ne affiderà la recensione per la sua rivista ad Angelo Brelich; successivamente riassumerà alcune pagine di M. Mayrofer sull'indiano Kubera, messo in relazione con Kábeiros, *Beiträge zur Namenforschung*, Heidelberg, 1950-1951...

CAPITOLO I. — La duplice concezione dei Kabiri nelle fonti scritte	Pag. 543
Le fonti 'accalcate' (Lemnos e Samotracia): Enkhle, Fesside, Arnasio, Sbeimboto, Erodoto, Aristofane. — Le fonti ellenistiche (la religione di Samotracia nel suo massimo splendore): Demetrio di Skopale (il passo di Strabone X, 5, 20 p. 472), il sistema alfabetico dello Skopale; gli scrittori di 'cose Samotracie'; Menasa di Patrao e lo schol. Ap. Rh. Arg. I 917 (i nomi mistici dei quattro Kabiri non riguardano a Menasa; Dardano e Iason sono Kabiri?). — Le fonti dell'età romana (espansione del culto kabirico). — Sguardo complessivo: i Kabiri concepiti in due maniere del tutto diverse: i K. ἡγεμόνες e i K. ἀρχαίοι θεοί.	
CAPITOLO II. — I Kabiri ἡγεμόνες θεοί	559
L'assimilazione dei Kabiri ai Korybant, Kureti, Daktyli, Telchini: non è originaria; quella ai Kureti, Daktyli e Telchini è dovuta semplicemente ad elaborazione mitico-letteraria. — L'assimilazione tra Kabiri e Korybant ha un fondamento storico-religioso, ma non è originaria (l'ipotesi etnica traco-frigia è inconsistente); origini ('traci') sono i Kabiri ἡγεμόνες θεοί, comuni a tutte le isole tracie; l'assimilazione fu determinata a Samotracia dal culto di Kybele.	
CAPITOLO III. — I Kabiri fenici	570
Etimologia semitica di 'Kabirap' קַבְרִיָּא; i Grandi. — I Kabiri Fenici: secondo le fonti scritte (Filino di Byblòs, Damaskios), secondo i documenti figurati (monete di Beryta, Kessara, ecc.), Eimou: suoi rapporti coi Kabiri, sua essenza. — I Kabiri fenici sono sette + uno. Non ci sono due concezioni diverse dei Kabiri presso i Fenici. — I Kabiri babilonici (Friedrich): la triade kabirica babilonica è inassistentente. — Dioscuri babilonici alla dea kabirica. Il numero sette nella mitologia e religione di Babilonia. L'essere planetaria babilonica (mito babilonico dei pianeti, sikhvat a 7 piani e loro antichità) e la concezione planetaria dei Kabiri (Menasa). — Eimou associato posteriormente ai Kabiri. — I Kabiri ebraici (Jones Darmester)?	
CAPITOLO IV. — I Kabiri μυχός θεοί	629
Kabirini e 'μυχός θεοί'. I αρχαίοι θεοί secondo il Friedrich e il Lencermant. — Posizione speciale di Kadmilos: religiosa, morfologica (morfologia di Anzera, Atoktesos, Atokeras), etimologica (Kadmilos è di etimo semitico). — Le ipotesi archeologiche intorno alla dea principale ['Kybele'] dei grandi misteri kabirici (i rilievi cionori [Conte]; i rilievi sotiri [Gouss]; il fregio dell'altare di Pergamo [Fuchsstein]) sono infondate; il culto di Kybele è d'importazione relativamente tarda. — Il materiale archeologico concernente i μ. θ. — Artemidoro ap. Strabone. — La saga samotracia di Elektra, Darianos, Iason, Harmonia, Kadmos. — Carattere etnico e mistico del culto dei μ. θ.	
CAPITOLO V. — Le sovrapposizioni storico-religiose nella figura e nel culto dei Kabiri	Pag. 637
I dati positivi della 'questione kabirica'. — I 'Kabiri ἡγεμόνες' accusano una sovrapposizione del nome fenicio alla religione indigena. L'Hephalatos lemno è risultato della sovrapposizione di Eimou al dio della religione primitiva. — Le stufe 'Kabiridi' rappresentano una estensione di denominazione kabirica alle indigene ἡγεμόνες; così pure Kabirion: all'indigena Hekate-Bondia. — Aphrodite (Aphrodite Kalias a Samotracia e il gruppo di Seopa). — Potheos = Hermes itifallico = Kadmilos. 'Kadmilos' è un nome di Eimou. — I αρχαίοι θεοί non sono un 'primo' nella religione kabirica. L'ipotesi 'pelagica' sulla origine dei Kabiri è infondata, anche dopo la scoperta della iscrizione di Kamista. — Rapporti dei μ. θ. coi culti etnici delle isole e coste dell'Egeo, e col culto ellenico. — Conclusioni.	

alla Comunità del luogo
~~alla Comunità~~
ove nacqui, ove ebbi aiuto
~~ai miei studi, questo primo~~
~~lavoro, qui concepito e pen-~~
~~sato, tra l'avversione di~~
~~molti, l'indifferenza di tutti,~~
~~in segno di gratitudine~~
~~offro.~~

Alla Comunità del luogo
ove nacqui, ove ebbi aiuto
ai miei studi, questo primo
lavoro, qui concepito e pen-
sato, tra l'avversione di
molti, l'indifferenza di tutti,
in segno di gratitudine
offro.

Raffaele Petroni

Teramo, febbraio 1909

In segno di gratitudine al paese nativo (febbraio 1909)

Il 22 febbraio 1909 Raffaele Pettazzoni fa pervenire al sindaco Lodi, perché ne disponga la consegna alla Biblioteca comunale, copia dei suoi due primi scritti scientifici; nella lettera d'accompagnamento esprime il proposito, qualunque sia per essere la sua operosità scientifica, di lasciare sempre traccia nel suo paese nativo, del quale non dimentica i benefici.

L'estratto dalle Memorie lincee reca la dedica che riportiamo.

E conservata anche la minuta della dedica; è un testo scritto e riscritto, sofferto, nel quale figura anche la parola «odio», poi cancellata: «questo mio primo lavoro qui concepito e pensato... quando su me s'acuiava l'odio di alcuni, l'avversione di molti, l'indifferenza di tutti...».

Queste parole, con le quali viene ricordato l'ostile scetticismo e l'indifferenza dei concittadini nei confronti del giovane studioso, rivelano una profonda amarezza; anche in futuro Pettazzoni non risparmiò al suo paese duri giudizi, pur continuando ad amarlo e a tenersi ad esso legato.

La Giunta municipale, nella seduta del 25 febbraio,

ordina che le due dotte, erudite e pregevolissime memorie sieno collocate nella Biblioteca Comunale, e vuole si esprimano al chiarissimo autore i sensi di compiacimento, di soddisfazione ed i ringraziamenti della Civica Rappresentanza.

La lettera viene scritta il 27 febbraio, copiata e spedita a Pettazzoni il 1° marzo (40).

Per le elezioni politiche del 7 marzo 1909

Sembra che gli impegni d'insegnamento e di studio a Bologna non consentano a Raffaele Pettazzoni di partecipare alle lotte persicetane in vista delle elezioni politiche fissate per il 7 marzo 1909.

I rappresentanti socialisti di oltre settanta organizzazioni economiche e politiche dei comuni del collegio elettorale, riuniti a congresso il 14 febbraio, deliberano all'unanimità «di confermare nel modo più solenne la intera incondizionata fiducia» all'on. Giacomo Ferri e «di offrirgli la candidatura in rappresentanza del Collegio di Persiceto anche per la prossima legislatura».

Per sostenere il loro candidato, sulla cui attività parlamentare si offrono dettagliati resoconti, per illustrare le realizzazioni della nuova giunta e per combattere gli avversari i socialisti, dopo una sospensione di oltre sette mesi, riprendono a pubblicare *Il Lavoro* (il primo numero dell'anno VI esce con la data del 21 febbraio 1909).

Anche i sindacalisti della provincia, in una adunanza tenuta a Bologna il giorno 18, deliberano di non portare loro candidati se non nel 1° collegio: così, scrive *Il Lavoro*, n.o cit., «a Persiceto tutte le forze socialiste e proletarie si troveranno unite come in passato nel combattere i clerico-moderati e i sedicenti demo-cristiani».

Questi ultimi scelgono come loro candidato per il collegio di Persiceto il rag. Gaetano Nuvoloni, direttore della Banca del Piccolo Credito a Langhirano Parmense e membro del Consiglio direttivo della Lega Democratica Nazionale, mentre i maggioranti clerico-moderati, dopo la rinuncia di Alberto Bergamini, proclamano loro candidato il cav. Carlo Cremonini di Crevalcore, affittuario a Palata del principe Torlonia (i socialisti locali lo chiamano «il duchetto di Palata»).

La lotta è aspra; il 7 marzo si reca a votare il 75% degli elettori; prevale ancora l'on. Ferri con 3657 voti, mentre il cav. Cremonini ne riporta 1300 e il rag. Nuvoloni 700 circa (41).



Un violoncello nuovo per il fratello Giuseppe (marzo 1909)

Il fratello Giuseppe (42), il quale ha compiuto 17 anni il 19 marzo, da un triennio «studia il violoncello» nel Conservatorio musicale di Bologna sotto la direzione del m.o Francesco Serato, grazie anche ad un sussidio comunale.

Come abbiamo più volte accennato, per mantenere i figli agli studi la famiglia Pettazzoni è costretta, non ostante ogni possibile economia, a far debiti; ora finalmente alla modesta pensione del padre e ai piccoli introiti derivanti da qualche

precaria attività lavorativa dei due ormai anziani genitori si aggiunge lo stipendio di Raffaele; ma questo basta appena al neoprofessore per vivere fuori casa.

Il bilancio familiare rimane deficitario; ma per Giuseppe è indispensabile disporre di uno strumento valido e pertanto se ne decide l'acquisto presso il liutista Augusto Pollastri di Bologna.

I giudizi sulla memoria lincea

Sul suo lavoro *Le origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio* Raffaele Pettazzoni ha già avuto giudizi lusinghieri quando, nel giugno 1905, lo ha discusso come tesi di laurea e nel 1906 quando gli è stato attribuito il Premio Vittorio Emanuele II; un giudizio favorevole hanno dato nel marzo 1907 i relatori Milani e Vitelli per la pubblicazione nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei.

Ora che la memoria è pubblicata Pettazzoni è ansioso di conoscere altri giudizi; fa pervenire con sollecitudine copia dell'estratto ai suoi maestri e ad altri studiosi, nonché alla redazione di alcune riviste specializzate.

Il grande Beloch gli scrive da Roma il 16 febbraio per ringraziarlo, ma combatterà «làx kai púx» (col piede e col pugno) la «teoria dell'origine semitica»; Ettore Pais con una cartolina dell'11 marzo gli manda «mille grazie per il dono dotto e gentile».

La prima recensione, redatta probabilmente da un collega del Liceo «Minghetti» con la collaborazione dello stesso Pettazzoni, viene pubblicata da un quotidiano di Bologna: *Fra libri e riviste*, Il Resto del Carlino, 25 marzo 1909.

Un giudizio molto lusinghiero gli giunge da uno dei direttori dell'autorevole *Revue de l'histoire des religions*: René Dussaud, nel 59° tomo (janvier-juin 1909), 252-255, pubblica una recensione nella quale, pur dichiarando che i risultati della comparazione tra le divinità semitiche e quelle greche gli sembrano difficilmente accettabili, si felicita con l'autore (il cui nome appare per la prima volta nella rivista) per «l'étude attentive de toutes les sources comme de toutes les théories émises» e per «le soin avec lequel M. Pettazzoni a traité son sujet, un des plus compliqués qui soient».

Con Dussaud, d'ora in poi, Pettazzoni avrà frequenti rapporti e della rivista da lui diretta diventerà collaboratore (43).

Jane Ellen Harrison, l'allieva del grande Frazer che ha conosciuta a Londra nell'ottobre-novembre 1908, gli scrive dal Newnham College di Cambridge in data 19 luglio congratulandosi per la luce ch'egli ha gettato sul difficile argomento dei Kabiri e si dichiara d'accordo con il punto principale della sua teoria, «i.e. the triple stratification» (cioè la triplice stratificazione).

Una breve segnalazione pubblica *The Journal of Hellenic Studies*, 29 (1909), 377 giudicandolo «a very careful discussion of the literary and monumental evidence»; gli dedica alcune righe F. Fomari, *Bollettino archeologico*, Rivista storico-critica delle scienze teologiche, 5 (1909), 710-731, e precisamente 723; dell'«accu-

rata monografia» dà più ampia notizia, lodando «questo lavoro di un giovane italiano che mostra qualità mirabili di acume e di ponderazione e una soda erudizione filologica e letteraria», Nicola Turchi, *Bollettino di storia delle religioni*, ibidem, 944-971, e precisamente 967-968; un'altra segnalazione darà due anni dopo Richard Wünsch nel suo Bericht *Griechische und römische Religion 1906-1910*, Archiv für Religionswissenschaft, 14 (1911), 517-602, e precisamente 575-576.

Le prime due pubblicazioni di Pettazzoni vengono citate come «wertvollen Abhandlungen» nel Roscher's *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie. Nachträge und Berichtigungen zu Band II*, Leipzig, ..., 2522.

Come abbiamo già avuto occasione di dichiarare, esula dai modesti intenti del nostro lavoro esaminare, a distanza di alcuni decenni, la validità dei risultati raggiunti da Pettazzoni nelle sue ricerche e stabilire quali siano ancora fecondi di ulteriori conquiste scientifiche e quali meno.

Desideriamo tuttavia ricordare che dopo la memoria di Pettazzoni, fatta eccezione per le voci di qualche enciclopedia specializzata, per parecchi anni non saranno più tentate indagini organiche su questo complesso argomento; su di esso si impegnerà per vent'anni Bengt Hemberg e pubblicherà un grosso volume, *Die Kabiren*, Uppsala, 1950 (con alcuni richiami anche a Pettazzoni), contenente una raccolta aggiornata dei materiali e una amplissima bibliografia, «uno strumento per l'indagine futura», ma da non «considerarsi come una nuova tappa» secondo l'autorevole giudizio di Angelo Brelich (44).

Gli studi di paletnologia (e non solo di paletnologia) per l'esame di concorso (e non solo per l'esame) intorno al 1909

Pur preso dagli impegni scolastici, Raffaele Pettazzoni non trascura i suoi studi; come abbiamo visto, egli rinuncia a partecipare anche alla campagna elettorale del febbraio-marzo 1909.

In particolare deve prepararsi per l'esame di concorso; il programma è vastissimo:

Esperimento scritto (Durata massima sei ore).

Svolgimento di un tema di archeologia (storia dell'arte classica, epigrafia antica, geografia e topografia antica, paleontologia) con speciale riguardo alle collezioni contenute nel museo o alle peculiarità della regione, cui il concorrente aspira.

Esperimenti orali. A. (Durata massima quaranta minuti).

Le stesse materie dell'esperimento scritto.

L'esperimento sarà accompagnato da prove pratiche su fotografie o altre riproduzioni di monumenti e di opere dell'antichità classica.

B. (Durata trenta minuti).

Argomenti tecnici relativi alla conservazione dei monumenti archeologici, alla esecuzione ed il-

lustrazione di uno scavo, alla classificazione e ordinamento di oggetti in un museo — Restauri in materia archeologica — Cenni sui più comuni processi di riproduzione — Esami di pezzi antichi e moderni (Pezzi fusi e pezzi conati — Patine di marmi, di bronzi, di monete — Incisione, pulitura e ritocchi delle pietre incise).

L'esperimento sarà accompagnato da una prova pratica diretta.

Come recita l'art. 33, secondo comma, della legge 21 giugno 1907, n. 386, «i concorrenti dovranno dimostrare di possedere estese e sicure cognizioni d'archeologia e di storia dell'arte» e per il disposto di cui all'art. 4 del regio decreto 1° agosto 1908, n. 608, non potranno «consultare diari o scritti, ancorché non attinenti al tema».

Non si può dar torto al Pinza, il quale nel suo articolo polemico del 21 gennaio 1909 ha scritto che «questo non è un programma di esame; appena può dirsi un elenco di materie»; gli esaminatori potranno *ad libitum* interrogare i candidati «su questioni di poco momento o notorie, o se così piace, su quelle più ardue relative ai manufatti ed alle scuole d'arte succedutesi dalle origini dell'umanità sino all'epoca bizantina».

Per attenersi al consiglio dell'Halbherr, Pettazzoni si prepara all'esame di concorso facendo «una buona parte alla partita preistorica».

La preistoria o paleontologia, che studia scientificamente il periodo di evoluzione e di sviluppo delle razze e delle culture umane anteriore ai primi documenti scritti, è una disciplina giovane: è nata e si è sviluppata nella seconda metà dell'Ottocento; in Italia se ne possono considerare i fondatori B. Gastaldi, L. Pigorini, P. Strobel, G. Chierici e proprio nella regione emiliana si è svolta prevalentemente la loro opera (45).

Pettazzoni si è già giovato a Bologna dell'insegnamento del Brizio e a Roma di quello del Pigorini; di quest'ultimo ha seguito assiduamente il corso di paleontologia nell'a. acc. 1905-06; durante i viaggi di studio in Italia e all'estero ha esaminato nei musei centinaia di reperti preistorici, ha consultato pubblicazioni specialistiche in varie biblioteche, ha riflettuto e formulato qualche teoria o ipotesi personale...

Ora ristudia gli appunti delle lezioni del Pigorini approfondendo alcuni argomenti e aggiornando le sue conoscenze con l'ausilio di nuovi testi.

Le schede bibliografiche e i fogli di appunti relativi a questa materia conservati tra i manoscritti pettazzoniani sono centinaia; ma raramente in essi si legge una data. Pertanto, pur essendo molte di queste carte da collocare intorno al 1909, non è possibile stabilire con certezza quali sono anteriori al giugno di quell'anno (epoca dell'esame), quali posteriori.

Metodico come sempre, Pettazzoni traccia sommariamente un programma di lavoro (si legge in un foglio successivamente utilizzato come piccola carpetta):

Criteri
Bibliografia paleontologica
Museo Preistor. di Roma
L'Italia
Patine, ecc.

Naturalmente deve tener conto dei pochi mesi che mancano all'esame e pertanto operare delle scelte nell'ormai vasta letteratura paleontologica.

E probabile che consulti ancora le 150 pagine del suo maestro E. Brizio, *Epoca preistorica*, nel primo volume della *Storia politica d'Italia*, Milano, s.a. (pubblicata intorno al 1900); ma si serve soprattutto di opere straniere.

Nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna trova la recente edizione francese dell'importante volume di B. Modestov, *Introduction à l'histoire romaine. L'ethnologie préhistorique. Les influences civilisatrices à l'époque préromaine et les commencements de Rome*, Paris, 1907. Il Modestov è un filologo russo che ha soggiornato a lungo in Italia, dove ha acquisito una buona conoscenza dei risultati della scienza italiana riguardanti le origini della nostra storia; Pettazzoni studia gran parte delle 470 pagine di questa opera fino al capitolo generale sugli Etruschi e redige un centinaio di schede; in qualche caso aggiunge le sue osservazioni e le sue opinioni, ora concordanti ora discordanti con quelle dell'autore; per fare un solo esempio, sotto il titolo *L'idea originale del Modestov*, egli manifesta il suo accordo con l'autore nel credere — e in ciò lo inducono le analogie con quanto accade nella penisola ellenica: Dori — «che la civiltà di Villanova segni l'arrivo della seconda grande ondata ariana (cfr. De Michelis)», ma non ammette «che i Latini appartengano, come vuole Modestov, alla prima».

In un altro centinaio di schede sono riportati disegni e indicazioni tratti dal testo-atlante di O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm, I (*Italie septentrionale*), 1895 (ma Pettazzoni ha presente, anche il II volume: *Italie centrale*, 1904).

In alcuni appunti della prima metà del febbraio 1909, a proposito di un oggetto di uso ignoto trovato dall'Orsi in Sicilia, egli pensa ad un riscontro con l'«ornato identico ad Issarlik» e lo trova utile per la sua teoria; vede «rapporti tra l'ansa lunata / rispettivamente un suo sostituto del genere di quello BP III tav.II/ e i cornetti sull'arco serpeggiante delle fibule dell'età d.»

L'appunto è incompleto, ma sembra che egli veda nell'ansa lunata o cornuta un indice di immigrazione straniera in Italia.

A proposito delle popolazioni preistoriche, in un appunto datato Bologna 26 marzo 1909, si pone una domanda e formula una risposta:

Esiste una razza neolitica? una razza del bronzo? una razza del ferro?
Ma il rispondere sì: è la cosa più balorda di tutta la paleontologia.

In due foglietti (uno reca la data «Persiceto 26 IH 908», ma si deve leggere 909, ché nel marzo 1908 Pettazzoni era in Grecia) si accenna al paragone tra le fosse di circonvallazione e quelle delle terremare (un'ipotesi ardita?): «Le fosse del mio paese sono una sopravvivenza delle fosse dei terramaricoli».

A Bologna, nell'aprile 1909, progetta un lavoro di paleontologia:

Bologna 20 aprile 1909

Il mio primo lavoro di paleontologia

sarà un lavoro di critica!

Palafitta non è un valore etnico! Non esiste un popolo delle palafitte. Esiste, forse, un popolo delle terremare/
Die Pfahlbauten der Gegenwart...

questione del Brizio e Patroni

grotta Farnè

Pertosa

.....

Durante gli anni accademici 1905-06 e 1906-07 Pettazzoni ha frequentato il Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano e ne ha visitate le collezioni; ha conservato i due volumi di W. Helbig, *Guide dans les musées d'archéologie classique de Rome*, Leipzig, 1893, ed ora va a rileggere, nel secondo volume, le pagine di Reisch, 373-420 (*Le Musée Kircher et le Musée préhistorique au Collège romain*); legge (o rilegge) qualche altra pubblicazione: articoli di L. Pigorini (per esempio, *Il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma*, Nuova Antologia, 3, 34 (luglio-agosto 1891), 569-617, e *Museo Preistorico ed Etnografico di Roma*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, 31 (1901), 313-317) e i cataloghi compilati da E. De Ruggiero, da G. A. Colini, da R. Paribeni...

Il programma contempla anche argomenti tecnici, per esempio le patine dei reperti: e Pettazzoni nelle pagine di Pigorini, Chierici, Orsi, Regazzoni e altri va a studiare le azioni chimiche, le quali, nelle diverse circostanze, determinano patine diverse.

L'esame di concorso al posto di ispettore (giugno 1909)

La commissione giudicatrice del concorso al posto d'ispettore nel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano è costituita da Luigi Pigorini, Lucio Mariani, Luigi Adriano Milani, Giuseppe Gatti e Giuseppe Angelo Colini.

La commissione si riunisce per la prima volta il 7 giugno 1909 nella sede della Direzione generale delle antichità e belle arti; nomina presidente il prof. Pigorini; esamina i documenti e i titoli presentati da ciascun concorrente e riconosce ammissibili i seguenti candidati: Aurigemma Salvatore, Pettazzoni Raffaele, Puglisi Marino Salvatore, Galli Edoardo, Bruno Bianco, Mancini Gioacchino; delibera invece di non ammettere al concorso il prof. Giovanni Pinza, il quale a corredo della sua domanda non ha presentato «il diploma originale di laurea in Lettere» tassativamente prescritto dal decreto ministeriale 30 novembre 1908 (lett. e), giusta il disposto di cui all'art. 33, ultimo comma, della legge 27 giugno 1907, n. 386.

All'esperimento scritto fissato per il 9 giugno si presenta soltanto Raffaele Pettazzoni, il quale svolge il tema *I più antichi riti funebri dell'Italia* dimostrando, come si leggerà nella relazione (46),

non solo ordine, metodo ed acume critico nella scelta e nella classificazione dei fatti, ma altresì completa conoscenza dell'argomento e dei rapporti fra i diversi riti funebri e le civiltà e le popolazioni che si sono succedute nel nostro paese dal neolitico alla prima età del ferro.

L' 11 giugno Pettazzoni è sottoposto agli esperimenti orali che si aggirano

intorno ai caratteri delle popolazioni che abitarono l'Italia durante il paleolitico in rapporto con quelle viventi durante la medesima epoca al di là delle Alpi, e intorno alle industrie più importanti della civiltà neolitica e del bronzo;... dà, inoltre, prova di riconoscere, con prontezza e precisione, gli avanzi preistorici e l'età e le popolazioni alle quali essi debbono riferirsi, nello esperimento pratico eseguito sulle illustrazioni e riproduzioni di opere di archeologia primitiva; risponde, infine, esaurientemente alle domande rivoltegli sul modo di conservare gli oggetti antichi, soprattutto di bronzo e di ferro.

Successivamente la commissione esamina i titoli accademici e scientifici e il 17 giugno sottoscrive la relazione da inviare al ministro della pubblica istruzione; riportiamo la parte finale:

L'esame dei titoli accademici e scientifici ha convinto la Commissione esaminatrice che il candidato ha una larga e profonda cultura filologica e una buona preparazione archeologica, ciò che è confermato altresì dalle sue pubblicazioni, in ispecie da quella avente per titolo: «Le origini dei Kabiri nelle isole del Mare Tracio» pubblicata nelle Memorie della R. Accademia dei Lincei, nella quale, a giudizio degli Accademici prof. L.A. Milani e G. Vitelli, che ne proposero l'inserzione negli Atti della Accademia, l'Autore dimostrò di conoscere a fondo tutta la vasta letteratura dell'argomento, analizzò e sviscerò tutte le fonti antiche in modo preciso e con acume mirabile, e riuscì a comporre in un quadro tutte le difficili e intricate questioni connesse al culto Kabirico nella regione entro cui fu circoscritta la sua disamina.

Il Pettazzoni ha, inoltre, il diploma della Scuola italiana di Archeologia.

In conseguenza dei risultati dell'esperimento scritto ed orale, e dell'esame dei titoli accademici e scientifici, la Commissione esaminatrice ha deliberato ad unanimità di proporre il dott. Raffaele Pettazzoni all'È. V. pel posto di Ispettore nel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano, ma tenuto conto che, a causa della sua giovane età, è completamente sfornito di titoli amministrativi, gli ha assegnato 36 su 40.

Tra il 7 e il 16 giugno 1909 si svolgono anche i lavori di altre commissioni e si tengono le prove di altri concorsi; Raffaele Pettazzoni incontra vecchie conoscenze come Vittorio Macchioro, Alessandro Della Seta, Salvatore Aurigemma, Pericle Ducati (con quest'ultimo, abitante Bologna, probabilmente ha fatto il viaggio insieme); forse incontra in questa occasione, per la prima volta, Nicola Putortì, col quale avrà rapporti di amicizia negli anni futuri.

Putortì diventerà un valente archeologo, insegnerà nell'Università di Messina e dirigerà il Museo civico di Reggio Calabria fino al suo accorpamento nel nuovo Museo nazionale della Magna Grecia; sarà spesso polemico con i colleghi archeologi e con altri studiosi; sarà invece un devoto ammiratore di Pettazzoni, al quale invierà regolarmente le sue pubblicazioni (47).

Anche durante i giorni d'esame Raffaele Pettazzoni studia e medita, come appare dalla pagina riprodotta:

Roma giugno 1909

Una gatta:

grandi siamo adirati, e scegliamo
contro qualcuno impersonandolo
la bestemmia, l'ira
l'impersonato

+ la bestemmia

grandi siamo poveri, lo stesso
grandi siamo disonesti, lo stesso.

Dunque la passione hanno un certo
analisi = il rivolgersi ad un essere
personificato.

Anche un puro che si tratti di sur-
vival (così. Della nostra prima in-
fantia). Un gatto ripeteremo la
la questione all'infinito. 2. un
ed ad ogni modo la illustrare! E come!
è la sensazione che si fa il membro del
pura. ed è la medesima che si fa
distribuzione unica.

Roma, giugno 1909

Un fatto:

quando siamo adirati, ci scagliamo contro qualcuno impersonandolo, *ingiuriandolo*
+ la bestemmia

quando siamo paurosi, lo stesso, quando siamo desiderosi, lo stesso. Dunque le *passioni* hanno un esito analogo = il rivolgersi ad un essere personificato.

Ammettiamo pure che si tratti di survival (surv. dalla nostra psiche infantile). Ma questi riporteranno sì la questione all'infanzia d. umanità. Ma ad ogni modo la illustrano! E come! E la emozione che dà il sentim. religioso, ed è la medesima che dà la rappresentaz. mitica.

*La stampa dell'articolo Philoktetes-Hephaistos
e il primo scambio epistolare con Benedetto Croce (giugno 1909)*

Abbiamo già detto, a suo luogo, dell'articolo *Philoktetes-Hephaistos*, già pronto nell'autunno 1908, che non ha trovato posto nell'*Archiv für Religionswissenschaft*.

Nella primavera 1909 l'articolo viene pubblicato nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica* di Torino, 37 (1909), 170-189.

Appena riceve gli estratti, Pettazzoni ne fa pervenire una copia alla Biblioteca comunale di S. Giovanni in Persiceto; altre copie fa pervenire ai suoi maestri e ad altri studiosi.

Poiché nella parte finale accenna alla fase «artistica» del mito, alle «espressioni individuali» del mito, alla «pura forma, in quanto espressione» e ritiene pertanto che l'articolo possa interessare l'autore *dell'Estetica*, che ha letto a suo tempo e ora sta rileggendo nella recente terza edizione, manda una copia dell'estratto a Benedetto Croce.

Pochi giorni dopo Pettazzoni riceve una lettera del filosofo napoletano datata 20 giugno 1909:

La ringrazio del Suo opuscolo, e mi sono rallegrato nel leggerlo, vedendo l'avviamento nuovo che Ella dà allo studio dei miti. Certamente il mito non è arte; perché vi si unisce sempre un elemento intellettuale (logico-storico); ma, consistendo appunto in un miscuglio di arte e di pensiero, è impossibile studiare i miti senza avere bene in mente il concetto dell'arte, e in ispecie, dell'arte come libertà. Ciò Ella ha visto benissimo...

Come vedremo, Pettazzoni leggerà altre opere del Croce; nel 1924-1925 tra i due studiosi si accenderà una vivace polemica a proposito dell'insegnamento universitario della storia delle religioni, ma nel 1951 il filosofo napoletano non negherà la sua adesione alla Società italiana di storia delle religioni (48).

Quello crociano è il primo giudizio positivo dopo quello di Richard Wünsch; quest'ultimo, che non ha potuto pubblicare l'articolo nella sua rivista quando Pettazzoni gli ha spedito il manoscritto nell'estate 1908, gli dedicherà una quindicina di righe nella sua rassegna *Griechische und römische Religion 1906-1910*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 14 (1911), 517-602, e precisamente 576-577, riconoscendo nell'autore «einer belesen, scharfsinnigen Menschen» (un uomo erudito, acuto), il

quale sa combinare abilmente notizie provenienti da luoghi lontani gli uni dagli altri...

Come abbiamo già più volte detto, Pettazzoni rifletterà sul problema del mito per tutta la vita; ricorderà questo suo articolo giovanile e il primo scambio epistolare con Benedetto Croce cinquant'anni dopo affermando che non si sentirebbe più di sottoscrivere a quell'interpretazione della figura e del mito di Filottete: *Forma e verità del mito*, Nuovi Argomenti, 37 (marzo-aprile 1959), 49-53, e precisamente 49.

NOTE

- (1) Per la ricostruzione del viaggio di studio in Campania e in Sicilia abbiamo utilizzato, oltre alla guida annotata da Pettazzoni, i materiali del Fondo Bussolari conservato nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e la *Relazione del viaggio nell'Italia Meridionale e nella Sicilia* redatta dallo stesso Pettazzoni in data 13 novembre 1907 (il manoscritto si trova nel fascicolo personale conservato nell'archivio della Scuola archeologica italiana presso l'Università di Roma «La Sapienza»).
- (2) Sul roveretano Paolo Orsi (1859-1935), uno dei più attivi esploratori archeologi italiani, particolarmente benemerito per gli scavi in Sicilia, Calabria e Basilicata, oltre al volumetto di G. Agnello, *Paolo Orsi. Con la sua bibliografia inedita in appendice*, Firenze, 1925, segnaliamo il grosso volume commemorativo *Paolo Orsi (1859-1935)* a cura dell'Archivio storico per la Calabria e la Lucania, Roma, 1935 (con molti contributi e la bibliografia completa, comprese le recensioni e gli scritti minori), la commemorazione di P. Ducati, *Paolo Orsi*, *Historia*, 9 (1935), 639-646, la voce di U. Zanotti Bianco nell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 5, 1963, 771-772, le pagine di P.E. Arias, *Quattro archeologi del nostro secolo: P. Orsi, B. Pace, A. Della Seta, R. Bianchi-Bandinelli*, Pisa, 1976, 15-29 e 113-126 (Bibliografia) e di V. La Rosa, *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, nel volume miscelaneo *ha ricerca archeologica nel Mediterraneo*, Rovereto, 1991.
- (3) *Per la storia della Massoneria italiana*. La letteratura relativa alla Massoneria (pro-massonica e anti-massonica) è vastissima e molto eterogenea (si va dallo studio scientifico serio alla libellistica volgare). Anche le bibliografie, più o meno ampie, non sono poche, ma non sempre soddisfacenti; tra quelle generali ricordiamo l'opera fondamentale di A. Wolfstjieg, *Bibliographie der Freimaurerischen Literatur*, Burg, 1911-1913, 1923² (esiste una rist. anast., Hildesheim, 1964) e il volume di J.A. Ferrer Benimeli, *Bibliografia de la Masoneria. Introducion historico-critica*, Buenos Aires, 1974 (discutibile l'ampio saggio critico di questo autore cattolico).

Per ulteriore bibliografia e altre informazioni si possono vedere il volume di B. Bellomo, *La Massoneria universale dalle origini ai nostri giorni*, Bologna, 1960, 1969², 1981 e le brevi, ma accurate e documentate trattazioni redatte da M. Moramarco, *Nuova Enciclopedia Massonica*, Reggio Emilia, 1989.

Per quanto riguarda la bibliografia relativa alla Massoneria italiana, oltre al primo tentativo di P. Maruzzi, *Opere per una biblioteca massonica. Suggestimenti bibliografici*, Roma, 1921, segnaliamo il repertorio di A. Lattanzi, *Bibliografia della Massoneria italiana e di Cagliostro*, Firenze, 1974 (alla prefazione di G. Lützenkirchen e alla introduzione tecnico-bibliografica di M. Bonelli segue un elenco delle opere pubblicate in Italia dall'apparizione delle prime logge e delle pubblicazioni straniere in lingua italiana dedicate alla Massoneria, oltre 2.000, e a Cagliostro, oltre 500); per osservazioni critiche e per una integrazione di questo pur utile repertorio si veda R. de Mattei, *A proposito di una bibliografia massonica*, *Critica storica*, n.s., 12 (1975), 507-515.

Disponiamo ora della recente ed ampia opera di E. Simoni, *Bibliografia della Massoneria in Italia*, Foggia, 1992; l'autore ha preso in considerazione tutte le opere, gli articoli, i periodici, le Costituzioni ed i Rituali relativi alla Massoneria stampati in Italia in qualunque lingua, in lingua italiana in qualunque nazione, in qualunque lingua se trattano di fatti o personaggi rilevanti relativi alla Massoneria in Italia o se lavori di particolare rilevanza storiografica (come ad esempio le bibliografie, le enciclopedie, alcuni testi di storia).

Delle trattazioni storiche ricordiamo le due opere di R. Esposito, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, 1956, 1969² e *Le buone opere dei laicisti, degli anticlericali e dei framassoni*, Roma, 1970 (i due lavori dell'autore paolino «si situano in una particolare e discutibile prospettiva»); ma è da vedere so-

- prattutto l'ampio e pregevole volume di A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, 1976 (la recentissima nuova edizione, riveduta e aggiornata, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, 1992, riproduce nell'Appendice I, 805-816, otto documenti relativi alla «carriera» massonica di R. Pettazzoni (1907-1914), preceduti da una pagina di presentazione, *Un grande iniziato: Raffaele Pettazzoni*, 807, nella quale l'autore, tra l'altro, pone il problema se e quanto abbia inciso sul suo metodo scientifico e sul suo pensiero la giovanile iniziazione massonica).
- Si vedano inoltre gli atti del convegno di Firenze (1983), *Duecentocinquanta anni di massoneria in Italia* a cura di M. Moramarco, Foggia, 1985.
- Riguardano in particolare il periodo in cui fu affiliato R. Pettazzoni i saggi di F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Bari, 1985 e *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, 1990.
- Ricca (oltre mille pagine) la documentazione raccolta da U. Bacci, *Il libro del massone italiano*, Roma, 1908, 1922² (della prima edizione esiste ora una ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1972).
- (4) Per la storia delle istituzioni scolastiche a San Giovanni in Persiceto segnaliamo: M. Gandini, *Per una storia delle istituzioni scolastiche e culturali a San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 11 (1978), 155-174 e *Maestri, istruzione pubblica e privata, istituzioni scolastiche e culturali a San Giovanni in Persiceto fino al primoquindicennio del XIX secolo*, ibidem 1-79; R. Fantini, *L'istruzione popolare a Bologna fino al 1860*, Bologna, 1971, 386-402; N. Nicoli, *La realizzazione dell'obbligo scolastico a S. Giovanni in Persiceto dalla legge Casati alla legge Daneo-Credaro*, Università di Bologna. Facoltà di Magistero, a. acc. 1985-86 (rel. F. Bochicchio).
- Sulla scuola tecnica comunale, oltre alla breve notizia di G. Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto (dalle origini a tutto il secolo XIX). Storia di un comune rurale*, Bologna, 1921, 495, si possono vedere alcune pagine delle tesi di D. Tassinari, *Istruzione tecnica e realtà locale: istituto tecnico G. C. Croce di S. G. Persiceto tra l'istituzione (1917) e la regificazione (1934)*, Università di Bologna. Facoltà di Magistero, a. acc. 1978-79 (rel. V. Telmon), 69-74, e di N. Nicoli, *o.c.*, 130-153.
- (5) Sui progetti di nuove istituzioni scolastiche a S. Giovanni in Persiceto si vedano gli atti della giunta (30 ottobre 1907) e del consiglio comunale (15 novembre 1907); e inoltre U. Pizzoli, *Progetto di alcune Istituzioni Scolastiche per la Città di Persiceto*, Bollettino di Pedagogia Sperimentale, 4 (1907), 339-377. Il suo progetto è esposto anche nella cit. tesi di D. Tassinari, 74-90.
- Su Ugo Pizzoli si può vedere M. Gandini, *Ugo Pizzoli, medico, psicologo e pedagogista. Cronaca biografica 1863-1934*, Strada maestra, 19 (2° semestre 1985), 75-140. Un elenco degli scritti di e su Ugo Pizzoli in M. Gandini, *Ugo Pizzoli medico, psicologo e pedagogista (1863-1934). Nota bio-bibliografica*, Studi di psicologia dell'educazione, 11 (1992).
- (6) Il prospetto delle conferenze tenute dai professori dell'Università popolare bolognese a S. Giovanni in Persiceto nell'anno 1907-08 è riportato negli *Annali dell'Università Popolare G. Garibaldi in Bologna 1907-08*, 25; per la conferenza del prof. Pullé si veda anche il preannuncio sotto il titolo *Scuola Popolare* nella rubrica *Nel Mondo Persicetana*, La Squilla, 7, 51 (21 dicembre 1907).
- Le altre notizie si ricavano prevalentemente dai documenti conservati nell'Archivio storico del Comune di S. Giovanni in Persiceto (a. 1907-Cat. 9, Cl. 8, Fasc. 7°, Sottofasc. n. 1: *Società Dante Alighieri*).
- (7) Sulle scuole samaritane v. le indicazioni di M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 119-247, e precisamente 247, n. 135.
- Sul primo anno scolastico della Scuola samaritana di S. Giovanni in Persiceto è da vedere la documentazione conservata nell'Archivio storico comunale: 1907, Cat. 9, cl. 8, fasc. 7°, sottofasc. 1 (*Società Dante Alighieri*) e 1908, Cat. 9, cl. 8, fasc. 3, sottofasc. 1 (*Scuola Samaritana*).
- (8) E ancora da scrivere la storia delle scuole musicali persicetane; qualche cenno, oltre che nell'opera di G. Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto (dalle origini a tutto il secolo XIX). Storia di un comune rurale*, Bologna, 1921, in M. Gandini, *Maestri, istruzione pubblica e privata, istituzioni scolastiche e culturali a San Giovanni in Persiceto fino al primo quindicennio del XIX secolo*, Strada maestra, 11 (1978), 1-79.
- (9) Cfr. G. Forni, *Alice Barbi: una persicetana alla corte degli zar*, Strada maestra, 3 (1970), 187-196, e precisamente 189-190.
- (10) V. il verbale della seduta del consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto 15 novembre 1907.
- (11) Il testo del riferimento è riportato nel verbale della seduta.
- (12) Sul m.o. Narciso Graziani (1877-1961) segnaliamo il commosso discorso commemorativo pronunciato dal sindaco Armando Marzocchi in apertura della seduta consiliare del 3 febbraio 1961 (il testo è conservato anche in opuscolo dattiloscritto); si veda inoltre D. Zanelli, *Vita feconda ed instancabile dei due patriarchi di Persiceto*, Il Resto del Carlino, 13 novembre 1954.
- (13) V. *Un piccolo grande uomo!* nella rubrica *Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 11 gennaio 1908.

- (14) Del corso di lezioni tenuto dal m.o Ermanno Quaquarelli si ha notizia da un breve avviso in calce alla nota *Università Popolare*, D Lavoro, 5, 3 (16 febbraio 1908); di questa nobile figura di educatore manca ancora una biografia; il suo contributo all'educazione fisica e sportiva è illustrato da R. Melò in una pagina del volume curato da M. Gandini, *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto 1876-1985*, S. Giovanni in Persiceto, 1986, 202.
- (15) Sulle conferenze del 1° semestre 1908 si vedano gli *Annali dell'Università popolare G. Garibaldi in Bologna 1907-1908*, 25 e le brevi note *Università Popolare*, Il Lavoro, 1, 3 (16 febbraio 1908) e 4 (1° marzo 1908).
- (16) I block-notes relativi ai viaggi all'estero sono conservati nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni II*); Gaetano Bussolari, sulla base di questi, di altri block-notes e di qualche scheda o foglio, ha redatto una sommaria *Cronologia* degli itinerari pettazzoniani; ma bisogna considerare che il nostro «magister memoriae», come egli si autodefinisce, non ha dimestichezza con le discipline coltivate da Pettazzoni: si spiega così che egli leggendo la data del 7 luglio 1905 su una scheda contenuta nella carpenta recante come titolo *Kadmos*, inizi il suo prospetto dei viaggi con un esilarante *7 luglio 1905 Kadmos*. Kadmos non è una località, ma il nome del mitico fondatore di Tebe!
- Più avanti, a proposito del primo pasto di Pettazzoni a Costantinopoli, segnaleremo un altro grosso abbaglio: v. la nota 22.
- Per seguire Pettazzoni nei suoi vari itinerari abbiamo utilizzato anche le brevi relazioni mensili da lui inviate al presidente della Scuola archeologica (esse si trovano nell'archivio della Scuola conservato presso l'Università di Roma «La Sapienza»).
- E conservato nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto un block-notes di appunti riguardanti la visita all'isola di Creta.
- Su Michele Gervasio, compagno di studi di Pettazzoni nella Scuola archeologica e nel viaggio in Grecia, ci limitiamo a segnalare il necrologio di F. Biancofiore, *Ricordo di Michele Gervasio*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, 37 (1962), 29-33.
- (17) Le lettere di Pettazzoni a Pasquali sono conservate nell'archivio dell'Accademia della Crusca di Firenze.
- (18) Sull'archeologo ed epigrafista austriaco Rudolf Heberdey (1864-1936) ci limitiamo a segnalare le voci dell'*Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950* di L. Santifaller ed E. Obermayer-Marnach, Graz-Köln, 2, 1959, 231 (con bibliografia) e di A. Lesky nella *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 8, 1969, 169-170 (con bibliografia).
- Su Anton von Premerstein (1869-1935), antichista originario di Lubiana, si può vedere la voce di V. Losemann nell'*Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950* diretto da E. Obermayer-Marnach, Wien, 8, 1983, 262-263 (con bibliografia).
- Dell'archeologo tedesco Wilhelm Dörpfeld (1853-1940) si è occupato in particolare F.P. Goessler, il quale ne ha curato la bibliografia e gli ha dedicato un volume: *Wilhelm Dörpfeld. Ein Leben in Dienst der Antike*, Stuttgart, 1951.
- Sull'archeologo tedesco Georg Heinrich Karo (1872-1963), oltre alla sua autobiografia, *Fünfzig Jahre aus dem Leben eines Archäologen*, Baden-Baden, 1959, si vedano il necrologio di Fr. Matz, *Georg Karo*, Gnomon, 36 (1964), 637-640, e la voce di C. Schwingenstein nella *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 11, 1977, 280-281 (con bibliografia).
- (19) Cfr. R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica* (Conferenza al Lyceum romano, sabato 23 gennaio 1954), ms.; le parole riportate nel testo si leggono nella prima carta (esordio).
- (20) Cfr. la già cit. lettera di R. Pettazzoni a Giorgio Pasquali del 28 febbraio 1908.
- (21) Il Beloch era in Grecia con la missione italiana per studiare da vicino la civiltà minoica; al ritorno scriverà infatti il saggio *Origini cretesi*, Ausonia, 4 (1909), 219-237.
- (22) 6 giugno 1908. *Un mese a Costantinopoli* ha scritto il Bussolari sulla busta contenente un gruppo di schede (in testa a una di esse si legge *Un mesé a Costantinopoli*): Pettazzoni non sta un mese a Costantinopoli, dal 6 giugno al 5 luglio 1908, ma dà questo titolo a brevi appunti relativi all'uso del mesé!
- (23) *Casa del Popolo* (socialista) e *Ritrovo Persicetano* (cattolico).
- Sulla prima Casa del Popolo di S. Giovanni in Persiceto si può vedere la breve nota di M. Gandini, *Le Case del Popolo a S. Giovanni in Persiceto*, XXV della fondazione della Casa del Popolo «Loredano Bizzani», n.u. (ottobre 1974), 4-5, rist. col titolo *Il modesto «casino» di Persiceto* in *Storia di Case del Popolo. Saggi, documenti e immagini d'Emilia-Romagna* a cura di L. Arbizzani, S. Bologna, L. Testoni, Casalecchio di Reno, 1982, 84-86 (e, per le illustrazioni, 260-261).
- Non ci risulta che qualcuno abbia compiuto un'indagine sul Ritrovo Persicetano; forniamo qui brevi notizie tratte prevalentemente dalle cronache dell'epoca.
- Datempo immemorabile il clero persicetano, oltre a promuovere periodicamente prediche e manife-

stazioni devozionali nelle chiese, organizza in canonica o in qualche altro locale trattenimenti profani utili alla «sana educazione della gioventù» o alla «sana ricreazione del popolo».

Dopo la caduta del potere temporale e soprattutto da quando si è cominciato a diffondere nella nostra regione il verbo socialista, le attività del clero assumono spesso finalità di propaganda politica e sociale.

Si deve all'arciprete Filippo Tabellini, al cui attivismo abbiamo già avuto occasione di accennare a suo luogo, la promozione di un Ritrovo Cattolico, nel quale si tengono incontri e conferenze, recite e spettacoli vari; è lo stesso arciprete, talvolta, a manovrare i burattini (uno di questi impersona il socialista ed ha naturalmente sempre la peggio).

Un altro attivista cattolico è all'inizio del secolo don Giovan Battista Trombelli (anche di lui abbiamo parlato a suo luogo).

Nell'aprile del 1905 torna dal seminario a S. Giovanni in Persiceto il neo-sacerdote don Manete Tomesani. È quest'ultimo che per la commissione della Società del Ritrovo Persicetano segue la pratica per «la costruzione di un locale da adibirsi a ritrovo cattolico sull'orto della Casa in Via Umberto 1° N. 13» (successivamente diventerà il n. 35 di Corso Italia) con prospetto su Via Pellegrini; la pratica comincia il suo iter con regolare istanza al sindaco in data 25 maggio 1908, protocollata col n. 2172 Tit. 10 Cl. 10; segue una seconda istanza con modifiche al progetto in data 21 luglio 1908.

La nuova sede viene inaugurata domenica 8 novembre 1908 «con un attraentissimo programma»; ai discorsi di circostanza seguono «vari numeri di canto e suono eseguiti da valenti artisti bolognesi e persicetani»; tra questi ultimi Adelfo Gnudi (v. *Al Ritrovo Persicetano nella Cronachetta Persicetana*, La Fiaccola, 7 novembre 1908, e *Al Ritrovo*, ibidem, 14 novembre 1908; si veda anche il resoconto canzonatorio di parte socialista: *Nel Mondo Persicetano*, La Squilla, 8, 46 (14 novembre 1908), 4).

Il Ritrovo continua le sue attività sotto la guida di don Manete Tomesani fino all'avvento del fascismo; nel secondo dopoguerra torna a vivere, per breve tempo, in altra sede, e precisamente in Via Betlemme presso l'abitazione dello stesso don Manete.

Il locale di Via Pellegrini nel frattempo è stato ceduto e trasformato via via in sala cinematografica, autorimessa, poi in negozio («Il Bottegone») e infine in ufficio (Unipol).

- (24) Di don Manete Tomesani (Calderara Reno 1883 - S. Giovanni in Persiceto 1968), noto per il suo atteggiamento indipendente e liberale («prete di manica larga» scrisse in una dedica Giuseppe Calzati), non si è ancora scritta una biografia; la sua morte fu significativamente ignorata anche da *La Voce che chiama*, il bollettino parrocchiale di quella Collegiata nella quale per decenni egli aveva celebrato la messa domenicale dimezzogiorno.

Può costituire un contributo, sia pure modestissimo, alla sua biografia intellettuale la descrizione sommaria dei libri politici e storici da lui raccolti e donati, con disposizione testamentaria, alla Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto: v. M. Gandini, *La Biblioteca politica di don Manete Tomesani*, Strada maestra, 8 (1975), 167-175.

- (25) Sul XV Congresso internazionale degli orientalisti (Copenaghen, 14-20 agosto 1908) si possono vedere le brevi note *Congresso Internazionale degli Orientalisti* e *Congressi*, L'Università italiana, 7 (1908), rispettivamente 137 e 179 e le relazioni di P. Oltramare, *Le Congrès international des Orientalistes à Copenaghen*, Revue de l'histoire des religions, 29 (1908), T. 58, 233-237 e di H.P. Chajes, *Relazione sul XV Congresso degli Orientalisti*, Giornale della Società Asiatica Italiana, 21 (1908), 299-307.

Della presentazione dei fascicoli degli *Studi italiani di filologia indo-iranica* è cenno anche negli *Actes du quinzième Congrès International des Orientalistes. Session de Copenhague 1908*, Copenhague, 1909, 51.

- (26) Sull'assiriologo di origine polacca Morris Jastrow Jr. (1861-1921) si possono vedere vari articoli pubblicati in occasione della sua morte nel *Journal of the American Oriental Society*, 41 (1921), pt. 5, 321-344, e ristampati in un volume *In Memoriam, Morris Jastrow Jr.*, New York, 1921; in breve la voce di G.A. Blumer nel *Dictionary of American Biography* ed. by D. Malone, New York, 10, poi V, 2, 1932, 3 (con ulteriore bibliografia).

R. Pettazzoni accenna alla presentazione del suo lavoro a Copenaghen e alle osservazioni del Jastrow in una nota finale dell'articolo *Amesaspentas e Adityas*, *Studi italiani di filologia indo-iranica*, 7 (1909), puntata La, 3-14.

- (27) Anche i block-notes relativi al viaggio in Europa sono conservati nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni II*).
- (28) Su Arthur Hamilton Smith (1860-1941) ci limitiamo a segnalare la voce di F.G. Kenyon in *The Dictionary of National Biography 1941-1950* ed. by L.G. Wickham Legg and E.T. Williams, Oxford, 1959, 791-792.

Su Robert Carr Bosanquet (1871-1935) si può vedere la voce di E.S. Bosanquet in *The Dictionary of National Biography 1931-1940* ed. by L.G. Wickham Legg, Oxford, 1949 (rist. 1950, 1961), 90-91.

Su Jane Ellen Harrison (1850-1928) e sulle sue opere, oltre alla voce di F.M. Comford in *The Dictionary of National Biography 1922-1930* ed. by J.R.H. Weaver, Oxford, 1937 (rist. 1953, 1961), 408-409 (consulte-

- riore bibliografia), segnaliamo l'ampia recensione di Ad. Reinach, *Thémis. Un nouveau livre sur les origines sociales de la religion grecque*, Revue de l'histoire des religions, 35, 69 (janvier-juin 1914), 323-370, la biografia di J.G. Stewart, *Jane Ellen Harrison. A Portrait from Letters*, London, 1959, l'introduzione di R. Ackerman alla ristampa dei *Prolegomena to the study of greek religion*, Princeton, 1991, e i recenti contributi dello stesso Ackerman e di TH.W. AFRICA, W.M. CALDER III, SJ. PEACOCK, R. SCHLESIER in *The Cambridge Ritualists Reconsidered*, Proceedings of the First Oldfather Conference, held on the campus of the University of Illinois at Urbana-Champaign (April 27-30, 1989), edited by W.M. Calder DI, Atlanta, 1991.
- (29) Sul terzo congresso internazionale di storia delle religioni ci limitiamo a segnalare il resoconto di P. Alphanéry, *Le troisième congrès international d'Histoire des religions a Oxford*, Revue de l'histoire des religions, 29, t. 58 (juillet-décembre 1908), 238-247.
- (30) Su C. Richard Wunsch (1869-1915) si può vedere il necrologio di L. Deubner, *Wunsch*, Archiv für Religionswissenschaft, 18 (1915), 2 pp. iniziali n.n., e, per qualche notizia, H.A.L. Degener, *Unsere Zeitgenossen. Wer ist's?*, Leipzig, 1912^o, 1809.
- (31) Sull'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, oltre alla stampa dell'epoca (ricordiamo, tra gli altri, alcuni articoli del *Giornale d'Italia* firmati da Berga, cioè dal nostro Alberto Bergamini, tra il 9 ottobre e il 5 novembre 1908), ci limitiamo a segnalare le pagine di L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, 1, 1942, 205-270 e di G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 7, 1974, 1976^o, 288-290 (con la relativa bibliografia, 393-394).
- All'episodio del 23 novembre 1908 i quotidiani di quei giorni dedicano le colonne della prima pagina: v., per esempio, l'articolo *200 studenti italiani aggrediti e malmenati a Vienna. Una scena selvaggia all'Università. Duemila austriaci assalgono gli italiani a colpi di bastone e di rivoltella. "Due italiani in fin di vita"*, Il Giornale d'Italia, 24 novembre 1908.
- Sulle vicende dell'Università italiana a Trieste si può vedere F. Pasini, *L'Università italiana a Trieste*, Firenze, 1910 («Quaderni della Voce», 1-2).
- Il testo del volantino, probabilmente concordato col consiglio direttivo, è di Raffaele Pettazzoni: la minuta di suo pugno è conservata nel fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
- (32) Copia del manoscritto è conservata nella Biblioteca comunale «G.C. Croce» di S. Giovanni in Persiceto.
- (33) Per le notizie sulla nuova sede del Liceo-Ginnasio «M. Minghetti» di Bologna abbiamo utilizzato i *Cenni storici del R. Liceo-Ginnasio «Minghetti»* di R. Fantini, Annuario 1 (1923-1924), 37-42 e *Dalla nascita ad oggi nel volume I sessant'anni del Liceo «Minghetti» di Bologna*, Bologna, 1953, 11-48, e precisamente 23-28.
- E da rettificare la notizia contenuta nella nostra frettolosa commemorazione del dicembre 1959 (*La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni*, nell'opuscolo *In memoria di Raffaele Pettazzoni*, Modena, 1960, 13-29, e precisamente 18): Pettazzoni insegnò nel Liceo «Minghetti», non nel Liceo «Galvani». La notizia inesatta ci fu fornita, forse, dal preside Angelo Campanelli, il quale in quegli anni stava curando la pubblicazione del volume celebrativo *I cento anni del Liceo «Galvani» 1860-1960*, Rocca San Casciano, 1961; infatti in questo volume, 497, Raffaele Pettazzoni figura nell'elenco degli insegnanti (anno 1910): a suo luogo torneremo sull'argomento.
- (34) Cfr. G.R. Franci, *Indologi attivi a Bologna nel secolo scorso e nel nostro*, nel volume da lui curato *La benedizione di Babele*, Bologna, 1991, 201-214, e precisamente 206-207.
- (35) Sulla scuola secondaria italiana tra Ottocento e Novecento abbiamo già fornito, a suo luogo, alcune indicazioni bibliografiche essenziali; le disposizioni citate nel testo si possono trovare nel volume di A. Namias, *Codice della istruzione media*, Milano-Roma-Napoli, 1914.
- (36) Su Gherardo Ghirardini (1854-1920), oltre al necrologio di A. Galletti, *Gherardo Ghirardini*, Annuario dell'Università di Bologna per l'a. acc. 1919-1920, 119-120, e alle parole di E. Costa, *Commemorazione di Gherardo Ghirardini*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 4, 11 (1920-1921), 1-5, segnaliamo l'ampio discorso commemorativo letto all'Archiginnasio il 28 novembre 1920 da P. Ducati, *Gherardo Ghirardini*, ibidem, 6-31, cui segue l'*Elenco bibliografico degli scritti letterari ed archeologici*, 31-38; dello stesso Ducati è la voce dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 16, 1932, 917.
- (37) Su Pericle Ducati, nato a Bologna da genitori trentini (1880-1944), uno dei più insigni archeologi della prima metà del Novecento, si può vedere la commemorazione tenuta da G.A. Mansuelli, *Pericle Ducati*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, n.s., 9 (1943-45), 201-203, e il suo più ampio scritto *In memoria di Pericle Ducati MDCCCLXXX-MCMXLIV*, Bologna, 1946 (con l'*Elenco degli scritti*, 17-48), nonché l'*Introduzione* di A. Ferri alla ristampa anastatica dell'opera di P. Ducati, *Storia di Bologna. I tempi antichi*, Bologna, 1974, I-XI.
- (38) Abbiamo ricavato le notizie relative a Giovanni Pinza dal testo del suo ricorso presentato in via straordinaria «a Sua Maestà il Re», in data 19 febbraio 1910, contro il provvedimento di non ammissione al concorso.
- (39) Sugli Atti della Reale Accademia dei Lincei si possono vedere le pagine di O. Majolo Molinari, *La stampa pe-*

- riodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 88-89, e su *Ausonia*, 1 (1906)-10 (1921) della stessa autrice, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 81-82.
- (40) Le lettere citate nel testo sono conservate nell'Archivio storico comunale (*Cat.* 9, cl. 8, fasc. 1, sottofasc. 2).
- (41) Sulla lotta elettorale del febbraio-marzo 1909 si possono vedere le cronache dei quotidiani bolognesi e, in particolare, i periodici locali *Il Lavoro* (socialista) e *La Fiaccola* (democratico-cristiano).
- (42) Per una sommaria nota biografica di Giuseppe Pettazzoni rimandiamo a M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 152-153.
- (43) Sull'insigne semitista francese René Dussaud (1868-1958) segnaliamo A. Merlin, *Notice sur la vie et les travaux de M. René Dussaud*, Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1958, 346-357, e il necrologio di E. Dhorme, *René Dussaud (1868-1958)*, *Revue de l'histoire des religions*, 77, 153 (janvier-juin 1958), 149-153.
- (44) Cfr. la recensione di A. Brelich in *Studi e materiali di storia delle religioni*, 23 (1951-1952), 186-188.
- (45) Per la storia degli studi preistorici ci limitiamo a segnalare il grosso volume di H. Kühn, *Geschichte der Vorgeschichtsforschung*, Berlin, 1976, e quello più recente di A. Guidi, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari, 1988; per una breve sintesi il secondo capitolo della *Guida allo studio della paleontologia. Preistoria* di P. Barocelli, Roma, 1948, 15-42 (*Storia della paleontologia*).
- Sugli studi preistorici italiani dall'Ottocento ai primi decenni del Novecento si possono vedere i seguenti scritti: L. Pigorini, *Matériaux pour l'histoire de la Paléontologie italienne*, Parma, 1871, e *Preistoria* nel volume a cura della R. Accademia dei Lincei, *Cinquant'anni di vita italiana (1860-1910)*, Roma, 1911; P. Barocelli, *Il contributo italiano al progresso della Paleontologia negli ultimi cento anni*, nell'opera collettiva *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, Roma, 5, 1940, e *L'ultimo trentennio di studi paleontologici in Italia 1910-1940*, *Bullettino di paleontologia italiana*, n.s., 5-6 (1941-1942), 3-42.
- Un'interessante sintesi critica degli studi italiani fino ai primi anni del secolo XX ci sembrano alcune pagine di S. Reinach, *Préface à l'Introduction à l'histoire romaine* di B. Modestov, Paris, 1907, I-VIII.
- Abbraccia un più lungo arco di tempo, dagli inizi del secolo XIX sino ai nostri giorni, l'ampio e notevole saggio di R. Peroni, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, nel recentissimo volume miscelaneo *Le vie della preistoria*, Roma, 1992, 9-70.
- Per quanto riguarda in particolare la regione Emilia-Romagna segnaliamo il recente lavoro di M. Desittere, *Paleontologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, 1988.
- (46) Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso al posto di Ispettore nel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano*, Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, 1909, p. II, 3162-3163.
- (47) Come cortesemente ci informa il dott. Domenico Romeo, direttore della Biblioteca comunale di Reggio Calabria, mancano quasi del tutto pubblicazioni sulla figura e sull'opera di Nicola Putorti (1877-1959), probabilmente a causa della scarsa simpatia che gli suscitò con il suo carattere polemico; dopo la sua morte, avvenuta l'8 dicembre 1959 (lo stesso giorno in cui morì Pettazzoni), fu pubblicata la *Bibliografia del prof. Nicola Putorti (1911-1946)*, *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 29 (1960), 167-169.
- (48) *Benedetto Croce (1866-1952)*. — Esula dai modesti intenti del nostro lavoro l'esame approfondito dei rapporti tra il neidealismo italiano, lo storicismo crociano e la concezione storico-religiosa di Raffaele Pettazzoni; sui rapporti tra i due personaggi ritorneremo più avanti, in particolare a proposito della polemica degli anni 1924-1925. Qui ci limitiamo a fornire alcune indicazioni essenziali di carattere bibliografico.
- Si può partire dall'*Introduzione a Croce* di P. Bonetti, Bari, 1984, 1989² che offre una notevole *Bibliografia* (I. Opere di carattere bibliografico e biografico; II. Edizioni delle opere; III. Traduzioni in lingua straniera; IV. Studi critici) e dalla voce del *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 31, 1985 (la parte biografica, 181-186, si deve a P. Craveri, la parte critica, 186-204, a G. PATRIZI; segue la *Bibliografia*, 204-205).
- Manca una recente ampia biografia crociana; sempre utile quella di F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino, 1962.
- Il catalogo più ampio degli scritti del filosofo napoletano è quello a cura di S. Borsari, *L'opera di Benedetto Croce. Bibliografia*, Napoli, 1964; non esiste un'analoga pubblicazione che raccolga l'immensa bibliografia degli scritti su Benedetto Croce e la sua opera.
- All'aggiornamento della bibliografia crociana provvede dal 1964 la *Rivista di studi crociani*; per gli anni più recenti si veda anche P. D'Angelo, *Il ritorno dell'interesse per Croce (1980-1990)*, *Cultura e scuola*, 117 (gennaio-marzo 1991), 142-151, e 118 (aprile-giugno 1991), 193-202.
- Nel 1991 sono apparsi i primi volumi (Napoli, Bibliopolis) dell'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, promossa con d.p.r. del 14 agosto 1981.